

Attualità

3

Il 18 e 19 aprile gli adolescenti pellegrini a Roma

Incontreranno, in udienza, il Papa. Ad accompagnarli anche il vescovo Oscar.



Italia - Europa

6

Dalla Diocesi aiuti alla Caritas di Ventimiglia

Una delegazione da Como e Chiavenna ha fatto tappa sulla frontiera francese.



Como

15

Acsm Agam, il punto sulla terza linea del forno

Primo bilancio dei lavori svolti dalla Commissione che ne sta studiando l'impatto.



Sondrio

26

Buone notizie per le Rsa della provincia

Dalle autorità arrivano rassicurazioni per colmare la carenza di personale.



EDITORIALE

Il piacere della trasgressione

di don Angelo Riva

L'ormai trascorso 72° Festival di Sanremo ha certificato il trionfo del «gender fluid». Maschile e femminile sono ormai un lontano e sbiadito ricordo del passato, come un papiro dei Sumeri o i graffiti del Pitecantropo. Oggi uno è ciò che gli va di essere, avanti e indietro dai «ruoli» e dalle «maschere» di genere, in un continuo gioco di contaminazioni e stravaganze; e non è detto che ciò che sei oggi sarai anche domani, o magari ti andrà di tornare indietro a ciò che eri ieri. Il messaggio consacrato dal Teatro Ariston, fra continue comparsate di travestiti e vincitori (maschi) in gonna di lana nera e camicia perlinata trasparente, è stato esplicito e chiarissimo. Al punto che lo stile troppo univocamente femminile della signora Ferilli è sembrato decisamente fuori contesto, tanto che la suddetta ha quasi dovuto giustificare la sua presenza. Viva i generi fluidi: tutto decostruibile e rimontabile, scomponibile e ricomponibile come i mattoncini del Lego o i mobili dell'Ikea. Per non parlare poi dell'orientamento sessuale (omo, bi, etc.): *un menu à la carte* dove ormai è normale prenotare la propria pietanza preferita (s'intende «del giorno»).

Ma attenzione: non è solo antropologia, è principalmente *business*. Il «gender fluid» oggi tira alla grande sul mercato. Evoca l'immaginario dell'essere liberi, moderni, disinibiti, creativi di sé stessi, e quindi è perfetto per fare *marketing*. Cioè per pubblicizzare e per vendere. Guardatevi, in questi giorni, le pubblicità sulla festa di San Valentino, e scovatemene una in cui non ci sia almeno un bacio saffico o una movenza ambigua. Al punto che il vecchio armamentario *glamour* del corteggiamento fra un uomo e una donna appare ormai poco più che una stucchevole anticaglia romantica del passato. Probabilmente (non so) Mahmood e Blanco non sono né omosessuali né «gender fluid», ma alle case discografiche conviene assai, se loro due giocano con vestiti femminili e ammiccano di amori omosessuali. Cavalcano il messaggio che fa tendenza, e i poteri forti economici e politici ben lo sanno. Per cui da una parte fanno leva su ciò che alla massa piace sentirsi dire, dall'altro lo impongono come «pensiero unico», come *mainstream* obbligatorio. E guai a chi non si allinea.

Sembra un inno alla libertà. Ma dietro questa costruzione economico-mediatica opera in realtà un gigantesco meccanismo manipolatorio. Quanta ingenuità soprattutto nei giovani: che del «gender fluid» amano l'anticonformismo, ma non si accorgono di finire servi di un sistema di potere e di un meccanismo di interessi. La notizia, allora, è che da oggi il piacere della trasgressione appartiene a chi dissente, come noi cattolici. Avete voglia di trasgressione e di ribellione agli stereotipi sociali? Volete essere alternativi e non allineati, e andare contro corrente? Vi va di sfidare il «così fan tutti», di rompere i cliché consolidati, di smarcarvi dal conformismo gregario, di stonare dal belato degli omologati e dei massificati, per non finire inscatolati nelle gabbie dei poteri forti e del «pensiero unico»? Ebbene, obietate alla menzogna antropologica del «gender fluid», e testimoniate cose antiche ma sempre attuali come il maschile e il femminile, e la tendenza naturale che li lega. Vasco Rossi, che in questi giorni ha compiuto 70 anni, «*Siamo solo noi*» o «*C'è chi dice no*» potrebbe benissimo dedicarcele. E' paradossale, ma tutta la retorica ribellista e contestataria, che ha infiammato le rivoluzioni borghesi e marxiste del secolo scorso, ci calza addosso perfettamente. Piacere – e dovere – di trasgredire al pensiero unico dominante.



Emergenza casa

Chiesa locale

10

Un cammino di Quaresima per i giovani

Chiesa

14

Madre Franchi: il carisma del dono di sé

Como

18

Al Bassone un progetto di formazione al lavoro

Gallivaggio

28

La frana e il santuario sulla tv americana

EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226 intestato a ED. DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.

È plausibile accostare le odierne frizioni tra Mosca e Washington alla Crisi dei missili di Cuba, che nel 1962 tenne il mondo con il fiato sospeso? La distanza dal bipolarismo di sessant’anni fa mette in guardia da paralleli anacronistici. Eppure, dal confronto, emerge una costante significativa. Krusciov dispiegò i missili balistici a Cuba in seguito all’installazione degli Jupiter NATO sul confine tra Turchia e URSS e, più apparentemente, per dissuadere gli USA dal ritentare l’invasione dell’isola dopo l’operazione nella Baia dei Porci. Non serve dire a cosa fu dovuta la minacciosa risposta di Kennedy, stante l’intimidazione portata sull’uscio di casa. Sappiamo che la crisi si risolse con smantellamenti e garanzie di reciproca soddisfazione. Oggi, con la mobilitazione dell’esercito al confine con l’Ucraina, Putin esige che la NATO non integri quest’ultima, per farne un avamposto in grado di condizionare pesantemente l’influenza regionale di Mosca. Il veto all’occidentalizzazione dell’Ucraina – la cui carta costituzionale promuove l’adesione alla UE e all’Alleanza atlantica – si mostra “conservativo”: data l’improbabilità di restituirla all’egemonia russa, si tratta di confermare l’Ucraina come

Stato-cuscinetto permanente almeno sul piano militare, rivendicando sull’area ex-sovietica un esclusivismo analogo a quello postulato dalla Dottrina Monroe (1823) sul continente americano. Più plausibilmente, nel relativizzare la definizione di “potenza revisionista” a essa assegnata, la Russia tiene a mente le garanzie offerte da Reagan a Gorbaciov, ribadendo l’intesa tra Nixon e Breznev in ordine a una “cintura di astensione” attorno alle rispettive orbite geopolitiche. Ma, per quanto votata allo status quo, la strategia di Putin considera l’attacco la miglior forma di difesa. Dalla Rivoluzione di Euromaidan (2014) in poi, essa agisce su più versanti per penalizzare l’Ucraina ed eroderne la sovranità: l’annessione della Crimea (assegnata a Kiev nel 1954) e il supporto alle repubbliche secessioniste del Donbass (corrispondenti al 10% della popolazione e al 20% del pil nazionale) fanno il paio con le pretese di saldo del debito, la revoca delle agevolazioni sulle tariffe



NOTE DI GEOPOLITICA | di Giuseppe Casale

La crisi in Ucraina, fra passato e presente...



energetiche, la realizzazione dei gasdotti Nord Stream tra Russia e Germania che aggirano il suolo ucraino. Sono rappresaglie di “strangolamento” non semplicemente punitivo, giacché zavorrano la Westpolitik: la pressione allontana gli investimenti e ostacola l’inclusione nella NATO di un Paese esposto a turbolenze, che a rigore, non soddisfa i requisiti di ammissibilità

nell’Alleanza, non presentando una piena sovranità territoriale. Segnatamente, le repubbliche del Donbass, per USA e UE, risultano formalmente territori occupati. E, paradosso nel paradosso, l’odierno governo ucraino, per non alienarsi cospicui settori elettorali, oggi torna a ricusare la soluzione che vorrebbe collegare a Kiev mediante l’opzione federale, prevista dalla Conferenza di Minsk (2015). Senza lanciarsi in previsioni, si può ipotizzare che lo stallo deponga a favore della de-escalation. Rileva poi l’accortezza per l’Occidente di non saldare ulteriormente il sodalizio tra Mosca e Pechino. Inoltre, il tempismo di Putin ha colto l’Europa nelle necessità del rilancio post-pandemico. I nodi irrisolti di un’integrazione variamente omologata tra atlantismo e europeismo agevolano il divide et impera perseguito dalle interlocuzioni separate del Cremlino. Esse segnalano le “colombe” preoccupate di subire i contraccolpi di nuove sanzioni contro Mosca, a fronte

degli storici “falchi” anti-russi (Finlandia, Paesi baltici e Polonia su tutti). L’effetto depolarizzante della diluizione multilaterale può incoraggiare la ricerca di soluzioni et-et, in luogo degli aut-aut d’esordio, salvando l’efficacia delle esibizioni muscolari: utili al Cremlino per rimarcare la leadership regionale; utili a Biden per riassegnare crediti alla Casa Bianca dopo i risvolti in Afghanistan e, internamente, recuperare consensi in vista delle elezioni di medio termine. Restano valutazioni di Realpolitik, che tuttavia eludono almeno due questioni. La prima attiene alla società ucraina, precipitata tra le più povere d’Europa e afflitta in Donbass da un conflitto che non ha smesso di mietere vittime (oltre 13.000). La seconda riguarda le tensioni che, per quanto calcolate, si espongono a variabili pronte a sfuggire di mano. Rilievo simile fu eccetto nel 1962 dalle diplomazie intermedie, corroborato dal più radicale dei realismi indirizzato da Giovanni XXIII ai contendenti di allora: come misurare costi e benefici, quando il registro delle intimidazioni estreme, intese a scongiurare un danno eventuale, mostra che v’è poco (o nulla) da vincere ma molto (se non tutto) da perdere? Giova chiederselo con rinnovato vigore.



La Camera ha varato in via definitiva il disegno di legge costituzionale che introduce in modo esplicito nel testo della Carta l’impegno alla tutela dell’ambiente, intervenendo per la prima volta nella storia della Repubblica su uno dei primi 12 articoli, quelli che recano il titolo “Principi fondamentali”. Il Senato aveva approvato in prima lettura il ddl nel

giugno dello scorso anno. Erano poi seguite la prima lettura da parte della Camera e, a novembre, la seconda deliberazione di Palazzo Madama, avvenuta con una maggioranza superiore ai due terzi. Anche il secondo passaggio a Montecitorio ha registrato il superamento del *quorum* previsto dall’art. 138 della Costituzione per l’immediata entrata in vigore della legge (468 voti a fronte dei 420 necessari), quindi con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale l’iter è concluso e non occorre attendere l’eventuale richiesta di un referendum confermativo. L’intervento su uno dei primissimi articoli della Carta, intorno a cui si è sviluppato un dibattito anche a livello giuridico in quanto c’è un filone della dottrina che ritiene quegli articoli non suscettibili di revisione, è oggettivamente delicato e quindi si è preferito aggiungere un paragrafo piuttosto che modificare il testo originale. L’articolo della Costituzione di cui si tratta è il 9, laddove si afferma che

“la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica” e “tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”. Il ddl, in cui sono confluite le proposte di vari gruppi, aggiunge: “Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”. Una formulazione ampia e che tuttavia non cita espressamente lo “sviluppo sostenibile”, un concetto-chiave presente nei trattati europei e cardine dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite. In effetti la formula adottata è il risultato della ricerca della convergenza più larga possibile (come peraltro è auspicabile quando si tocca la Costituzione) e già in occasione del primo voto del Senato si era sottolineato come la sostanza del principio fosse comunque contenuta nel riferimento alle future generazioni. Anche sulla tutela degli animali si è reso necessario un compromesso: è

stata definita in una frase *ad hoc* per evitare che una copertura generalizzata potesse andare in rotta di collisione con le esigenze di allevatori e cacciatori. L’altro articolo investito dalla riforma (anche in questo caso per la prima volta) è il 41, quello in cui la Carta sancisce che “l’iniziativa economica privata è libera” e al secondo comma precisa che essa “non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”. Il testo della riforma aggiunge: “alla salute, all’ambiente”. Il terzo comma afferma che “la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”. La riforma aggiunge: “e ambientali”. Le innovazioni introdotte dalla riforma segnano una svolta e possono avere un impatto di grande rilevanza nell’orientare le scelte legislative e di governo.

STEFANO DE MARTIS

◆ Stella polare | di don Angelo Riva

Vasco, la “Vita spericolata” è tornata a casa

Due cose possiamo chiedere a un artista. Primo, di essere specchio della realtà. Secondo, di mantenersi in una preoccupazione educativa, specie se si è consapevoli della forza di emulazione che la propria opera è in grado di sprigionare sulle masse. Senza diventare – beninteso – un manuale di morale, o un trattato di galateo. Ebbene Vasco Rossi – il cantautore che compie 70 anni e ha saputo attraversare due se non tre generazioni; il rocker dai modi spicci e sodi da montanaro di Zocca, e dall’inflessione così sfacciatamente emiliana che ti fa venire in mente un tortellino bolognese – la prima delle due cose l’ha vissuta veramente alla grande. Pochi come lui hanno saputo ritrarre e dare voce alla generazione post-sessantottina, quella globalmente delusa dalle promesse mancate della rivoluzione, ma percorsa da un fremito impetuoso di libertà e ribellione. Nutrita di individualismo e di «cultura del riflusso» – in questo molto differente dalla generazione venuta prima, che sognava di ribaltare il mondo – e tuttavia capace di ritrovare per strada piccoli brandelli di socialità e di relazione. La generazione, insomma, di *Vita spericolata*, di *Liberi liberi siamo noi*, quella tentata dalla droga come allucinazione individuale (*Vado al massimo*) per rompere gli schemi dell’ipocrisia e del perbenismo sociale, non più con la P38 ma con le anfetamine e la cocaina (*Bollicine*). Un ritratto perfetto, nelle canzoni di Vasco. Rispecchiato già in quel nome così anonimo e di massa («Rossi»), eppure così insolito e singolare («Vasco»). Con accenti anche di pura poesia, come in *Alba chiara* e in *Sally* («l’equilibrio sopra la follia»). Tuttavia, parlando di Vasco Rossi, non trascurerei neanche il secondo aspetto che caratterizza l’opera di un artista: il valore pedagogico. Dire questo, dopo quello che ho appena

ricordato, sembrerebbe un’assurdità. E invece le canzoni di Vasco – specie se considerate nella loro evoluzione cronologica (come quelle di un altro grande interprete del nostro tempo, Renato Zero) – hanno a loro modo un contenuto edificante. Rappresentano bene la parabola della libertà umana. Che, per diventare consapevole di sé, deve frequentare i limiti: sbatterci contro, a volte anche infrangerli. Chiaro che il gioco della trasgressione diventa rischioso, anzi pericolosissimo: se ne può uscire sfasciati, e le migliaia di vite stroncate dalla droga e dalle dipendenze sono lì a dirlo. La vita stessa di Vasco, con le sue ascese ma anche con le sue rovinose cadute (un arresto, un doloroso percorso di disintossicazione), ce lo ricorda. Eppure non ci può essere alternativa al rischio della libertà. Neanche per l’autorità: nessun buon genitore o educatore sarebbe tale se crescesse il proprio figlio in una bolla, in una condizione di totale previsione e controllo dei suoi movimenti, o in una sorta di sequestro conservativo precauzionale. Dio stesso corre continuamente con noi il rischio vertiginoso della libertà. Tutto si giudica sul lungo periodo: quanto cioè la libertà, pur sbandando, riuscirà a ritrovare sé stessa in un rapporto grato e sereno con il limite. Senza restare incagliata nella sindrome di Peter Pan che rifiuta di crescere, o nella sbornia di una prolungata adolescenza. Da questo punto di vista la parabola artistica ed esistenziale di Vasco appare addirittura esemplare. Ne *Il mondo che vorrei* arriva a dire che «non si può fare solo quello che si vuole, non si può spingere solo l’acceleratore», e a suo figlio che «la libertà ha un senso all’interno del limite, se no è il caos», e quindi «prova a divertirti “senza” [lo sballo, n.d.t.], perché prima o poi dovrai farlo». In *Come nelle favole* arriva a dire alla compagna di sempre «io e te, a crescere



bambini, avere dei vicini, seduti sul divano, parlar del più e del meno», e poco oltre aggiunge l’importanza di «amare il progetto, il progetto che stai facendo, con un figlio, e a quel figlio che hai fatto nascere gli devi almeno venti anni di serenità, con un papà e una mamma... è ovvio che non puoi più innamorarti di qualcun’altra, ti devi mettere un po’ da parte...». Però, chi lo avrebbe mai detto? Ne ha fatta di strada il «paninaro» di Zocca, da quando nel 1979 esordì gettando scompiglio nelle atmosfere patinate e perbeniste di Sanremo, profeta di quei *Siamo solo noi* «che andiamo a letto la mattina molto presto e ci svegliamo con il mal di testa». E noi non lo apprezziamo più solo per le sonorità intriganti del suo rock in salsa bolognese. (cfr. un’intervista di Gianni Minoli a Vasco Rossi ascoltabile sul podcast di Radio Rai «Il mix delle cinque» - del 7 febbraio 2022)

Adolescenti a Roma con papa Francesco



«Sarà un incontro con tanti vostri coetanei: un'esperienza bella, che susciterà in voi la gioia di seguire Gesù e di annunciare il suo Vangelo». Con queste parole il **Vescovo monsignor Oscar Cantoni si rivolge agli adolescenti della diocesi di Como, della fascia 14-18 anni, per invitarli a partecipare all'incontro del 18 aprile in piazza San Pietro con papa Francesco.** Un pellegrinaggio a cui sarà presente lo stesso Vescovo Oscar. «Il Papa ci ha chiamati - sottolinea **don Pietro Bianchi**, responsabile della Pastorale giovanile-vocazionale della diocesi di Como - . Stiamo vivendo un anno dedicato proprio agli adolescenti e nella nostra Chiesa di Como sono stati pensati dei percorsi formativi condivisi con gli Uffici Catechesi e Famiglia. Quello del 18 aprile, Lunedì dell'Angelo, sarà un giorno di festa, animato dal desiderio di vedersi e stare insieme, un appuntamento che ci aiuta ad uscire da questo tempo faticoso. In questa fase stiamo cercando di capire quali e quante sono le parrocchie e le comunità della nostra diocesi che desiderano vivere questo momento. In tanti ci hanno già contattato e noi siamo pronti, con entusiasmo, ad accompagnare i nostri adolescenti in questa iniziativa che è il primo grande incontro in un tempo in cui la pandemia sembra allentare la sua morsa. **Una proposta dedicata a una fascia d'età che ha sofferto moltissimo in questi due anni in cui è stato chiesto di rinunciare o di ridimensionare pesantemente la propria socialità, a scuola, con gli amici, nel tempo libero, in parrocchia.** Il titolo di questo grande raduno del papa con gli adolescenti è **#Seguimi** e si propone come momento di dialogo fra il Santo Padre e i giovanissimi. Seguirà una Veglia di preghiera che avrà come filo conduttore la meditazione del capitolo 21 del Vangelo di Giovanni. «Il programma - spiega dalla **Pastorale giovanile** - prevede la partenza al mattino presto nei diversi punti che saranno

previsti in base alle provenienze degli iscritti. Pranzo al sacco e arrivo a Roma, in piazza San Pietro, dalle ore 14.30. **L'udienza con papa Francesco sarà alle 18.00.** Si prevede che questo momento di preghiera e dialogo terminerà per le 20.00. La serata è libera. Il giorno successivo, alle 9.00, nella Basilica di San Pietro, ci sarà la Messa per tutti gli adolescenti lombardi. Al termine un po' di tempo libero prima del rientro in diocesi». «Non è la prima volta che capita di dover annunciare un appuntamento di convocazione. Ma farlo in questo tempo ha un carattere particolare. Quello che prova chi sogna di avventurarsi in qualcosa che prima desidera, ma subito dopo inizia a temere: come non chiedersi come può andare un pellegrinaggio nazionale a Roma in questa situazione, dopo aver sospirato tanto di uscire dall'angolo in cui rischiamo di rinchiuderci se non alimentiamo la vita comunitaria della Chiesa attraverso occasioni di incontro?». Questa la riflessione di **don Michele Falabretti**, responsabile nazionale della Pastorale giovanile. «Mentre l'attraversamento di questo tempo continua a metterci alla prova - aggiunge -, non vogliamo far cadere il senso di responsabilità rispetto alle attività educative che da sempre connotano la pastorale ordinaria delle nostre diocesi. Con il pellegrinaggio degli adolescenti a Roma e il loro incontro con il Papa, desideriamo incoraggiare e dare segni di speranza a chi si spende per la crescita dei ragazzi e a chi guarda alla comunità cristiana come custode di un futuro di vita che nasce dalla fede in Gesù risorto. In questa logica, la scorsa estate, abbiamo lanciato la sfida di riprendere in mano le attività educative con gli adolescenti consegnando il sussidio **Seme diventa...** In questa avventura c'è davvero un po' di follia: tremano le gambe al pensiero che l'ultima volta che il Papa è sceso in Piazza fu nel famoso marzo del 2020, nella tempesta di paura globale, sotto l'acqua che il cielo di Roma rovesciava sulla città. Ma la speranza nasce quando ci si affida: perché non rivolgere lo sguardo agli adolescenti che di fronte alla vita sanno soffrire senza smettere di sognare? Fu il Papa a essere lume di speranza nella tempesta e ancora lo sarà con la sua presenza e la sua parola. Ma perché non sorridere pensando che gli adolescenti saranno raggio di luce su quella Piazza e magari anche sulle nostre vite?». Per i tanti ragazzi che sceglieranno di mettersi in cammino, «convergere su Roma non sarà un semplice raduno - dicono dalla **Pastorale giovanile nazionale** -, ma sarà un dare forma a tale comunione, una forma che si è scelto di rappresentare con un **pesce** (vedi locandina accanto). Quello che appare come un pesce è l'insieme di tanti cerchi azzurri composti intorno alla croce-occhio: nella sera del lunedì di Pasqua la comunione celebrata esprime l'appartenenza al Signore della vita, rende i tanti uno. I singoli, in comunione, compongono l'**ICHTHUS**, la testimonianza di fede della Chiesa delle origini, il segno del Signore risorto e presente tra loro. Tale comunione non è un fatto compiuto una volta per tutte, ma una continua sfida. Il titolo del pellegrinaggio **#sequimi** indica proprio questo: il segno # è un segno di ricerca, di collocazione. # "mettiti in ricerca - dove sei?" e seguimi. La sequela è una ricerca del senso della propria esistenza che si rinnova nella comunione dei fratelli e delle sorelle con il Padre, nell'Amore del Figlio».

ENRICA LATTANZI

#sequimi
pellegrinaggio adolescenti @Roma2022



PARTENZA DA DIVERSI
PUNTI DELLA DIOCESI
LUNEDÌ MATTINA PRESTO
VIAGGIO + VITTO E
ALLOGGIO + KIT
QUOTA INDICATIVA
€ 140
il costo può variare in
base ai partecipanti

IL PAPA INCONTRA
GLI ADOLESCENTI
A ROMA
PELLEGRINAGGIO DIOCESANO
CON IL VESCOVO OSCAR



Lunedì 18 aprile 2022
FESTA E VEGLIA
POMERIGGIO IN PIAZZA S. PIETRO

Martedì 19 aprile 2022
INCONTRO REGIONALE
AL MATTINO S. MESSA IN BASILICA
CON GLI ADOLESCENTI LOMBARDI

Per info e iscrizioni
segreteriaigiovani@diocesidicomo.it
0310353511



La politica è in cerca di una bussola per orientarsi nell'ultimo anno della legislatura parlamentare. O se vogliamo nel secondo anno di vita del governo Draghi, iniziato con rinnovata determinazione da parte del premier, ma in un contesto di grande confusione tra i partiti. La febbre elettoralelistica – peraltro mai del tutto sopita tra un appuntamento con le urne e l'altro – ha ripreso vigore, incurante della situazione internazionale come dell'interesse generale degli italiani. Lo si coglie dall'intensificarsi dello sventolio delle bandierine ideologiche con cui ciascuna forza politica cerca di marcare il proprio (presunto) territorio di consenso. Certo, l'attuazione del Pnrr di qui al 2026 rappresenta una traccia da cui non si può prescindere, anche se le forze politiche spesso fanno finta di non saperlo. Così pure la gestione della fase discendente della pandemia è un impegno ineludibile che richiederà nei prossimi mesi scelte chiare, proporzionate e lungimiranti, per evitare si farsi

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Nella transizione serve una bussola



trovare impreparati in futuro. Ma le incognite in campo, interne ed esterne, sono molte e di grave portata. Senza una scala condivisa e trasparente di priorità c'è il rischio che le decisioni siano il frutto non di un fisiologico confronto tra posizioni diverse, ma di un continuo braccio di ferro tra i partiti, tra i partiti e il governo,

tra il governo e il Parlamento, tra le istituzioni centrali e quelle locali. E che alla fine non prevalgano le soluzioni migliori per il Paese, ma quelle sostenute dai più forti, dai più spregiudicati, dai gruppi che gridano di più e sanno forzare a loro vantaggio il corso delle cose. L'insidia è presente anche all'interno di processi

in sé positivi. Clamoroso è l'esempio dei bonus per l'edilizia, che hanno avuto un impatto rilevante sulla ripresa (e speriamo anche sulla transizione ecologica), ma contestualmente hanno aperto la strada a frodi e illeciti per svariati miliardi. Le pur odiose truffe sul reddito di cittadinanza impallidiscono al confronto e ben altra è

l'indignazione collettiva che suscitano. Per avere una bussola costituzionalmente fondata, bisognerebbe riprendere in mano il discorso del giuramento di Sergio Mattarella, autentica miniera di senso delle istituzioni e di amore per la comunità nazionale. "E' necessario assumere la lotta alle disuguaglianze e alle povertà come asse portante della politiche pubbliche", ha detto in quell'occasione il Capo dello Stato, e ha parlato della "dignità" come "pietra angolare del nostro impegno". Dignità che ha una "dimensione sociale" ma anche un "significato etico e culturale che riguarda il valore delle persone e chiama in causa l'intera società". Nelle fasi di transizione e di crisi, la tentazione della cultura dello scarto si fa più pressante. Ed è proprio qui che la politica misura la propria grandezza, nel garantire tutela per i più deboli e giustizia sociale per persone e famiglie. Se non facesse questo la politica dichiarerebbe in un certo senso la propria inutilità. I più forti, infatti, sanno difendersi benissimo da soli.

SERVONO REGOLE
Il settore sta vivendo una svolta importante ma sono necessarie normative che mettano ordine e diano indicazioni chiare per tutti



Il cammino dell'agricoltura verso il biologico

Agroalimentare sempre più "biologico". E sempre più, quindi, bisognoso di regole aggiornate per fare meglio. La necessità è condivisa pressoché da tutti gli attori del comparto, che si dividono, in parte, sulle modalità per soddisfarla. Intanto il mercato ha assunto dimensioni miliardarie, si è fatto complesso e variegato, sono comparse produzioni pseudobiologiche e qualche situazione al limite tra la truffa e l'ignoranza. Occorre fare ordine, quindi. Ed è quello che il parlamento sta tentando di fare. Per questo, il passaggio del disegno di legge sull'agricoltura biologica dalla Camera al Senato ha destato molti applausi, ma anche la richiesta – unanime – di fare in fretta. Per capire la situazione occorre prima di tutto guardare alla realtà dei fatti, e quindi al mercato. Coldiretti dice: "Con gli acquisiti di prodotti bio Made in Italy che nel 2021 hanno sfiorato il record di 7,5 miliardi di euro di valore, tra consumi interni ed export, mai come in questo momento storico abbiamo bisogno della legge sul biologico e per questo occorre ora accelerare

l'iter al Senato". Miliardi in gioco, come si è detto. Ma anche il buon nome della produzione agricola e agroalimentare nazionale. Per questo, tra l'altro, la futura legge contiene anche l'introduzione di un marchio per il bio italiano per contrassegnare come 100% Made in Italy solo i prodotti ottenuti da materia prima nazionale. Mentre Confagricoltura ricorda: "La superficie biologica in Italia ha raggiunto 2.095.380 ettari e l'incidenza della superficie coltivata a bio è passata in 10 anni dall' 8,7% al 16,6%. Notevole anche l'incremento dell'export, che in 1 anno è aumentato dell'11%, raggiungendo quota 2,9 miliardi di euro, con una crescita negli ultimi dieci anni del 156%". Quella del biologico, in altre parole, non è più un'attività cosiddetta di nicchia, per pochi eletti e appassionati. Anzi, come ha sottolineato la Cia-Agricoltori Italiani, l'agricoltura biologica con nuove regole potrà concretamente contribuire alla "transizione del sistema agroalimentare verso la sostenibilità". Il traguardo europeo è da raggiungere entro il 2030: destinare il 25% dei terreni agricoli al bio. Regole chiare e moderne quindi, indicazioni da rispettare per quanto riguarda la coltivazione che, tuttavia, deve essere svolta sulla base di quanto la tecnica migliore e la scienza indicano da tempo. Per questo, dopo un dibattito che ha coinvolto i migliori nomi della scienza italiana ma addirittura anche il capo dello Stato Sergio Mattarella, dal disegno di legge è stato eliminato ogni riferimento all'agricoltura

biodinamica e cioè a quell'insieme di pratiche culturali senza particolari basi scientifiche ma fondate solo su elementi derivanti da credenze e tradizioni non dimostrate. Grande attenzione, invece, proprio a tutto ciò che può contribuire a controllare e a porre su basi scientifiche l'agricoltura biologica. Per questo, i coltivatori diretti hanno insistito molto, ad esempio, sull'impiego di piattaforme digitali per garantire una piena informazione circa la provenienza, la qualità e la tracciabilità dei prodotti, ma anche sulla delega al governo per rivedere la normativa sui controlli e garantire l'autonomia degli enti di certificazione. Elementi importanti, che si affiancano ad altri comuni al resto del settore agroalimentare che Copagri, in un recente incontro, ha sintetizzato: occorre intervenire per ridurre costi e oneri burocratici che gravano sui produttori, agendo sulla leva fiscale ma anche con azioni per rilanciare i consumi, anche rafforzando le relazioni con la grande distribuzione. Scienza e attenzione all'ambiente, dunque, accanto a forti tutele dei consumatori. Elementi che nella buona agricoltura tradizionale ci sono sempre stati e che, adesso, nella seria agricoltura biologica trovano espressioni importanti e affidabili. Bene quindi una legge, bene quindi l'attenzione degli agricoltori verso questo insieme particolare di pratiche culturali. E bene l'attenzione sempre importante della scienza agraria verso questo tipo di produzioni.

ANDREA ZAGHI

Settore lattiero-caseario in difficoltà
Una crisi profonda causata dagli aumenti eccessivi

Non si ferma la profonda crisi che investe le aziende del comparto lattiero-caseario, afflitte dall'aumento dei costi di produzione e delle materie prime, e a fronte di prezzi del latte ancora insufficienti a risollevare la filiera. Non bastano, infatti, i tre centesimi in più che erano stati fissati dall'accordo di filiera del novembre scorso, con il "premio emergenza stalle" che consentiva di raggiungere il prezzo di 41 centesimi al litro. A denunciarlo è "Terra Viva Cisl". "Gli allevamenti lombardi si stanno pesantemente indebitando per continuare a produrre, considerando che la nostra regione garantisce il 40% della produzione di latte a livello nazionale – dichiara Giuseppe Fumagalli,

presidente di Terra Viva Lombardia –. Se non ci sarà un'azione strutturale di supporto, molti si vedranno costretti a chiudere le stalle non riuscendo a far fronte ai costi e agli aumenti di carburante, sementi, fertilizzanti. Per questo chiediamo un ulteriore sostegno economico, con un contributo 'una tantum' pari a tre centesimi per ogni litro di latte prodotto dal gennaio 2021 al gennaio 2022. Solo così sarà possibile dare respiro immediato agli allevatori, nell'attesa che la situazione si sblocchi e il settore riesca a trovare nuovi sviluppi". "L'accordo di novembre era stata una boccata d'ossigeno per la filiera, alla luce di una crisi gravissima, con prezzi fermi da 25 anni e a fronte di costi di produzione aumentati anche del 30 per cento tra mais, soia, foraggi ed energia – sottolinea Claudio Risso, presidente nazionale di Terra Viva –. Ma dai nostri produttori, soprattutto in Lombardia, arriva un grido di allarme inequivocabile. Chiediamo quindi questo ulteriore intervento al ministro Stefano Patuanelli, per scongiurare il tracollo di un intero comparto produttivo primario".

A Firenze dal 23 al 27 febbraio. Vescovi e sindaci si incontrano per ripensare il futuro

“I problemi del Mare Nostrum devono essere affrontati insieme: è necessaria, come ci ricorda il Papa, una visione poliedrica e non miope per affrontare la crisi dell’area mediterranea”. Ne è convinto il **card. Gualtiero Bassetti**, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve nell’illustrare i contenuti dell’incontro dei vescovi e sindaci in programma a Firenze, dal 23 al 27 febbraio sul tema **“Mediterraneo, frontiera di pace”** ha tracciato un parallelo tra l’epoca del “sindaco santo” Giorgio La Pira, ispiratore dell’iniziativa, e i nostri giorni: “Oggi come ieri, il Mediterraneo è uno dei teatri maggiori delle tensioni sociali, un crogiuolo di realtà che abbraccia i problemi di tutto il mondo. Quello che La Pira chiamava ‘il grande lago di Tiberiade’ è il luogo dove avvengono i commerci e gli scambi culturali che hanno alimentato tutte le grandi e numerose civiltà che sono fiorite lungo il Mediterraneo”. “C’è un bene comune del Mediterraneo – ancora oggi, non solo nel passato – costruendo il quale si compone un tassello imprescindibile della fraternità umana”. Ed è proprio nell’ottica della “fraternità”, ha rivelato Bassetti, che “vescovi e sindaci lavoreranno insieme”, in modo particolare nella seduta congiunta del 26 febbraio a Palazzo Vecchio, che terminerà con una “Carta di intenti” sul tema città e cittadinanza nel Mediterraneo, da presentare il giorno dopo nell’incontro con il Papa. “È un tema onnicomprensivo, che abbraccia tutti i problemi e i drammi di oggi”, ha spiegato il presidente della Cei. “Vescovi e sindaci – ha aggiunto **mons. Antonino Raspanti**, vescovo di Acireale e vicepresidente della Cei – intesseranno un dialogo non partendo dalla fede, ma dall’essere cittadini. Questa sarà la base, senza nascondersi che una cosa è il livello dello Stato, un’altra cosa è il livello della città. Riconoscersi ed essere riconosciuti all’interno delle città non è scontato in tutte le città del Mediterraneo, come è emerso anche nel precedente appuntamento di Bari. Serve un



patto di fraternità: le crisi si complicano se la fraternità non c’è, pur abitando nella stessa strada”. Dopo aver lavorato separatamente, i vescovi e i sindaci si riuniranno insieme nella giornata di sabato, per poi vivere insieme anche l’incontro e la messa con Papa Francesco il giorno dopo. “Proporremo ai sindaci di dare vita ad una rete permanente delle città del Mediterraneo”, ha annunciato il sindaco di Firenze, **Dario Nardella**, secondo il quale le giornate fiorentine saranno “un appello molto forte all’Europa, che non può disinteressarsi del Mediterraneo, alle prese con il momento più critico degli ultimi decenni”. In questo momento, infatti, “c’è una situazione molto pesante in Tunisia, con una crisi politica serissima: in Libano, dove la crisi economica e sociale è deflagrata, soprattutto dopo l’esplosione nel porto di Beirut; in Palestina, con i segni evidenti della guerra cominciata pochi mesi fa. Senza contare la

desertificazione di Maghreb, che si collega al dramma del cambiamento climatico che sta devastando città e territori”. “Il Santo Padre torna per la terza volta a Firenze: lo ringraziamo e siamo pronti ad accoglierlo”. A sottolinearlo è stato il **card. Giuseppe Betori**, arcivescovo di Firenze, “padrone di casa” del secondo incontro organizzato dalla Cei sul Mediterraneo, a due anni dall’analogo appuntamento di Bari. “Vorremmo che l’accoglienza fosse essa stessa un messaggio”, ha esordito il cardinale a proposito delle giornate fiorentine, che vedranno la partecipazione di circa 60 delegati provenienti da 20 regioni bagnate dal Mediterraneo e termineranno il 27 febbraio con la messa del Papa nella basilica di Santa Croce, a cui parteciperanno circa 800 persone “con fragilità”, mentre nella piazza esterna verranno allestiti i maxischermi. Ha assicurato la sua presenza anche il Capo dello Stato, **Sergio Mattarella**,

mentre il premier **Mario Draghi** sarà presente nella giornata di apertura. I vescovi, a partire dal 23 pomeriggio – ha reso noto Betori – si riuniranno nell’ex complesso di Santa Maria Novella, concesso dal Comune. Nella giornata di giovedì 24 febbraio, i vescovi avranno la possibilità di visitare – a scelta – cinque luoghi significativi della città. Il primo, che parla del connubio arte e fede, riguarda il battistero, la cattedrale e il Museo del Duomo, dove proprio in quei giorni è allestita una mostra sulle tre Pietà di Michelangelo: la Pietà Bandini, permanente a Firenze, e i calchi della Pietà Vaticana e della Pietà Rondanini, messi a disposizione dai Musei Vaticani. Il secondo luogo riguarda le personalità che hanno conosciuto **Giorgio La Pira** “come docente di diritto, uomo della Costituente, sindaco e uomo che promuoveva la pace nel mondo”: il fulcro sarà il convento di San Marco, dove La Pira ha vissuto gran parte della sua vita con la comunità dei frati domenicani. Nella basilica della Santissima Annunziata, invece, sarà possibile cimentarsi con altre figure del Novecento che hanno svolto un ruolo significativo nella comunità ecclesiale fiorentina: il cardinale Elia Dalla Costa, don Giulio Facimbene, don Lorenzo Milani e don Divo Barsotti. La basilica di Santo Spirito sarà il luogo dedicato all’ecumenismo, in una città come Firenze che oltre ad essere stata pioniera in questo campo ha avuto e continua ad interessare fiorenti rapporti anche con la comunità ebraica e islamica. A San Lorenzo sarà visibile l’impegno della Chiesa fiorentina sul versante della carità, a partire dalle Misericordie e dall’Istituto degli Innocenti, fino all’Oda e alle numerose attività della Caritas. Venerdì 25, invece, è la giornata dedicata alla preghiera, con la visita all’Abbazia di San Miniato al Monte dei monaci olivetani. Sabato la giornata di riflessione comune con i sindaci, a Palazzo Vecchio, luogo principale dell’attività di Giorgio La Pira. Domenica la Messa con il Papa.

■ Rapporto migrazioni Per il secondo anno diminuisce il numero degli stranieri in Italia

Il “XXVIII rapporto Ismu sulle migrazioni 2021”, da poco pubblicato, segnala che i cittadini stranieri presenti in Italia sono diminuiti nell’ultimo periodo. La stima ne conta oltre 5milioni e 750mila di cui poco più di mezzo milione è in una situazione irregolare. Nel complesso il fenomeno migratorio è in diminuzione per il secondo anno consecutivo: meno 2,8% rispetto all’anno precedente, certo l’effetto della pandemia si fa ancora sentire sui flussi, ma il calo è da attribuire anche alla crescita delle acquisizioni di cittadinanza che indicano un’integrazione nel paese dei nuovi arrivati. I cittadini non italiani rappresentano ormai il 10% della popolazione residente e gli studenti nelle scuole sommano una quota un po’ più alta: 10,3%. In questo caso – avverte il rapporto – gli alunni con background migratorio sono in crescita. Il 57,4% di loro presenta il primo ciclo scolastico. La scuola si rivela un forte ambiente interculturale. La presenza di studenti non italiani è diffusa su tutto il territorio nazionale – specialmente in grandi città come Milano, Roma o Torino, sebbene in alcune zone sia più frequente di altre. Complessivamente solo nel 17,9% delle scuole non sono presenti alunni stranieri. Si deve poi considerare che il 65,4% di questi ragazzi e ragazze sono nati in Italia. Le seconde generazioni stanno crescendo e potrebbero essere una grande risorsa per l’Italia di domani. Il ruolo del sistema scolastico è in questo compito strategico. Dal rapporto dell’Ismu possiamo individuare due elementi su cui riflettere. Il primo è positivo: per la prima volta il numero degli studenti che si sono iscritti a un liceo supera quello degli iscritti agli istituti professionali. Questo indicatore rende visibile l’aspirazione a investire nell’istruzione non solo da parte dei singoli ragazzi, ma anche delle loro famiglie. Il secondo invece è negativo: purtroppo il 30% degli alunni con cittadinanza non italiana ha accumulato un ritardo scolastico. Sicuramente il dato è migliore rispetto a quello di dieci anni fa, quando era in ritardo

più del 40%, però la porzione è ancora molto ampia (tra gli italiani il ritardo è al 9%) specialmente se si vuole contrastare l’abbandono formativo, dato che attualmente i ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non hanno conseguito un titolo secondario superiore sono il 32,1% dei loro coetanei. Riuscire a vivere in modo adeguato e completo il percorso di istruzione non è soltanto un passaggio centrale per riuscire a integrarsi nella società, è anche lo strumento più efficace per gettare le basi per un progetto di vita personale.

ANDREA CASAVECCHIA

■ Una scuola “nuova”? Ripensare il rapporto con la famiglia per educare i giovani

Non c’è pace per la scuola. E di fronte a questa affermazione si potrebbe domandare: dov’è la notizia? Sottintendendo, con ragione, che la scuola è da sempre un mare agitato, per i più diversi motivi: dalle riforme alle rivendicazioni sindacali, dalle questioni legate alla partecipazione di studenti e famiglie a quelle relative a formazione e assunzione dei docenti, per arrivare alle problematiche recenti tra Dad e presenze come a quelle ultime – ma ricorrenti, a ben vedere – sull’esame di maturità. Tutti hanno da dire e tante sono le ragioni – buone e meno buone – che si intrecciano sui temi della scuola. Con un denominatore comune: c’è sempre qualcosa che non va. Gli studenti sono scesi recentemente in piazza perché non vogliono la seconda prova della maturità così come prospettata dal Ministero, che peraltro ha spiegato di essere mosso dalla volontà di tornare “alla normalità”, a una scuola che funzioni bene dopo i guai della pandemia. È la medesima esigenza che agitano un po’ tutti, ma evidentemente poi non è facile trovare gli accordi sui modi concreti di restituire la normalità o, meglio, sempre per usare le parole del ministro Bianchi, di costruire la “nuova scuola” di domani. Così, infatti, si è espresso il titolare di Viale Trastevere incontrando nei giorni scorsi

il coordinamento nazionale delle Consulte studentesche, ribadendo la necessità di collaborazione e di un confronto stabile con la componente degli studenti: “Va costruita insieme – ha detto tra l’altro il Ministro – quella nuova scuola che voi dovete poter frequentare e che deve poter frequentare chi verrà dopo di voi”. In una nota il Ministero precisa che i rappresentanti degli studenti hanno elencato i temi su cui intendono confrontarsi. Tra questi ci sono naturalmente gli Esami di Stato, “ma anche l’insegnamento dell’Educazione civica e di quella ambientale, lo sport, la riforma dell’Istruzione tecnica e professionale”. Non è mancato l’accento al Pnrr, ai temi dell’orientamento, della valorizzazione dei territori, anche attraverso eventi dedicati. In particolare, a proposito degli esami – sullo sfondo la contestazione per la maturità – Bianchi ha spiegato le ragioni che hanno portato a rivedere le procedure, con la reintroduzione della seconda prova. “Non dobbiamo avere paura di tornare progressivamente verso la normalità. Una nuova normalità”, ha detto il Ministro, accennando a una prospettiva di “revisione complessiva del sistema” e di “scuola nuova”, di cui “c’è urgente bisogno”. Cosa voglia dire “scuola nuova” è facile che ciascuno lo interpreti diversamente. Alcuni punti fermi però si potrebbero cercare, magari ricordando le lezioni del passato. Il primo resta la centralità degli studenti: la scuola è per loro, per aiutarli a crescere e diventare protagonisti del mondo che li circonda. La scuola, con le sue proprietà specifiche, aiuta la famiglia in quel compito (“dovere e diritto”) affidatole dalla Costituzione di “istruire e educare” i figli. Cosa ne viene anzitutto? La necessità di una partecipazione/collaborazione scuola/famiglia, a dire il vero oggi sempre più difficile. Ma anche la necessità di una istituzione davvero inclusiva, che accolga tutti e permetta a ciascuno di sviluppare le proprie capacità. Si potrebbe, a partire da questa cornice, entrare in tanti dettagli del quadro che ha senz’altro un alto grado di complessità. Per questo, una volta di più, la ricerca di “fare insieme”, cercare soluzioni condivise, dialogare e confrontarsi – dalle stanze di Viale Trastevere alle aule e anche alle piazze delle proteste – è un’esigenza imprescindibile. Sarebbe davvero il primo passo per la “scuola nuova”.

ALBERTO CAMPOLEONI

Ieri e oggi condannati a morire al confine

Una delegazione proveniente da Como, Menaggio e dalla Valchiavenna ha fatto visita a Ventimiglia per rinnovare il legame di amicizia e aiuto con la Caritas locale



Kamara, Keita, Mamadou. Mentre, accarezzati da un sole di primavera, camminiamo tra le lapidi del cimitero di Trabuquet a Mentone vediamo scorrere questi nomi impressi sulla fredda pietra. Ad un tratto la nostra attenzione viene catturata da una statua posta in uno spiazzo tra una distesa di lapidi bianche: un uomo in piedi, un soldato dai lineamenti africani, sembra marciare con lo sguardo fisso in avanti ad attraversare il mare fino a raggiungere le sponde dell'Africa. È il monumento che ricorda i "tirailleurs senegalesi", soldati arruolati nei territori delle colonie francesi e portati a combattere e a morire qui, nel corso della Prima guerra mondiale. Sono 1.137 quelli sepolti solo in questo cimitero: una piccola parte dei 607 mila soldati che tra il 1914 e il 1918 sono stati arruolati dalla Francia nelle colonie, per lo più in Africa. Molti di loro non hanno più fatto ritorno a casa.

UN'AMICIZIA CHE CONTINUA

È forse questo il momento più significativo del viaggio, organizzato dalla Migrantes della Diocesi di Como, che ha visto lo scorso 12 febbraio una delegazione proveniente dalla provincia di Como e dalla Valchiavenna raggiungere Ventimiglia e la frontiera francese per rinsaldare il legame di amicizia nato alcuni anni fa con la Caritas della città ligure. «Oggi leggiamo questi nomi, vediamo il loro sacrificio celebrato da lapidi e monumenti che recitano la dicitura "morti per la Francia". Eppure sono gli stessi nomi dei migranti africani che pochi chilometri più in là vengono respinti e umiliati da quelle stesse autorità che qui ne celebrano il ricordo. Sono i nipoti o i pronipoti di quei soldati, provengono dagli stessi Paesi, ma per loro resta solo un confine chiuso, pieno di pericoli». Racconta **don Rito Alvarez** sacerdote della Diocesi di Ventimiglia - Sanremo che ci accompagna al cimitero di Trabuquet. Al suo fianco **Maurizio Marmo**, presidente di Caritas Intemelja, organizzazione di volontariato che gestisce i servizi Caritas attivi in città. È a lui che sono stati consegnati gli aiuti raccolti nelle scorse settimane: quindici quintali di indumenti pesanti (vestiti e scarpe) raccolte dal gruppo "Restiamo Umani" della Valchiavenna e dalla Bottega Piano Terra di Menaggio. Altrettanti raccolti dai volontari di Inverigo e dalla parrocchia di Rebbio insieme a cibo (un bancale di tonno, latte a lunga conservazione, pasta) donati anche grazie alla collaborazione dei frati francescani di Cermenate.

FRONTIERA CHIUSA

«È dal 2015 con la decisione delle autorità francesi di ripristinare i controlli alla frontiera che Ventimiglia si è trovata a gestire numeri importanti di migranti che, non riuscendo a passare il confine, finivano per accamparsi in città senza che questa fosse pronta ad accoglierli», ricorda Marmo. Da allora molto è cambiato - almeno due centri di accoglienza sono stati aperti e poi chiusi (l'ultimo il campo Roja nel luglio 2020) e la pressione ha subito delle oscillazioni - ma il problema dei respingimenti alla frontiera e le sue conseguenze sociali sui migranti e sul



DALL'ALTO: IL MONUMENTO AI SOLDATI AFRICANI MORTI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE; IL GRUPPO IN VISITA A VENTIMIGLIA; L'INCONTRO CON MAURIZIO MARMO; LA CONSEGNA DEGLI AIUTI; LE LAPIDI DEL CIMITERO DI MENTONE



tessuto della città è rimasto lo stesso. La sospensione di Schengen decisa dalle autorità transalpine doveva durare al massimo 24 mesi, ma quasi sette anni dopo continua con la "benedizione" tacita delle autorità europee che sembrano fingere di non vedere quanto accade qui, come altrove, nel cuore dell'Ue. Sono oltre 24mila i respingimenti registrati al confine di Ventimiglia nel solo 2021: secondo i dati pubblicati a inizio febbraio dalla rivista Altreconomia si tratta di un incremento del 13% in più rispetto al 2020 e del 46% rispetto al 2019. La maggioranza dei respinti dalla Francia verso l'Italia proviene dalla Tunisia (3.815), seguiti dal Sudan (1.822) e dall'Afghanistan (1.769). Un aumento, nel totale, rispetto al 2019 (16.808) e al 2020 (21.654). La maggior parte di loro ogni mattina passa dalla mensa della Caritas a pochi passi dal centro della cittadina. «Attualmente i numeri sono bassi: forniamo circa una sessantina di pasti al giorno, ma i numeri tendono a variare molto velocemente. Solo poche settimane fa eravamo a cento, centocinquanta», precisa Marmo. Presso il presidio della Caritas i migranti possono trovare oltre ad un pasto anche consulenza legale e medica.

«Purtroppo quello che manca oggi a Ventimiglia è un centro di accoglienza - spiega Marmo -. In troppi pensano ancora che creare un centro aumenterà gli arrivi, ma sappiamo che non è così. Oggi che il centro non c'è le persone arrivano ugualmente. Semplicemente le condizioni in cui si trovano a vivere sono peggiori con conseguenze non solo per loro - costretti ad accamparsi lungo il corso del fiume Roja o sotto i cavalcavia - ma per la stessa città dove il degrado inevitabilmente aumenta».

LA SPERANZA DI UN NUOVO CAMPO

Uno spiraglio di luce potrebbe aprirsi nei prossimi mesi. Come ci ha confermato lo stesso sindaco di Ventimiglia, **Gaetano Scullino**, che ha ricevuto la delegazione proveniente dalla Diocesi di Como in municipio, «l'amministrazione comunale è pronta a mettere a disposizione del ministero uno spazio per l'apertura di un nuovo centro di accoglienza». Sui tempi il primo cittadino non ha potuto essere preciso ma «la speranza è di poter aprire entro l'autunno». Una notizia positiva, ma che costringerà le associazioni impegnate oggi nel sostegno ai migranti in transito, così come ai senza dimora presenti in maniera stanziale a Ventimiglia, ad un'altra estate di emergenza. «La collaborazione con altre realtà è preziosa - penso a Save The Children, alla Diaconia Valdese, ad alcune associazioni francesi che vengono a Ventimiglia a portare il loro sostegno -, ma senza un centro di accoglienza pubblico noi possiamo fare poco specie quando i numeri diventano importanti», continua Marmo.

AL FIANCO DEI PIÙ FRAGILI

Proprio per l'impossibilità di dare una risposta complessiva con le sole forze del volontariato la Diocesi di Ventimiglia-Sanremo ha scelto di concentrare il proprio intervento sui soggetti vulnerabili mettendo a disposizione alcuni appartamenti per le famiglie in transito. «Per volere del vescovo Antonio Suetta - precisa il presidente di Caritas Intemelja - due appartamenti nella città vecchia sono stati messi a disposizione per l'accoglienza temporanea di famiglie in transito. Questo permette di dare un riparo di fortuna soprattutto alle donne e ai minori che arrivano in città nel tentativo di passare la frontiera». La maggior parte di loro si ferma giusto il tempo di organizzarsi con i passatori che, a caro prezzo, vendono l'opportunità di varcare il confine a bordo di macchine o furgoni. Il costo, stando a quanto raccontano i volontari, oscilla tra i 100 e i 300 euro a persona. Per chi non può permetterselo il prezzo da pagare rischia di essere ancora più alto: le violenze della polizia francese o, peggio, la morte. Il primo febbraio scorso il corpo carbonizzato di un migrante è stato trovato sul tetto di un treno diretto a Mentone. Un morto senza nome. Proprio come alcuni di quei soldati caduti sul fronte della Prima Guerra Mondiale e i cui corpi sono finiti in una fossa comune. Lontano da casa: quella lasciata alle spalle e quella che speravano di trovare venendo in Europa.

**pagina a cura di
MICHELE LUPPI**

CRISI UCRAINA. Dopo il tentativo (fallito) da parte di Macron tocca al cancelliere tedesco Scholz provare una mediazione - forse l'ultima - tra Nato e Russia

Diamo una *chance* alla pace

Dopo la visita della scorsa settimana alla Casa Bianca, il cancelliere tedesco Olaf Scholz è volato lo scorso 14 febbraio a Kiev per incontrare il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e all'indomani a Mosca da Vladimir Putin. Il suo viaggio è visto come un estremo tentativo di disinnescare le tensioni, al termine di un fine settimana dai toni sempre più accesi tra Stati Uniti e Russia. "Faccio un appello al presidente Putin: sciogla il cappio attorno al collo dell'Ucraina", ha detto il presidente della Germania Frank-Walter Steinmeier nel suo discorso di insediamento dopo la rielezione. L'evacuazione degli stranieri e la sospensione dei voli commerciali da parte di diverse compagnie hanno destato allarme tra gli ucraini, che stanno già sopportando un danno economico a causa della crisi. Anche per questo, il presidente Zelensky ha esortato alla calma e rivolto un invito - nel corso di una telefonata con il presidente americano Joe Biden - a recarsi "presto" in visita nel paese. I contatti e le riunioni di queste ore sono considerati cruciali in quella che molti analisti ritengono sarà la settimana decisiva per gli esiti della crisi ucraina.

DIALOGO KIEV - MOSCA? Frustrata dall'atteggiamento di alcuni paesi europei che, come la Germania, si rifiutano di rifornirla di armi e dai danni che i venti di guerra stanno causando all'economia, Kiev getta acqua sul fuoco. Il presidente Zelensky ha ripetuto più volte che "non ci sono segnali che indicano un attacco imminente" mentre il suo governo ha chiesto alla Russia, tramite l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), di spiegare il dispiegamento di truppe al confine. In base al Documento di Vienna, di cui la Russia è firmataria, i paesi membri possono infatti



Il cancelliere tedesco ha fatto visita prima a Kiev e poi a Mosca. Sul tavolo un possibile accordo

chiedere informazioni sulle reciproche attività militari. "Se la Russia è seria quando parla dell'indivisibilità della sicurezza nello spazio Osce, deve adempiere al suo impegno per la trasparenza militare al fine di allentare le tensioni e rafforzare la sicurezza per tutti", ha affermato il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba. Se da un lato punta al dialogo, dall'altro Kiev si prepara a resistere ad un eventuale attacco: il paese ha ricevuto via aereo dalla Lituania una fornitura di sistemi missilistici terra-aria Stinger e munizioni. Dagli Usa, oltre a 17 aerei, sono state consegnate quasi 1500 tonnellate di munizioni, mentre la Turchia ha consegnato diversi droni. Non

la Germania che ha promesso aiuti finanziari per stabilizzare la moneta e sostenere l'economia. Anche per questo diversi manifestanti hanno accolto Scholz a Kiev con cartelli che recitavano "Punite la Russia, non l'Ucraina".

SCHOLZ: ULTIMA CHIAMATA? Un altro punto centrale nel tour diplomatico di Scholz - la prima grande sfida di politica estera con cui si confronta il cancelliere - riguarderà il gasdotto Nord Stream 2 che collega Germania e Russia. Nonostante le pressioni dell'alleato statunitense Berlino è finora riuscita a mantenere il gasdotto - che non è ancora operativo - fuori dall'elenco degli strumenti di pressione per scongiurare un'invasione russa. Ma mentre i ministri del G7 avvertono che in caso di attacco approveranno "sanzioni economiche e finanziarie con conseguenze enormi e immediate sull'economia russa" il messaggio che Scholz

dovrà portare a Mosca sarà di fermezza. Il cancelliere dovrà far capire a Putin che non deve sottovalutare l'unità occidentale e la forza delle sanzioni che colpiranno la Russia in caso di invasione, riuscendo laddove il presidente francese Emmanuel Macron ha fallito: esercitare - alla luce dei rapporti storici e commerciali tra i due paesi - la pressione necessaria per convincere il Cremlino a iniziare una de-escalation. Per il leader socialdemocratico, che nelle ultime settimane è stato molto criticato in Germania per la sua 'invisibilità' su varie questioni cruciali, compresa quella ucraina, si tratta di un bilaterale di estrema importanza. Il cancelliere tedesco ha detto che qualsiasi attacco della Russia porterà a "sanzioni severe che abbiamo preparato con cura e che possiamo mettere in atto in qualsiasi momento" e che la sua trasferta a Kiev rappresenta "un tentativo di garantire la pace all'Europa".

UNA POSSIBILITÀ DI PACE

Questa settimana potrebbe rivelarsi cruciale per gli esiti della crisi. Entro i prossimi giorni, infatti, i paesi occidentali si aspettano una risposta formale della Russia dopo che la Nato ha giudicato "irricevibili" le richieste di Mosca su un sostanziale disimpegno dell'Alleanza dai paesi dell'Europa Orientale. E ancora: il 20 febbraio finiranno le esercitazioni congiunte della Russia in Bielorussia. Molto delle intenzioni del Cremlino si capirà da cosa faranno le sue truppe nel paese alleato. Un ritiro potrebbe costituire un segnale di appeasement. La loro permanenza, al contrario, apparirebbe come un'ulteriore sfida ai confini dell'Ucraina. Sempre il 20 febbraio si concluderanno le Olimpiadi invernali di Pechino, spesso citate come un potenziale deterrente per un'azione russa. Sebbene i funzionari

Il 20 febbraio si concluderanno le Olimpiadi di Pechino spesso citate come deterrente

statunitensi abbiano affermato di ritenere che un'invasione potrebbe aver luogo prima di allora, la data è segnata in rosso sul calendario. Eppure dopo settimane di bilaterali falliti, accuse incrociate e nessun chiaro passo avanti oggi da Mosca sembra aprirsi uno spiraglio. Il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, parlando direttamente con Vladimir Putin in un meeting trasmesso in tv ha detto che ci sono "chance" di trovare un accordo con l'Occidente sull'Ucraina: "In quanto ministro degli Esteri devo dire che c'è sempre una possibilità di risolvere i problemi che devono essere risolti", ha detto Lavrov, aggiungendo che le opportunità di dialogo "non sono esaurite".

L'Europa ha ricordato lunedì 14 febbraio i santi Cirillo e Metodio, missionari nelle terre slave, che Giovanni Paolo II eresse nel 1980 a compatroni del Vecchio Continente. I due fratelli, originari di Tessalonica (Grecia), spesero la loro vita per portare il Vangelo in quella che oggi chiamiamo Europa centro-orientale. Il loro apostolato prese in particolare la via dell'incontro tra culture (l'alfabeto "cirillico" ne è una conferma), del dialogo tra i popoli, del confronto e arricchimento tra le differenze. Il messaggio della fede poteva calarsi - sembra essere questo un tratto essenziale della loro eredità - nell'esistenza delle persone proprio grazie a questa comprensione reciproca, al rispetto delle identità, al dialogo aperto e franco che mette in gioco tutto se stessi. Cirillo

e Metodio (la cui vita fu peraltro irta di ostacoli) portavano Cristo usando la lingua del popolo nelle celebrazioni liturgiche, accostando donne e uomini nella vita quotidiana, immergendosi in essa, rispettandone storia, tradizioni, profilo identitario. Se a questi principi si riconducessero tutti quei i politici che si ergono a difesa della religione, e se approfondissero i pilastri della fede, troverebbero non di rado elementi importanti per un saggio discernimento e

COMMENTO | di Gianni Borsa

Se Putin e Zelens'kyj ascoltassero Cirillo e Metodio

persino lucide indicazioni per le loro importanti e delicate scelte. Può essere questo il caso del minacciato - e minaccioso - conflitto russo-ucraino, che da settimane tiene il mondo con il fiato sospeso. Da tempo Mosca non nasconde le proprie ambizioni territoriali sui Paesi confinanti. In particolare nel mirino - e non è un modo dire - è finita l'Ucraina, cui, nel 2014, la Russia sottrasse - complici un'occupazione militare, un referendum e un vulnus alla

Costituzione ucraina - un'intera regione: la Crimea. Un'azione (che seguiva le vicende di Euromaidan) contro l'integrità territoriale del vicino, e senza alcuna considerazione del diritto internazionale. La reazione, allora, fu debole, sia da parte di Kiev che del resto d'Europa e della Nato. Forse per scongiurare un più vasto ricorso alle armi. Ora il problema si ripresenta: Putin torna alla carica. Da tempo continua ad ammassare truppe e carri armati a ridosso

delle frontiere con l'Ucraina; nel frattempo mobilita navi e aerei che, senza mezzi termini, segnalano una pericolosissima escalation. E non c'è rassicurazione diplomatica da parte di Mosca che possa tranquillizzare il popolo ucraino, la Polonia e i Paesi baltici, l'Europa, il mondo intero. Ecco allora perché appare necessario ricordare i santi Cirillo e Metodio. Rispetto, dialogo, accoglienza delle differenze, atteggiamento di incontro e di convivenza pacifica: questo insegnano i compatroni d'Europa, cui per primi i due presidenti in campo, Vladimir Putin e Volodymyr Zelens'kyj, dovrebbero guardare per ispirare le loro prossime decisioni. Perché, come ha giustamente sottolineato oggi la presidenza della Cei, "non c'è più posto per le armi nella storia dell'umanità".

AGENDA
DEL VESCOVO

17 FEBBRAIO

A Roma, Simposio sulla Teologia Fondamentale del Sacerdozio.

20 FEBBRAIO

A Como-Monteolimpino, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

21 FEBBRAIO

A Como: in Episcopio, udienze; in Cattedrale, alle ore 21.00 Celebrazione Eucaristica con il movimento di Comunione e Liberazione.

22 FEBBRAIO

A Como, in Seminario, al mattino, Collegio dei Vicari Fornanei. A Gravedona, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle ore 18.00 Incontro

con i presbiteri, alle ore 21.00 incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

23 FEBBRAIO

A Como, Visita Canonica presso il Monastero della Visitazione.

24 FEBBRAIO

A Como, in Episcopio, al mattino, consiglio episcopale. Nel pomeriggio Visita Canonica presso il Monastero della Visitazione.

25 FEBBRAIO

A Como, al mattino, Visita Canonica presso il Monastero della Visitazione; nel pomeriggio in Episcopio, alle ore 15.00, Collegio dei Consulitori.

26 FEBBRAIO

A Morbegno, al mattino, Assemblea sinodale.

27 FEBBRAIO

Incontro con i diciottenni.

Affreschi sinodali/9. Domande, risposte e attese lungo il cammino
Piccoli segni di novità evangelica

SEGNI NUOVI DAI GIOVANI

C'è una proposizione sinodale, sulla quale l'assemblea si esprimerà, che suggerisce di destinare case parrocchiali dismesse all'accoglienza di persone o famiglie in difficoltà, per iniziative di carità oppure per dar vita a esperienze di fraternità. Alcuni giovani hanno scritto una lettera (*pubblicata a pagina 31*) per condividere il desiderio di una fraternità quotidiana vissuta in una casa della comunità parrocchiale. Nel leggere la proposta che viene da giovani di *Casa Legami, Fraternità Evangelii Gaudium* e *Mondo di Comunità e Famiglia* si colgono con gioia due prospettive: la prima riguarda la vita che ragazzi e ragazze desiderano condividere nella preghiera, nei pensieri e nelle scelte; la seconda riguarda il significato che questa loro esperienza può avere per la vita di una comunità parrocchiale. Il vescovo Oscar commenta: "Sono anche questi segni nuovi che lo Spirito suscita e aprono a nuove possibilità di evangelizzazione, se noi adulti avremo il coraggio di stare loro vicini, con molta discrezione, ma anche offrendo molta fiducia". Come non scorgere in questa richiesta e in questa risposta i segni di una profezia attesa?

UNO SCAMBIO DI DONI

Mentre i sinodali si preparano ad affidare al vescovo Oscar il frutto del loro impegno prende quota il cammino sinodale della Chiesa in Italia. Come i due percorsi si conciliano? Non c'è il rischio di sovrapposizioni, di ulteriori impegni, di altre fatiche? Le domande sono

state poste anche al recente incontro in cui le diocesi di Lombardia hanno preso la parola per narrare le loro esperienze le loro attese. Alle diocesi che, come la nostra, sono attualmente in Sinodo viene chiesto di condividere quello che hanno imparato, di offrire i doni ricevuti e di ricevere quelli che verranno da altre esperienze. Viene soprattutto chiesto in quale misura il Sinodo ha fatto crescere la sinodalità, a quali scelte di novità evangelica questa crescita ha portato e sta portando. C'è inoltre l'invito a rileggere la ricchezza che si è costruita dal 2017 con gli occhi di cinque soggetti: gli organismi di partecipazione ecclesiale, gli uffici diocesani, le parrocchie e le comunità pastorali, i gruppi sul territorio e negli ambienti di vita, tutti coloro che sono ai bordi delle comunità. Si coglierà ciò che di più significativo i cinque soggetti hanno espresso su dieci temi tra i quali: ascoltare, prendere la parola, celebrare, dialogare nella Chiesa nella società e con le altre confessioni cristiane, formarsi alla sinodalità. A questo scopo si sta costituendo un gruppo di lavoro che comprenderà i due referenti diocesani.

UNA BUONA RACCOMANDAZIONE

"Le sfide, le difficoltà, e le fatiche che sono davanti al nostro mondo e alla nostra Chiesa sono molte. Tuttavia, il fissarci sui problemi ci porterà a essere sopraffatti, scoraggiati e cinici. Possiamo perdere la luce se ci concentriamo solo sulle oscurità. Invece di fissarci solo su ciò che non va bene cerchiamo di apprezzare

dove lo Spirito sta generando vita e vedere come Dio sta lavorando più pienamente". Avevamo letto questa raccomandazione, in inglese e in italiano, nel *vademecum* per il Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità. Ora che il cammino diocesano sta volgendo al termine possiamo dire, guardando alla realtà, che questa raccomandazione è stata accolta e condivisa. Le fatiche e le difficoltà non sono mancate, ma non hanno imprigionato i sinodali. I prossimi passi avranno ancor più motivi di essere ritmati dalla fiducia, dalla gratitudine dalla fraternità.

UN GRAZIE E UN AUSPICIO

I Circoli sinodali territoriali hanno ormai concluso il loro lavoro. I sinodali si ritroveranno nelle assemblee diocesane per votare le proposizioni. È quindi il momento per esprimere gratitudine e stima ai facilitatori e alle facilitatrici (alla fine questa definizione è diventata familiare) dei lavori dei Circoli. Sono laici e laiche che al compito di coordinare gli incontri dei gruppi hanno affiancato quello altrettanto impegnativo della sintesi delle proposizioni: un lavoro prezioso e insostituibile per consentire una trasparente e ordinata votazione. Sono stati protagonisti di un intelligente e umile servizio in un tempo reso difficile dalla pandemia. C'è da augurarsi, o meglio c'è da impegnarsi, perché anche questa ricchezza sinodale continui a essere valorizzata e a dare frutto.

PAOLO BUSTAFFA

Catechesi e disabilità

Papa Francesco, in occasione della giornata internazionale della disabilità, ha rivolto a ciascuno di noi queste parole: Noi, tutti insieme, siamo Chiesa perché Gesù ha scelto di essere nostro amico. Essa – vogliamo impararlo sempre meglio nel processo sinodale che abbiamo intrapreso – «non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino, che seguono il Signore, bisognosi del suo perdono». La nostra Diocesi accoglie questa "sfida" ad essere discepoli in cammino, nella convinzione che «tutti sono protagonisti, nessuno può essere considerato semplice comparsa» (discorso di papa Francesco ai fedeli

di Roma, 18 settembre 2021). Proprio per questo ormai da qualche anno è attivo in Diocesi il Settore Catechesi con le persone con disabilità, che si propone di promuovere attenzioni e sensibilità verso chi ha disabilità, offrendo una formazione specifica e organizzando convegni o giornate di approfondimento e sensibilizzazione. Anche in questo tempo di pandemia, che purtroppo limita le occasioni di incontro, il desiderio di camminare insieme rimane vivo... forse più vivo che mai! Proprio per questo come membri del Settore desideriamo ricordare alle comunità educanti la nostra disponibilità a costruire insieme percorsi inclusivi attraverso momenti di incontro, di condivisione, di riflessione ma anche di progettazione condivisa, proprio con lo scopo

di accompagnare e sostenere le comunità che desiderano mettersi in gioco in processi ecclesiali partecipati e inclusivi, da cui la comunità intera ne uscirà realmente arricchita (discorso di papa Francesco nella giornata internazionale della disabilità, 25 novembre 2021). Facciamo nostro questo invito di papa Francesco alla costruzione di una Chiesa "casa per tutti", senza temere di confrontarci, chiedere aiuto, "sporcarci le mani": non ci è chiesto di essere perfetti ma di essere fratelli: è in questo spirito di vicinanza e condivisione che come membri del Settore ricordiamo la nostra presenza e rinnoviamo la nostra disponibilità.

CHIARA POZZI

Settore Catechesi persone con disabilità

Il Vangelo della domenica: 20 febbraio - VII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Un nuovo stile di vita da fare nostro, quello della "gratuità"

Prima Lettura:

1Sam 26,2-7-9.12-13.22-23

Salmo: Sal 102 (103)

Seconda Lettura: 1Cor 15,43-49

Vangelo: Lc 6,27-33

Liturgia delle Ore: Terza settimana

Il testo del Vangelo si ricollega al tema della quarta beatitudine che abbiamo letto domenica scorsa (Lc 6,22); l'amore verso i nemici (vv. 27-35) e l'agire misericordioso (vv. 36-38) si collocano qui in un'altra prospettiva: essere "figli dell'Altissimo" ed "essere misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso". Il testo, nella sua brevità, rivela un intreccio che va colto. Abbiamo tre imperativi che riguardano il cuore e la parola (amare,

benedire, pregare) e un altro che riguarda l'agire (fare del bene). Poi incontriamo due esempi concreti di non resistenza: offrire l'altra guancia, lasciare anche la tunica; quindi la massima: *fare agli altri ciò che vorremmo che essi facessero a noi*. Sono quindi ripresi i verbi amare, fare del bene, prestare: i peccatori agiscono così tra di loro; così, *"quelli che ascoltano Gesù"* devono fare lo stesso verso i loro nemici. Poi gli imperativi, che abbiamo incontrato all'inizio, ripresi e modificati, insistono sulla gratuità dell'amore verso i nemici per essere "figli dell'Altissimo". Tutto orienta alla prospettiva della gratuità.

BEATI E PERSEGUITATI

Essere beati perché perseguitati a causa di Gesù appare comprensibile; amare i persecutori è una prospettiva che ci mette radicalmente in discussione. Presa alla lettera, le parole di Gesù ci sconcertano. Tuttavia, la prospettiva si chiarisce se teniamo presente il perché Luca (4,43) ha presentato l'insegnamento di Gesù come annuncio della "lieta notizia dell'agire di Dio" presente ora nella storia: se Dio non regna, ora e su questa terra, le parole di

Gesù sono pura utopia; comprendiamo anche perché Gesù abbia trascorso tutta la notte in preghiera (6,12) prima di scegliere i dodici e dando loro il nome di apostoli (inviati). Inviati a testimoniare la presenza operante di Dio, ora (il Regno). Un Dio che va ben oltre il nostro buonsenso e, agendo, apre su dimensioni umane impensabili. Se il regno di Dio non è già qui, se non è operante ora, se fosse solo una promessa, le parole e i comandi di Gesù non sarebbero praticabili e priva di senso la stessa scelta dei dodici. L'insieme del nostro testo prende ancora più profondità se viene letto alla luce della vita di Gesù; queste parole sono come un suo ritratto: Gesù ha amato i suoi fino al compimento della Croce e ha perdonato senza limite.

DALLA RECIPROCITÀ ALLA GRATUITÀ

Tutta la vita di Gesù è pervasa da questo sconfinato amore: amore che diventa la trasparenza del volto stesso di Dio. Ricordiamo le parole di Gesù: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche gli uni gli altri" (Gv 13,34). La novità non sta tanto nella reciprocità

ma nel come: e il come indica che si va oltre la reciprocità fino al dono della propria vita. La nuova giustizia allora trova nella storia di Gesù non solo la proclamazione, ma anche il modello, la misura (6, 27). "Amate i vostri nemici...": quel "vostro" sottrae il comando di Gesù ad una dimensione di genericità, ma si muove nell'ambito della concretezza. Luca sottolinea: quelli che ci odiano, ci maledicono, ci calunniavano. Ancora: non basta perdonare, porgi l'altra guancia, offri anche la tunica, non richiedere il tuo. Letto nel suo insieme, il testo di oggi propone al credente un nuovo concetto di giustizia che va ben oltre lo schema del tanto-quanto, del dare-avere. La gratuità è la nuova giustizia che si radica nella storia di Gesù: una vita nel segno del dono e del perdono senza limiti, fino al compimento: la croce. Così egli ha rivelato agli uomini il volto della misericordia di Dio: amore ostinato, saldo anche se non corrisposto, ostinato anche se tradito, smentito, inchiodato alla croce. Il criterio della reciprocità viene sconvolto da quello della gratuità.

ARCANGELO BAGNI



Un racconto di vita, di quel generare alla vita che è ogni storia d'amore. È la storia di **Pier Marco ed Emma**, sposi da quasi trent'anni, romani, con i loro quattro figli. Lo scorso 20 gennaio ci hanno donato una testimonianza vera e intensa, ricca di quelle relazioni che sono al cuore di un amore dal *"Sapore di famiglia"*, per parafrasare il libro che hanno scritto a quattro mani per le edizioni San Paolo. Un amore che nasce ai tempi dell'università, con un fidanzamento ricco di sogni e di desideri, ma anche del confronto tra l'idea di famiglia dei propri genitori e quella che si vuole costruire insieme.

La serata si è snodata in una chiacchierata tra i membri dell'equipe generatività della Commissione famiglia diocesana e i coniugi Trulli, che hanno generosamente accettato l'invito nonostante un recente intervento chirurgico programmato di Pier Marco e che li ha costretti a collegarsi dalla camera dell'ospedale. La passione dell'annuncio delle fatiche e delle gioie dello stare insieme da tanti anni ha prevalso su tutto.

Il tempo della pandemia è stato propizio per Emma e Pier Marco, poiché hanno trovato l'occasione di ripensare alla vita e mettere per iscritto alcune riflessioni, anzitutto con lo scopo di fare un regalo agli amici in vista del loro ventottesimo anniversario di matrimonio: così due anni fa è nata l'idea di un libro. Il testo si dipana tra racconto, riflessioni e scene di vita vissuta narrate con freschezza e naturalezza. Per i figli è stato un segreto "svelato" solo alla fine: emozione, stupore, grande preoccupazione da parte dei genitori, ma splendido rivedersi nei loro abbracci scaturiti dopo averne gustato la lettura. Mentre stavamo preparando la serata con Emma e Pier Marco abbiamo colto con emozione quanto la loro storia abbia assonanze con la nostra, partendo dall'incontro nel tempo dell'università, passando per l'impegno nell'associazionismo e nel volontariato, continuando con la crescita dei figli e il desiderio di aprirsi al mondo; abbiamo pensato ad alta voce dicendo "una storia scritta in un libro che sembra 'normale' come la nostra!" Queste riflessioni hanno stimolato una reazione che non ci saremmo aspettati da parte di nostra figlia, quasi diciassettenne: **"Sappiate che volersi bene, amarsi, scegliersi, stare insieme tanti anni non è una cosa scontata: è un dono grande che non è comune a tutti"**. Il commento di nostra figlia ci ha svelato che l'annuncio della bellezza del matrimonio e delle gioie, unite alle fatiche, di vivere l'uno accanto all'altra per tutta la vita sono, per adolescenti e giovani, anche oggi testimonianza non banale ma vera ed efficace, densa della speranza in quelle relazioni profonde e durature che loro vanno cercando nel cammino.

Emma e Pier Marco ci hanno però sin da subito riportato con i piedi per terra, ribadendo la "normalità e semplicità" della loro storia, che definiscono a tratti "banale, piccola", ma che ai nostri occhi ha il sapore di quella cura quotidiana e continua, quell'amore artigianale di cui parla papa Francesco nell'enciclica *Amoris Laetitia*, ampiamente citata nel libro. In questi giorni ci siamo gustati la visione del film *"Supereroi"*, una storia d'amore di oggi: due giovani innamorati che arrivano a festeggiare i 10 anni insieme. Il film definisce le coppie che resistono al logorante trascorrere del tempo come coppie di supereroi: riescono a nuotare contro corrente per salvare il loro amore. Come si evince da quanto scritto sopra nessuno si sente un supereroe. E se anche noi, come Emma e Pier Marco e altre coppie, possiamo gioire del lungo tempo vissuto insieme, siamo consapevoli che questo dono non è solamente merito nostro, come ci hanno chiarito con efficacia gli amici romani. Certamente la grazia del matrimonio ha fatto tanto ("Qualcuno ci ha messo lo zampino" ci hanno detto), ma un grande aiuto è venuto dal desiderio di condividere con altre coppie il cammino dei primi anni di matrimonio,

Giovedì 24
febbraio 2022
ore 21.00

Famiglia,
la bellezza
dei legami:
generare nelle relazioni

**DAVIDE OREGLIA e
NICOLETTA MUSSO**

Una coppia di sposi che ama aiutare le persone a far crescere le proprie capacità di relazione

Il percorso sarà su piattaforma on line.
Iscrizioni sul sito famiglia.diocesidicomo.it nell'apposito form
Per info.: ufficiofamiglia@diocesidicomo.it Tel: 031 0353516 - lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00

in un gruppo famiglia creato in parrocchia, a Ostia: **fraternità, gioia, ricchezza di relazioni, condivisione di fatiche, aiuto reciproco, crescita e maturazione frutto del confronto anche alla luce della Parola di Dio, tutti doni di questa esperienza a fianco di altre famiglie**. E anche quando la coppia è stata costretta a cambiare con l'arrivo dei figli, il gruppo è stato di grande aiuto. La Provvidenza ha donato il primo bimbo dopo un anno dal matrimonio, con lo stupore di chi si era sentito ammonire dai medici sulla difficoltà della coppia ad avere figli, ma anche con lo sconvolgimento di due giovani genitori. Soprattutto per una donna l'arrivo di un figlio cambia totalmente le prospettive, quasi "rapita" nella cura in termini di tempo, energie, pensieri, attenzioni, con il rischio di mettere da parte il compagno di vita. **Emma e Pier Marco hanno testimoniato di aver "difeso a denti stretti" i loro tempi di coppia "nonostante" i figli, per prendersi cura l'un l'altro e mettere il loro amore al primo posto: nella consapevolezza che, se gli sposi stanno bene e sono felici, allora anche i figli di conseguenza lo saranno. Il "carburante" dell'amore familiare è la relazione di coppia**. Quando poi i figli crescono ed entrano nella fase adolescenziale l'educazione diventa una sfida che mette un po' alla prova i genitori, con l'esigenza sacrosanta degli uni di autonomia e libertà e con i naturali timori dei secondi per incontri sbagliati, compagnie devianti, relazioni faticose. I genitori Trulli ci hanno chiarito che il figlio adolescente è un mondo, è un mistero a se stesso, per cui è fondamentale mantenere il dialogo, facendo capire che siamo interessati a loro senza compromessi. Anche se spesso parlare con un adolescente diventa un monologo, che fanno fatica ad aprirsi e che altrettanto spesso ci fanno capire che non hanno nessun interesse ad ascoltarci, proprio perché siamo "passato remoto" rispetto a quello che vivono loro. Nella consapevolezza che, sebbene abbiamo la sensazione di non essere presi in considerazione, qualunque cosa diciamo è un seme che in loro resta e che germoglierà a tempo opportuno.

Certamente questo tempo di pandemia ha messo a dura prova i nostri ragazzi, ma anche i giovani universitari, che hanno sofferto una didattica a distanza arida e svilente. In ogni caso i figli devono sentire da un lato la presenza dei genitori, dall'altro la spinta positiva ad "andare nel mondo", certi che non li consideriamo di nostra proprietà e che non li abbiamo messi al mondo affinché diventino il bastone della nostra vecchiaia. Che sono figli di Dio, unici e irripetibili, splendidi e amati così come sono. Stare accanto ai figli vivendo l'essere coppia aperti al futuro è, per Emma e Pier Marco, davvero essenziale: il progetto di vita spesso non è quello che si realizza, ma che il Signore dona sempre molto più dei sogni della coppia. Il senso ultimo è l'affidamento a Dio, certi che la realtà è superiore all'idea, alla "perfezione" che chiude allo stupore; sicuri che accogliere ogni giorno ciò che "ti sta succedendo" cercando di rileggere il "sogno" alla luce della realtà dona la serenità e la pace del cuore. E questo anche nella relazione di coppia, evitando di idealizzare l'altro chiedendogli di essere "perfetto", ma accogliendolo e camminandogli accanto con semplicità.

Il dono di tanti figli potrebbe far vivere loro una "mancanza" di attenzioni e di cure, quasi che ci fosse una "quantità d'amore" da dividere: citando un amico sacerdote salesiano i coniugi Trulli ci parlano invece di un amore che si moltiplica, che la vita ha fatto loro sperimentare una capacità di bene che non pensavano di avere, quasi che aumentasse ad ogni nuovo figlio. Pier Marco ha ripreso l'esempio della torta di ricotta, della sua famiglia di origine, che doveva essere divisa perfettamente ed equamente tra i fratelli per non fare discriminazioni e che è un paragone efficace per coloro che considerano l'amore in una visione distributiva. **Ma l'amore non è una "cosa" che si può contare e dividere: è l'insieme di relazioni che di moltiplicano, di sentimenti che si condividono, di attenzioni e cure che si vivono aumentate tra figli e genitori.**

A tal proposito citiamo la testimonianza della moglie di David Sassoli durante il rito funebre di quest'uomo dedito al dialogo e alla passione politica come servizio alla società, morto l'11 gennaio scorso. **Alessandra Vittorini ha testimoniato di aver percepito di dover "dividere" e "condividere" il marito con altri, le passioni, il lavoro, la politica; ma di avere ricevuto in cambio una "cosa immensa, file di persone che vogliono salutarla, i fiori e i biglietti che abbiamo trovato attaccati al portone di casa...** Perché il vuoto di una perdita può trasformarsi in pieno. Un pieno d'amore. E l'amore non si divide, si moltiplica". Il tema della moltiplicazione dell'amore ci porta quindi all'apertura della casa e della famiglia al mondo, alla società: per Emma e Pier Marco è una necessità, affinché la famiglia abbia un respiro più ampio, eliminando le "porte chiuse" per aprirsi agli altri. È un'apertura che può creare legami fruttuosi, può essere davvero generativa a livelli differenti. Da un lato Pier Marco nel mondo dello scoutismo prima e nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali dopo, dall'altro Emma nella cooperazione salesiana prima e nell'impegno nel Forum delle Associazioni Familiari poi, iniziando a livello locale, passando per quello regionale fino a giungere alla vicepresidenza nazionale. **È un impegno da cogliere anche e soprattutto in chiave educativa: in adolescenza e in giovinezza i figli non ascoltano molto, ma osservano la coerenza del genitore, l'autenticità tra quello che dice e le scelte che fa.** Predichiamo di amare gli altri, rispettare il creato, creare legami: se non ci mettiamo in gioco noi genitori in prima persona i nostri figli non ci considerano. E se crediamo nelle parole di papa Francesco, che richiama un antico proverbio africano "per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio" allora non possiamo che impegnarci a creare e migliorare questo villaggio.

SARA&DANIELE LISSI

Vicariato della Valle Intelvi - La visita del Vescovo lo scorso 8 febbraio

Pionieri nel cammino delle comunità pastorali

La nostra realtà riunisce da oltre venti anni cinque Comunità Pastorali, riconosciute dalla visita pastorale di monsignor Diego Coletti nel 2009. La Valle d'Intelvi è stata pioniera di questo cammino. Un cammino lungo, segnato da slanci, da fermate, da ripartenze, da qualche fatica e da qualche sacrificio. Un Vicariato che ha visto un turnover, in questo ultimo ventennio, di poco più di 27 sacerdoti, che pellegrini, come il popolo di Dio, hanno portato e hanno mostrato uno dei mille volti di Dio, con i loro doni, con le loro capacità, con il loro impegno silenzioso e specifico. Abbiamo così vissuto, martedì 8 febbraio 2022, la diciottesima delle visite che il Vescovo Oscar, con i suoi più stretti collaboratori, sta compiendo in questi mesi in tutta la Diocesi. Lo schema è il consueto che non dobbiamo ricordare. Cerchiamo di andare ai contenuti che forse più ci interessano.

Il primo momento a cui il Vescovo ha dedicato molto tempo (con notevole anticipo sul programma e sull'orario) è stato l'incontro con noi sacerdoti, un incontro schietto, sincero e fraterno nel quale ci è stata data la possibilità più che raccontare di aspetti pastorali o ricadute più o meno "nefasti" sulla pastorale del periodo che stiamo vivendo (poiché sembra ormai la preoccupazione ricorrente e il tema di troppi incontri) si è invece cercato di parlare di quello che viviamo dentro di noi. Anche perché è sempre facile chiedere agli altri di "raccontarsi", espressione spesso abusata, ma esperienza che facciamo sempre (non solo in presenza dei superiori) è stato di metterci a confronto raccontando il nostro "di dentro", non sempre facile da fare perché significa non avere nulla da perdere: che ci ha portato a dire chi



siamo e dove stiamo andando, parlando di come stiamo vivendo il nostro sacerdozio in mezzo a questa porzione del popolo di Dio. Davanti al nostro pastore e ai suoi più stretti collaboratori si è cercato di mostrarci per ciò che siamo veramente, senza mascherarci dietro a nulla e a nessuno. Perché forse parte proprio da qui la Comunione vera. Forse la "questione seria" siamo noi preti più che il popolo di Dio. Perché tante volte noi preti chiediamo agli altri tanto ma non sempre ci mettiamo in gioco tra di noi, prima ancora che con loro. Non possiamo nascondere che avendo messo come criterio la verità fondata nell'Amore, questa grossa fetta di pomeriggio è stata gioco forza e il passo per il resto della giornata e non possiamo negare che sia stato un momento bello e intenso. Tempo e ascolto non perso in inutili discussioni, alcune problematiche non possono

essere risolte dalla Chiesa particolare, è necessario addirittura modifiche di Canoni del Diritto Canonico, e su questi argomenti (sarebbe stato facile) c'era il pericolo di dedicare tempo e fiumi di parole e l'incontro tra noi preti non aveva il taglio a ricaduta pastorale ed economica (si pensi a riguardo al fatto che i sacerdoti sono legali rappresentanti delle parrocchie e, a volte, si passano le giornate a rincorrere la burocrazia, avendo ad esempio, in Valle, 113 strutture). Si è cercato di mettersi in gioco in prima persona, tralasciando motivi concreti di preoccupazione. Chi sono in questo momento storico? Cosa vivo? Forse è questa la domanda alla quale abbiamo cercato di rispondere, addirittura superando le domande che il nostro Vescovo ci aveva posto a suo tempo. "Sono qui in mezzo a voi per ascoltare ciò che il Signore sta facendo in voi,

per testimoniare il Suo Amore per ogni uomo". Il desiderio di ascolto si fa desiderio di vicinanza con tutti, perché tutti siamo in difficoltà e attraverso la vicinanza e l'ascolto si fa conforto e incoraggiamento. Quel piccolo gregge, di cui Gesù ci parla, che non può che continuamente condividere anche quella fatica e l'impegno, sempre riconoscendo il bello dell'umano. E allora l'Eucaristia diventa momento sorgivo della nostra unità da cui sempre ripartire con umiltà, perseveranza e gioia. Poi, subito, l'incontro con i laici, nel corso del quale sono stati posti alcuni interrogativi su quello che si fa, ben consapevoli che a Dio, quando lo incontreremo, al termine della nostra vita, non dovremmo fare domande ma dovremmo dare risposte. Sono i ministri dell'Eucarestia, è la Caritas vicariale, è il Rinnovamento dello Spirito, è l'Azione Cattolica che intervengono e dove logicamente ad ognuno è chiesto di perseverare. I laici riuniti sono coloro che non hanno mai spento la fiammella anche nei momenti più difficili, sono sempre stati presenti, in ogni comunità perché la nostra Valle è formata da piccoli greggi perché la Valle è piccola... per essere segno e per essere risposta al grido che si è alzato e si alza. Il lungo pomeriggio è terminato con la cena con il Vescovo ed è stata ulteriore occasione di confronto e semplicemente per condividere un momento di fraternità. Il cammino è lungo, fissiamo lo sguardo sulle cose invisibili, quelle che restano: la fede, la speranza e la carità.

Ascolterò la tua Parola

**SCUOLA DI PREGHIERA IN TEMPO DI QUARESIMA
PER ADULTI E GIOVANI (dai 25 anni)**

Sei incontri lungo il cammino di Quaresima 2022
In ascolto della Parola per meditarla e pregarla.

Lunedì 28 Febbraio con il vescovo Oscar
Lunedì 7 Marzo - Lunedì 14 Marzo
Lunedì 21 Marzo - Lunedì 28 Marzo
Lunedì 4 Aprile

Gli incontri si svolgeranno online
su piattaforma digitale
dalle 21 alle 22.

Per informazioni
e iscrizioni:

CDV@DIOCESIDICOMO.IT



CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - COMO

Durante la Quaresima il Centro Diocesano Vocazioni propone una di scuola di preghiera per adulti e giovani adulti (dai 25 anni). Il percorso, nato e guidato in collaborazione con un gruppo di consacrati residenti in diocesi, si sviluppa per sei incontri *on line* di circa un'ora ciascuno su piattaforma digitale. Filo conduttore sarà l'ascolto della Parola nel brano di Vangelo della domenica successiva al quale ci si accosterà con un momento di istruzione di metodo, una meditazione e una preghiera condivisa. Al primo incontro sarà presente anche il vescovo Oscar. Per informazioni sulla proposta e per poter partecipare scrivere una e-mail a cdv@diocesidicomo.it.

Ufficio catechesi. Lettera a sacerdoti e catechisti

Vera iniziazione alla fede

Cari sacerdoti e catechisti, a partire da questo mese vorrei dare avvio ad una breve lettera mensile che desidero inviare personalmente a ciascuno di voi. Da dove nasce questo desiderio? Stiamo vivendo un tempo di grandi sollecitazioni e opportunità per quanto riguarda il nostro cammino ecclesiale. Il Sinodo della Chiesa universale, di quella italiana e quello diocesano sono occasioni favorevoli per un vero rinnovamento non solo della Chiesa ma anche dei percorsi di catechesi e iniziazione cristiana. L'esperienza diocesana del sinodo ci aiuta a recuperare un forte senso di appartenenza alla nostra Chiesa di Como che già da tempo si è chiesta come rinnovare l'iniziazione cristiana dei nostri ragazzi e delle loro famiglie. Il tempo della pandemia ci sollecita a non rinviare più la ricerca di forme rinnovate più adatte per questo tempo. Da più parti mi sento rivolgere la domanda *“Che cosa è possibile fare perché le nostre proposte di iniziazione cristiana siano una reale iniziazione alla fede?”* Come Chiesa diocesana nel 2015 abbiamo ricevuto linee progettuali per un rinnovamento: si tratta di riferimenti preziosi che dobbiamo ancora approfondire e comprendere a fondo, da accogliere con quella sapienza di non essere considerate come la formula magica che risolverà tutti i problemi. Occorre però che ai criteri contenuti facciamo riferimento e, a partire anche dalle proposte formative e di accompagnamento proposte dall'Ufficio per la Catechesi, proviamo a dare loro concretizzazione, anche a partire da quello che il Sinodo ci indicherà. Il Papa nel discorso rivolto ai rappresentanti dell'Ufficio Catechistico Nazionale il 30 gennaio 2021 così ha detto: «Ho menzionato il convegno di Firenze. Dopo 5 anni, la Chiesa italiana deve tornare al convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo Nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi». Possiamo dire che per il Papa la catechesi è un *evento sinodale*, un cammino insieme al popolo di Dio. Nelle sue parole la catechesi è profondamente legata ad un cammino sinodale da parte della comunità. Da mezzo secolo, a partire dal Documento base *Il rinnovamento della catechesi, nella Chiesa in Italia* si ripete che come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità (n. 200). È nel contatto vivo con la comunità che le persone iniziate alla fede possono ricevere testimonianza, vedere nei

fatti come la fede rende più vivi, attivi risorse nuove. La catechesi in questo senso non va intesa come trasmissione di nozioni ma come vera e propria iniziazione, esperienza integrale di vita. Per il Papa la comunità non è un gruppo ristretto ma è la grande comunità, il santo popolo fedele di Dio. **Non un popolo dove ci sono alcuni specialisti che si dedicano all'annuncio e altri sono destinatari, ma tutti sono responsabili e soggetti.** Un catechista che ripeta e faccia ripetere i contenuti di un testo non è così difficile da trovare: più difficile, invece, è trovare un testimone che, partendo da un fatto vissuto o dal Vangelo, li faccia incontrare. Questa caratteristica ci riporta anche all'altra definizione che papa Francesco offre di catechesi: la chiama **esperienza artigianale**. Egli ci incoraggia verso un modello di catechesi artigianale contrapposto ad uno di tipo industriale che privilegia l'organizzazione rispetto alla relazione, la perfezione rispetto alla compassione. **Che cosa possiamo imparare?** Papa Francesco ci incoraggia ad avere maggiormente a cuore i percorsi personali più che essere preoccupati di programmare per filo e per segno gli itinerari di iniziazione cristiana, al fine di proporre un annuncio a partire dalle reali situazioni delle persone. Noi catechisti dobbiamo essere come degli artigiani: significa educare a vedere e raccogliere le sofferenze, le ferite, le fatiche ma anche i segni di speranza dovunque si trovino. Come faceva Gesù che è sempre partito dai volti e dalle situazioni delle persone che incontrava. La sua aula scolastica era la strada: era un camminare insieme alla gente, era per davvero un'esperienza di sinodo! Oggi siamo chiamati ad abbandonare la nostra preoccupazione nei confronti di programmi, di progetti precostituiti per accogliere uno stile di catechesi e di annuncio *ambulante*: si tratta di uno stile certamente più difficile di quello della scuola di catechismo, perché ci chiede un reale cambiamento. Ci chiede la fatica di cambiare il nostro sguardo e di camminare a fianco della persona: come dice il Vescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci «se una cattedra ci dev'essere, questa è una cattedra a ruote». **Concretamente...**Dopo gli incontri che il nostro Ufficio ha proposto ai sacerdoti della diocesi nello scorso autunno, ora desideriamo proporre *un passo ulteriore*: vivremo alcuni laboratori in diversi punti del nostro territorio in cui sacerdoti insieme ad alcuni catechisti saranno invitati a partecipare. Vivremo una formazione in piccoli gruppi e in

ANDRA' TUTTO NUOVO

2° PASSO

I soggetti e le forme per un cambiamento

LABORATORIO FORMATIVO INVOLTO A SACERDOTI E PICCOLI GRUPPI DI CATECHISTI

ORATORIO DI BORMIO: LUNEDÌ 7 MARZO
ORATORIO DI LOMAZZO - PRESSO CHIESA S. SIRO: MERCOLEDÌ 16 MARZO
ORATORIO DI PIANTEDO: LUNEDÌ 21 MARZO
ORATORIO S. BARTOLOMEO - COMO: MERCOLEDÌ 30 MARZO
ORATORIO S. CUORE - SONDRIO: LUNEDÌ 4 APRILE
CASA DI SPIRITUALITÀ MISSIONARI PASSIONISTI - CARAIATE: MERCOLEDÌ 6 APRILE

ORARIO: DALLE 20.00 ALLE 22.30

Le iscrizioni dovranno essere effettuate entro 5 giorni prima di ogni incontro compilando l'apposito form sul sito.
Per qualsiasi informazione è possibile contattare la segreteria allo 031. 93.53.518 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00)

piccoli numeri, perché ogni cambiamento parte dal piccolo, da un piccolo gruppo di persone che, ben motivate, è capace di essere lievito contagioso verso gli altri. Nella locandina che trovate pubblicata sono indicati sei luoghi in cui saranno proposti questi laboratori: scegliete ed iscrivetevi a quello più vicino o comodo. Ogni sacerdote è invitato a portare con sé alcuni catechisti (per il numero fare riferimento alle indicazioni presenti sul form per l'iscrizione) per vivere insieme questa esperienza. Nessuno si deve sentire escluso! È una scelta di metodo che prevede nei prossimi passaggi di coinvolgere gli altri catechisti presenti nelle nostre comunità. Occorrono persone che abbiano il desiderio di intraprendere nuove strade e disposte a sostenere i sacerdoti in questo cambiamento. Durante questi laboratori ci confronteremo sui soggetti implicati nei nostri percorsi di iniziazione cristiana e sulle forme concrete di rinnovamento. A presto allora!

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la catechesi

A Buccinigo la Sala in memoria di don Alfredo Nicolardi

Ci illumini e ci guidi Gesù

Ci illumini e ci guidi Gesù. Una scritta, accanto ad un particolare della Natività di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova. Si conclude così il momento di preghiera e di fraternità, che sabato 12 febbraio ha visto, all'interno della Casa Simone di Cirene a Buccinigo, l'inaugurazione di una sala dedicata a don Alfredo Nicolardi, scomparso il 31 dicembre 2020. Gli amici delle sue parrocchie (la nativa Abbadia e le comunità di Rebbio, Garzeno e Catasco, Caslino, Bulgorello e Cadorago, dove ha svolto il suo ministero) hanno raccolto circa 14.000 Euro per arredare un ambiente dedicato allo studio insieme, all'approfondimento culturale e alla conoscenza di testimoni di una vita buona, nella struttura che accoglie sacerdoti che attraversano un momento di difficoltà. Un grande tavolo, le sedie intorno, il pc e alle pareti pannelli e riflessioni. “Si tratta - ha spiegato don Andrea Straffi, che ha curato l'allestimento - di immagini artistiche scelte non solo per la loro bellezza e valenza estetica, ma anche per qualche rimando alla personalità e alla figura di don Alfredo.” *Ci illumini e ci guidi Gesù* è l'ultima riflessione che don Alfredo ha scritto per il bollettino parrocchiale della Comunità Santa Madre di Dio: la luce di Gesù lega le opere riprodotte (il *Buffet* di Cézanne, la *Vocazione di Matteo* del Caravaggio, *Il Sermone della Montagna* del Beato Angelico, *La Mareggiata* di Joaquim Mir i Trinxet, *La Natività* di Giotto), accompagnate dalle parole di don Luigi Giussani, di Dostojewski, di Montale e dall'ultimo scritto di don Alfredo. E, con maestria e semplicità, don Straffi ha legato le opere d'arte con alcuni tratti della personalità di don Alfredo, un uomo capace di tante relazioni e di tante amicizie (in seminario, nel movimento di Comunione

e Liberazione, nelle comunità che, negli anni, gli sono state affidate), legato alla Chiesa, nell'obbedienza al Papa e al Vescovo, un uomo, ha aggiunto don Straffi che “ha amato profondamente Cristo e ha vissuto il reale fino in fondo, leggendo la profondità della realtà”. E la sala incontri vuole essere il segno di una sincera gratitudine per don Alfredo, compagno di viaggio dei laici e dei sacerdoti presenti e di tanti che, nel rispetto delle normative anticovid, hanno potuto seguire la cerimonia, in differita, attraverso il canale YouTube de *Il Settimanale*. Durante la celebrazione eucaristica, presenti anche Marco, il fratello di don Alfredo, e i suoi famigliari, il vescovo Oscar ha sottolineato, ricordando don Alfredo, “quanto sia incisiva la presenza di un prete in una parrocchia, quando svolge con impegno, con amore e con generosità il suo ministero e come il popolo di Dio gli sia grato.” Il vescovo Oscar ha poi espresso il suo grazie per la Casa Simone di Cirene, dono prezioso per la comunità diocesana, segno della carità e luogo di Vangelo, dove “si insegna ad amarsi gli uni gli altri, a sentirsi bisognosi gli uni degli altri e a vivere la compassione di Gesù.” La foto di don Alfredo sorridente è posta all'ingresso della sala: Il suo sorriso dice che la sua morte, non solo la sua vita, ha saputo tessere legami, tra persone prima sconosciute e che improvvisamente hanno scoperto di sentirsi legate da un amico comune, che continua a



vegliare su di loro. Quello di sabato, a Buccinigo, è stato un bel momento di Chiesa, di collaborazione tra laici e presbiteri, un segno che la strada da percorrere è quella del lavorare insieme, nella concordia e nell'unità. E don Alfredo ce lo ha insegnato. Con grande umiltà.



DONA E SOSTIENI
I SERVIZI DELLA
CARITAS DIOCESANA

COMO. In aumento gli accessi al Centro di Ascolto



Numeri in crescita al **Centro di Ascolto "Don Renzo Beretta" di Como**, il servizio della Caritas diocesana dove si accolgono e si ascoltano uomini e donne residenti in situazioni di disagio e di difficoltà. Nel 2021 sono state **332** le persone che almeno una volta hanno chiesto un colloquio al Centro di via L. Guanella 13 (236 già note e 96 nuove; 114 italiani e 218 stranieri). I colloqui complessivi invece sono stati 598. I due dati confermano la crescita già registrata nel 2020: infatti, da gennaio a dicembre di quell'anno - caratterizzato dal primo lockdown pandemico - il numero delle persone ascoltate almeno una volta era stato 306 (210 già note e 96 nuove; 108 italiani e 198 stranieri) e i colloqui complessivi 405. «Il dato dell'intero 2021 conferma che l'emergenza Covid, aumentata in questi ultimi mesi invernali, ha generato e continua a generare disagio e povertà in tante persone e famiglie sul nostro territorio. Ma questo numero è anche il risultato del fatto che il Centro dal 1° gennaio dell'anno appena concluso, dopo il lockdown e le forti restrizioni del 2020, ha ripreso la sua attività settimanale di accoglienza e di ascolto, senza chiusure, pur con qualche limitazione. Insomma, il nostro lavoro non si è mai fermato. Anzi, è cresciuto sensibilmente». Sono le parole di **Simone Digregorio**, coordinatore del Centro di Ascolto di Como, che ci spiega gli ultimi dati e ci aiuta a capire quanto il Covid abbia "segnato" persone e famiglie in questi ultimi due anni. «Fortunatamente gli ultimi mesi dell'anno - specifica Digregorio - sono stati caratterizzati dagli interventi di sostegno dei Comuni che hanno utilizzato bene i fondi statali per far fronte all'emergenza, come i buoni spesa, i contributi per gli affitti e il pagamento delle bollette di luce e gas e così via. Ovviamente questa politica di aiuti ha alleviato in parte il nostro lavoro, ma già all'orizzonte si intravedono nubi grigie, come i grossi aumenti delle bollette che incideranno sui già precari bilanci famigliari».

Certo, la pandemia ha creato enormi problemi per tutti noi, ma ha influito in modo particolare sulle persone e sulle famiglie più deboli...

«Continua a crescere il disagio personale: i soggetti più fragili faticano a "reggere" il cambiamento di vita, le diverse limitazioni per prevenire il contagio, la stessa convivenza con la continua minaccia del Covid, l'insicurezza e la precarietà generali. E questa situazione è confermata dal fatto che il progetto di ascolto personalizzato del CdA

Anche nel capoluogo resta forte il problema della casa aggravato dai rincari delle bollette. Molte le famiglie in difficoltà

di Como, denominato "Stanza delle Storie", è caratterizzato da molte richieste di aiuto. Nella "Stanza" operano attualmente una counselor (attiva da novembre senza sosta) e una psicologa (volontaria al CdA da questa estate). Con il loro intervento si "leggono" le situazioni meno complesse e si progettano gli aiuti mirati in tempi rapidi. Laddove invece si riscontrano gravi difficoltà, si creano "ponti" verso servizi più adeguati, come i consultori, i centri psico sociali del territorio e così via».

Le difficoltà economiche, causate spesso dalla perdita del lavoro, generano a cascata altre criticità altrettanto serie, come l'impossibilità di far fronte al pagamento delle bollette o degli affitti. Insomma, il problema abitativo sta diventando l'emergenza più grave sul nostro territorio...

«In questi ultimi mesi - precisa Simone Digregorio - abbiamo notato che il vero problema del mondo del lavoro non è la mancanza di offerta (sia per le donne, penso alle badanti h24, sia per gli uomini), ma la precarietà economica dovuta a stipendi troppo bassi, a contratti che non sono decenti. In più, se perdi il posto a 50/60 anni difficilmente riesci a ricollocarti e le crisi personali si moltiplicano (ecco allora l'utilità della "Stanza delle Storie" per poter ripartire). Sovente l'economia famigliare è la prima a entrare in crisi e il costo della casa è spesso il più rilevante da sostenere. E spesso si finisce per essere morosi o "dipendenti" dal nostro servizio. Inoltre, ad aggravare il problema abitativo sono gli affitti troppo onerosi in città (700/800 euro per un trilocale comprese le spese) e un altissimo numero di case pubbliche e private sfitte (lo stesso patrimonio abitativo pubblico è fermo da anni). Ma su questo fronte, personalmente, non vedo una via d'uscita».

I volontari sono sempre figure fondamentali per il servizio...

«Indubbiamente. Il CdA di Como non ha avuto defezioni causate dalla pandemia, soltanto un paio di casi nel 2020. Il 2021 è stato per noi ricco di presenze e di nuovi contatti. Oggi nell'équipe operano 4 nuovi volontari, oltre alla figura del coordinatore, in ogni apertura; una dozzina di volontari si alternano quindi nei turni di presenza. Abbiamo la consapevolezza che è indispensabile tenere alte le competenze e che c'è bisogno di persone nuove, persone anche giovani e preparate».



Pagine a cura della Caritas diocesana di Como.

Hanno collaborato:
CLAUDIO BERNI - MICHELE LUPPI

www.caritascomo.it

VICARIATI DI LOMAZZO, CERMENATE E FINO MORNASCO.

Nel 2021 più casi e sempre

«Nel 2021 si è registrato un afflusso costante di nuovi casi. Siamo tornati ai numeri del 2019 prima dell'emergenza Covid. Ciò dimostra che l'onda lunga della pandemia è tuttora in corso, anzi potremmo dire che il disagio che ha colpito singoli e famiglie ha ripreso vigore e ha talvolta riaperto delle "ferite" di malessere, legato a fragilità di carattere psichiatrico, che sappiamo bene essere molto complesse da gestire. Sono realtà che interessano soprattutto persone italiane che hanno bisogno di essere seguite e accompagnate con impegno; spesso sono situazioni latenti, che ostacolano sia possibili inserimenti nel mondo del lavoro, sia le normali relazioni interpersonali e famigliari. Fondamentale è comunque il lavoro di scambio e confronto continuo che operiamo con i servizi sociali e i centri sanitari pubblici, ma rimane difficile per noi volontari del CdA accompagnare queste persone, circa una decina sul

Sono persistenti i problemi lavorativi non sempre legati alla mancanza di opportunità ma alla carenza di strumenti per coglierle

territorio».

Luca Rampoldi, volontario da più di 5 anni al **Centro di Ascolto "Don Tonino Bello" di Lomazzo** - che proprio in questi giorni ha ricordato i suoi 20 anni di presenza sul territorio - ci aiuta a capire l'andamento dell'anno appena concluso e le problematiche di un vasto territorio che comprende 22 parrocchie della Bassa Comasca e centri come Bregnano, Fino Mornasco, Cermenate e appunto Lomazzo. L'analisi dei dati del 2021 evidenzia un elevato numero di colloqui totali - ben 844 - con una prevalenza di persone italiane

(535, a fronte di 298 stranieri). Nel 2020, anno caratterizzato dal primo lockdown e dalle forti limitazioni relazionali anche nei servizi Caritas, i colloqui totali sono stati invece 518 (313 italiani e 205 stranieri). Sempre nel 2021, le persone che hanno avuto almeno un colloquio sono state 143 (85 italiani e 58 stranieri), mentre nel 2020 sono state 128 (70 italiani e 58 stranieri). Come si diceva sopra, i nuovi casi sono stati ben 58, di cui 36 italiani e 22 stranieri.

«È proprio grazie ai colloqui - racconta Luca - che noi volontari cerchiamo di prendere in carico le situazioni che si presentano. Ascoltiamo le persone e cerchiamo non solo di capire le loro difficoltà, ma soprattutto di instaurare una relazione che ci consenta di traghettarle in acque più tranquille». I principali problemi rilevati ruotano attorno alle difficoltà economiche e a un retroterra socio-culturale modesto, che spesso interagiscono in un circolo vizioso da cui è

VALTELLINA

Il 2021 ha fatto registrare un aumento di colloqui nei Centri di Ascolto di Sondrio, Bormio, Tirano e Mandello

«Oggi la prima emergenza è la casa. Servono risposte»

«**L**a pandemia ha indubbiamente intensificato i problemi e le fragilità di tante persone e di tante famiglie che vivono in Valtellina. Fortunatamente l'ascolto e l'accompagnamento di chi era ed è in difficoltà non si è mai fermato. Anzi, nel 2021 i numeri raccolti in 4 Centri di Ascolto del territorio - Sondrio, Bormio, Tirano e Mandello del Lario - confermano l'aumento dei colloqui fatti. Segno che il disagio e le povertà interessano sempre il nostro territorio. Tuttavia, rispetto al passato, possiamo dire che le problematiche relative al mondo del lavoro sono presenti ma sono meno pressanti rispetto a quelle abitative, che oggi coinvolgono pesantemente uomini, donne e famiglie».

Loris Guzzi, operatore Caritas in Valtellina e coordinatore dei Cda diocesani, traccia così in estrema sintesi il quadro della situazione in questa vasta zona della Diocesi. «Rispetto al 2020 - spiega l'operatore della Caritas - caratterizzato dal lockdown e dalla chiusura di aziende, attività e negozi, sul fronte occupazionale si sono riaperte nuove possibilità, soprattutto per gli italiani. Fortunatamente ciò accade in numerosi centri della valle e anche in quei paesi particolarmente colpiti dalla crisi nel 2020, come Bormio e Livigno, che hanno visto fermarsi per lunghi mesi le attività turistiche. Proprio in queste realtà, come in altre, ha funzionato bene il Fondo diocesano di solidarietà aiutando parecchie famiglie in difficoltà economica. Restano, tuttavia, sempre da ascoltare e accompagnare le persone che hanno perso il lavoro per vari problemi non



«Per tante persone è difficile risanare i debiti pregressi e avere un contratto precario non aiuta»

legati alla pandemia, oppure coloro che all'età di 50 anni e oltre devono ricollocarsi, ma non trovano posto perché non hanno adeguate qualifiche».

Sul fronte abitativo, invece, le criticità aumentano e coinvolgono italiani e stranieri...

«Indubbiamente. Per tanti è difficile risanare i debiti pregressi (bollette di luce e gas, mensilità di affitti non pagati); avere un lavoro precario o con contratto

a termine non permette di trovare sistemazioni stabili; scarseggia l'offerta di case sul territorio; persistono difficoltà di rapporti tra affittuari e proprietari, dovute spesso a pregiudizi legati a stili di vita e a culture diversi. Lo ribadisco: il problema casa è generalizzato su tutto il territorio valtellinese».

I NUMERI DEL 2021

Entrando nel dettaglio, alcuni numeri relativi alle persone ascoltate nel 2021 sono significativi. Al Cda di **Sondrio** sono stati fatti 229 colloqui relativi a 67 nuclei famigliari, 22 in più rispetto al 2020 (105 per italiani e 124 per stranieri). A **Bormio**, 81 nuclei famigliari per un totale di 149 colloqui; a **Tirano** ben 112 colloqui nel 2021 (68 nel 2020); a **Mandello** 147 colloqui (98 famiglie italiane e 49 straniere).

Tornando al crescente disagio abitativo, quali

azioni concrete vengono messe in campo?

«Nel servizio di Sondrio - afferma Loris Guzzi - intendiamo dare un sostegno economico a chi, avendo un lavoro, sta cercando casa ma non può permettersi di destinare una parte troppo alta del suo stipendio per pagare l'affitto. Il rischio è infatti quello di perdere in breve tempo il già precario equilibrio economico della famiglia ed entrare in un indebitamento senza via di uscita. Inoltre, vedo importante sul territorio la creazione di un soggetto (pubblico e privato), che possa offrire garanzie di tutela ai proprietari disposti ad affittare alloggi, ma spesso lasciati soli di fronte a affittuari morosi, o incapaci di rispettare regole di convivenza e stili di vita condivisi. Per queste famiglie, spesso straniere, sarebbe importante creare un percorso di accompagnamento (anche con l'ausilio di un mediatore culturale e linguistico), al fine di prevenire ed evitare conflitti».

Anche nel 2021 si è attivata la solidarietà nelle varie comunità della Valtellina?

«Indubbiamente. Il volano virtuoso della solidarietà si è mantenuto vivo e ha visto coinvolte intere comunità parrocchiali, enti, famiglie, singole persone. Pensiamo, per esempio, al sostegno alimentare attuato in collaborazione con alcuni supermercati e negozi di vicinato. Un'esperienza che ha funzionato bene anche a dicembre e che può essere ripetuta. Fortunatamente il lavoro dei Cda, coordinato da una motivata équipe allargata, è sorretto da tanti volontari che hanno mantenuto e rinnovato il loro impegno».

Il ricordo

La scomparsa di Vincenzo, venditore di Scarp de' Tennis

Lo scorso 7 febbraio è morto **Vincenzo Spagnolo**, uno dei due venditori della rivista **Scarp de' Tennis** nelle parrocchie della Diocesi di Como. Lo vogliamo ricordare con queste parole di **Cecilia Gossetti**, già referente per la Caritas diocesana di Como del progetto **Scarp de' Tennis**.



Caro Vincenzo, con la tua scomparsa ci lasciasti tristi e impreparati ma con un prezioso tesoro nel cuore, la gioia che comunicavi con il tuo sorriso. In questi ultimi 5 anni della tua vita, forse i più difficili, pur affrontando la lunga malattia, sei riuscito con coraggio e Fede a mantenere la tua famiglia piena di Amore, Abnegazione e Qualità di vita nelle relazioni, di cui tua moglie Melita ed i meravigliosi figli Alessandro e Mattia ti sono fedeli testimoni. Noi tuoi amici e conoscenti, la Redazione di Milano, la Ass. Amici di Scarp de' Tennis, le Parrocchie della Diocesi di Como, e le Comunità di Lomazzo, Breccia e Rebbio, che ti abbiamo sostenuto nella vendita della rivista, ti ringraziamo per averci dato l'opportunità di esserti vicino, crescendo assieme a te nell'esercizio della solidarietà che promuovevi con successo ed entusiasmo dal 2017. Il nostro saluto e la nostra Preghiera ti accompagnino in questo tuo ultimo viaggio. Conserveremo sempre un bellissimo ricordo del tuo gesto gentile e della serenità che irradiavi nonostante le prove. Per molti di noi sei stato un grande Maestro di vita. Ti portiamo nel cuore tra le cose belle e preghiamo per te.

Cecilia

I dati aggiornati del Cda più complessi...

difficile uscire.

«Nella nostra realtà - sostiene il volontario - sono persistenti i problemi del mondo del lavoro e occupazionali, non sempre legati alla mancanza di opportunità ma alla carenza di strumenti per coglierle (poca specializzazione, richiesta alta prestazione e ritmi sostenuti, problemi di lingua) che generano l'impossibilità a far fronte alle spese basilari (bollette luce e gas, affitto, spese condominiali). Fortunatamente si sono attivati aiuti importanti, come il sostegno economico del Fondo diocesano utilizzato anche da noi, ma le difficoltà non sono finite. Anzi». «La complessità delle situazioni - conclude Luca Rampoldi - richiede sempre più attenzione in ascolto, competenze, collaborazione e capacità di discernimento. La possi-

bilità di poterci confrontare sulle situazioni che incontriamo nel nostro servizio durante l'équipe che si svolge settimanalmente facilita le decisioni. Il senso del limite è comunque sempre presente nelle nostre discussioni e nel nostro agire. Positive sono anche le iniziative rivolte alla formazione giovanile, proprio per dare un input concreto di valorizzazione umana e di investimento sulle nuove generazioni; nel nostro piccolo cerchiamo di sostenere sempre i ragazzi che desiderano studiare, contribuendo alle spese di libri e mezzi di trasporto pubblico. Noi ce la mettiamo tutta a non perdere la fiducia e la voglia di renderci utili, sappiamo che se le affrontiamo insieme le difficoltà fanno meno paura».

Nella chiesa di San Siro a Lomazzo

Una veglia per i 20 anni del Centro di Ascolto



Venerdì 11 febbraio scorso si è tenuta nella chiesa di San Siro a Lomazzo la veglia di preghiera per ricordare i vent'anni dalla nascita del Centro di Ascolto Caritas "Don Tonino Bello". È stato un momento intenso di riflessione spirituale e condivisione dell'esperienza di carità portata avanti in questi anni con l'aiuto e l'impegno di tanti volontari e persone vicine. Trovarsi e ritrovarsi è stato bello per capire che insieme si può fare tanto: un traguardo importante che altro non è che una nuova ripartenza (nella foto, un momento della veglia nella chiesa di San Siro).

Chiara, volontaria

Madre Franchi: il carisma della donazione di sé

A 150 anni dalla morte della nostra Beata Giovannina Franchi noi, Suore Infermiere dell'Addolorata, anche a nome di chi attraverso di noi ha potuto accogliere il carisma della Madre, abbiamo il semplice desiderio di esprimere il nostro grazie al Signore per averci fatto incontrare nella vita un così luminoso esempio di donna consacrata. Conoscere e vivere il carisma di Madre Giovannina significa lasciarsi coinvolgere interamente nella donazione di sé. Lei, infatti, ha fatto dono di tutto il suo essere e di tutto il suo operare sino a morire di vaiolo nero contratto nell'assistere un malato. Questo donarsi aveva per lei una sfumatura particolare: la tenerezza. Era convinta che non si può dare la propria vita senza un profondo sentimento di dolcezza e un affetto che sa realmente compatire (patire con) l'altro, che rende amico dell'altro, proprio come le aveva insegnato il suo maestro spirituale, san Francesco di Sales. Vivere il carisma di Madre Franchi diventa per ogni sorella infermiera una scuola di tenerezza da giocare nel campo delle miserie e delle disperazioni che gli uomini e le donne di ogni tempo vivono. Un dono che nel corso della vita è segno di speranza e di pace per chi soffre, per chi si è allontanato da Dio, per chi ha messo da parte la visione cristiana della vita. Dai giorni in cui Madre Giovannina ha iniziato con alcune donne a vivere comunitariamente questa intuizione dello Spirito Santo si è percorsa molta strada cercando di tenere sempre fisso lo sguardo sull'essere dono verso l'umanità sofferente. Il segreto della buona riuscita non sta tanto nelle attitudini o nelle capacità delle singole sorelle quanto nell'accoglienza quotidiana dell'amore di Cristo e nella capacità di vivere l'Eucarestia nel semplice quotidiano, facendosi "pane" per sfamare la fame di molti fratelli. Nella lettera Samaritanus bonus si legge: "Quando sembra che non ci sia più nulla da fare c'è ancora molto da fare, perché lo stare accanto al malato è uno



dei segni dell'amore e della speranza che porta in sé". La nostra Madre ha vissuto realmente questo "stare", sull'esempio di Colei che, addolorata, è rimasta ai piedi della croce. Non si è efficaci nella carità quanto più si vivono esperienze o circostanze, incontri o occupazioni, ma quanto più sappiamo "stare" e rimanere con tutte noi stesse, senza riserve, nelle varie situazioni. Giovannina amava ripetere: "servire i malati, ma con gran cuore". Il gran cuore consiste proprio nello "stare" davanti al malato, al moribondo, al malato di mente, alla persona sola e magari giudicata male, "stare" come Maria davanti al suo Figlio Gesù. L'apostolato che noi Suore Infermiere siamo chiamate a compiere è sorretto da questo cuore grande che, unito a Dio nella preghiera, vede, si coinvolge e sa "rimanere" per curare realmente il prossimo, qualunque prossimo, nella sua fragilità. Inoltre fare le cose solo e unicamente con "gran cuore" per noi significa anche vivere la nostra missione con professionalità, con competenza e con costante aggiornamento.

Da sempre l'uomo è debole. Lo era ai tempi di Madre Franchi, lo è tuttora e la pandemia che stiamo vivendo non fa altro che ripeterci quanto siamo fragili, ci fa "toccare con mano" la nostra precarietà. Lo abbiamo ben compreso, come una grande lezione, anche noi Suore con la dolorosa perdita di cinque sorelle. Una perdita tanto sentita nella nostra comunità anche se vissuta nella luce della speranza che ci fa credere in "un acquisto" nella comunione dei santi. Ora vorremmo che il Signore facesse sentire a qualche giovane la bellezza di sapersi donare con "gran cuore" per farsi accanto all'umana debolezza; la bellezza dello stare con Lui nel servizio ai fratelli sofferenti, prendendosi cura delle loro ferite e del loro dolore con l'olio della consolazione e il vino della speranza. E per questo preghiamo. La fiducia e l'abbandono in Dio nostro Padre, che ha in mano l'opera di Madre Franchi a soccorso dei sofferenti, ci rende serene e fiduciose per l'avvenire. Madre Giovannina benedica le sue figlie e il mondo sofferente.

madre EMANUELA BIANCHINI

A 150 anni dalla morte della beata Giovannina, la persona al centro

Lavorare per la salute degli altri è già un compito particolare, farlo in una struttura ospedaliera, dove si concentrano con grande intensità temi come la guarigione, la vita, la morte, l'invalidità, la perdita, prevede un'assunzione di responsabilità particolarissima, ma dedicarsi alla salute degli altri in un ospedale fondato da una donna dichiarata Beata è un'esperienza umanamente unica, irripetibile, ma anche imperdibile. Quando nel lontano (forse per chi legge, non per me che l'ho vissuto ieri) 1984 ho mosso i primi passi all'ospedale Valduce non conoscevo la storia di Giovannina Franchi, e tanto meno immaginavo che 30 anni dopo sarebbe stata proclamata Beata da un Santo Padre di nome Francesco. Mi resi tuttavia subito conto di un clima diverso dai restanti nosocomi precedentemente frequentati. Certo, c'erano gli stessi reparti, gli stessi strumenti, gli stessi percorsi clinici per i pazienti, ma il tutto era declinato secondo valori che trasparivano subito evidenti: accoglienza, vicinanza, cura degli ammalati, nonché attenzione per la vita in tutte le sue forme, da prima della nascita alla morte. Queste attribuzioni erano evidenti non perché stampate sull'ingresso dell'edificio, non perché raccontate sui libri, ma perché trasparivano in ogni parola e gesto delle suore appartenenti alla Congregazione che conduce tutt'oggi l'ospedale Valduce di Como. Quello che mi stupiva fin dall'inizio era che tutte le suore rappresentavano un'orchestra perfettamente armonica mirata alla cura dell'ammalato, che non si realizzava solo con gesti diretti, come prendersene cura, medicare, o sfamare, o anche amministrare. Era, ed è fino ai giorni nostri, evidente l'intento di sostenere anche indirettamente i propri collaboratori. Certo, si può facilmente comprendere e immaginare la suora caposala di reparto che cura i malati e condivide con i medici e infermieri



la gestione degli stessi. Ma non tutti sanno invece che anche la suora che si occupava delle cucine, nel portare in tavola ai medici di guardia il pasto della sera, chiedeva come stavano i pazienti, se ce ne fossero di gravi, se quel giorno fossero nati bambini e quali erano le loro condizioni, e persino come i commensali si sentissero, perché "cari dottori" erano le parole "è importante che voi stiate bene per curare meglio chi sta male". Sono scene d'altri tempi, ora i medici giovani neanche immaginano che i "dottori di guardia" mangiavano insieme in una saletta vicina alle cucine, serviti dalla suora responsabile. Oggi è

tutto industrializzato, c'è la mensa, si va e si viene di corsa. Il ricordo non è solo per dedicare un momento alla nostalgia, ma per raccontare come il carisma della fondatrice era, ed è tuttora, nei vari gesti e nelle parole delle suore infermiere dell'Addolorata. Parole che non solo incoraggiavano, ma consolavano. Non solo i malati e i loro cari, ma tantissimo anche gli operatori sanitari. In tanti anni di lavoro in Valduce mi ricordo come le appartenenti alla Congregazione si interessassero costantemente del mio stato d'animo e anche della mia famiglia, ben sapendo che respirare e vedere quotidianamente le miserie

umane può rovinare l'animo e piegare la propria scala dei valori, con conseguenze anche gravi su chi vive con noi. Accoglienza, vicinanza e prendersi cura, ma con gran cuore, erano gli insegnamenti di Madre Giovannina Franchi, della quale celebriamo i 150 anni dalla morte, che in realtà è la nascita in Cristo. E questi traspaiono ogni giorno in ogni suora dell'ospedale Valduce, indipendentemente dal ruolo. Le stesse parole ho sentito in passato, per esempio, dalla religiosa che ci confezionava i camici, o da quella addetta all'amministrazione, ma anche dalla responsabile della farmacia. E certi gesti, insieme a quelle parole, non solo si imparano, ma si trasmettono. Il tutto con un robustissimo filo conduttore che unisce tutto: la difesa della vita. È così scontata in un ospedale? Non tanto, non sempre. Da anni soffriamo una Società che spesso rinuncia alla vita fin dagli albori e che non la difende quando è fragile, indifesa, complicata e dolorosa. Sono alle porte tempi difficili, in cui si parla ormai di "suicidio assistito" o piuttosto di "omicidio del consenziente", sfida epocale per chi si occupa di malati gravi. Le "mie suore" di Valduce mi hanno sempre insegnato a dare valore alla vita in tutte le sue forme, senza mai giudicare, senza mai aggettivare. Non ho mai sentito parlare di vita bella o brutta, facile o difficile, lunga o corta, ma di vita. Senza se e senza ma. E chi è operatore sanitario deve battersi per la vita, con tutti gli strumenti che ha, sforzandosi di renderla migliore sempre, ma mai rinunciare. Questo è secondo me il carisma, inteso come dono divino da Lei ricevuto a vantaggio dell'intera comunità, che la Fondatrice ha trasmesso, non solo a chi l'ha eroicamente seguita nella vocazione, ma anche a tutti coloro che hanno lavorato per ciò che Lei ha fondato.

MARIO GUIDOTTI
consulente neurologo
Ospedale Valduce - Como

Il progetto di Acsm Agam. Ne parliamo con Mario Gorla

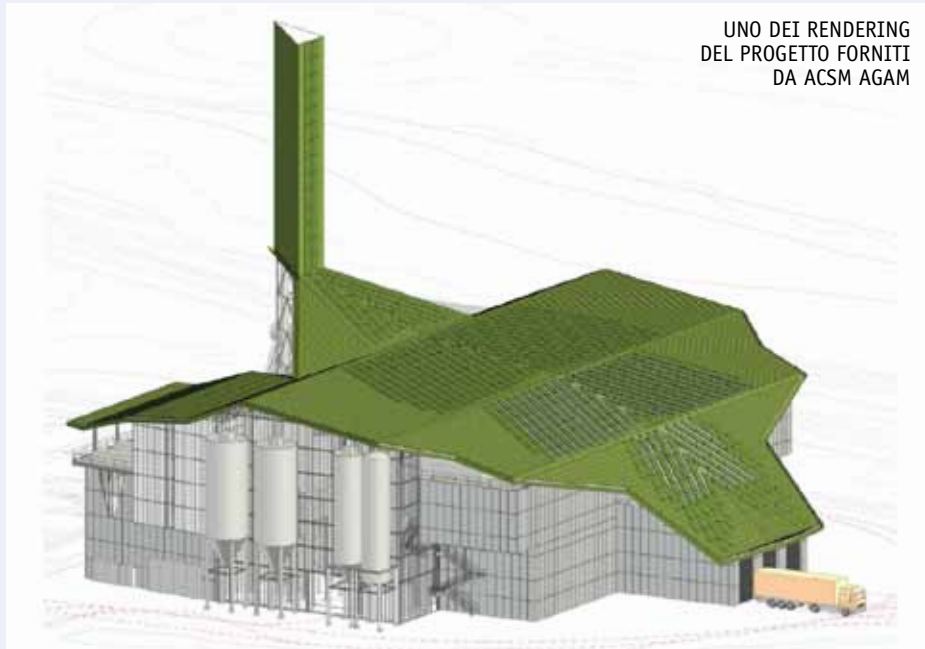
Terza linea del forno: il punto

Il presidente della Commissione speciale voluta dal Consiglio comunale di Como per approfondire l'argomento traccia un primo bilancio sui lavori svolti. Tra le proposte la richiesta unanime di un'indagine epidemiologica sul territorio in cui insiste il termovalorizzatore

Un lavoro frenetico fatto di sei sedute – ciascuna di circa 3 ore – e 25 audizioni svolte in poco più di quindici giorni dal 13 gennaio al 1° febbraio scorso. Sono questi i numeri della Commissione speciale sulla Terza linea dell'inceneritore voluta dal Consiglio comunale di Como per esaminare il progetto lanciato da Acsm Agam. Al termine di questa prima fase di lavori, conclusi con la consegna al sindaco di una prima relazione, poi confluita nella comunicazione che la stessa Amministrazione comunale ha inoltrato il 7 febbraio scorso a Regione Lombardia, abbiamo deciso di fare il punto intervistando il consigliere **Mario Gorla** (Fratelli d'Italia) presidente della Commissione stessa.

Consigliere Gorla, come giudica questa prima fase di lavoro?

«Sono felice di poter dire che la Commissione - formata da consiglieri di maggioranza e opposizione - ha lavorato sodo non solo dal punto di vista dei tempi, ma dei principi. Il primo è l'attenzione alla salute dell'individuo che non è barattabile. Questo ce lo dice la nostra Costituzione all'articolo 32 e ce lo ricorda papa Francesco quando ribadisce che la ricerca del guadagno non può pregiudicare l'ambiente. Premesso questo posso dire che abbiamo già fatto quasi venti ore di audizioni sentendo il proponente, ovvero ACSM Agam, ma anche i tecnici dell'amministrazione provinciale, medici, rappresentanti di associazioni ambientaliste, docenti del Politecnico ed esperti di trattamento dei fanghi. Siamo andati a fondo della questione arrivando ad approvare all'unanimità una prima relazione, con relativi allegati, che è stata presentata al Consiglio comunale



UNO DEI RENDERING DEL PROGETTO FORNITI DA ACSM AGAM

all'inizio di febbraio».

Con quale esito?

«Non siamo arrivati a nessuna conclusione di merito perché non è questo il nostro compito. La Commissione nasce per approfondire il tema e raccogliere pareri. Sarà poi il Consiglio comunale a doversi esprimere».

In che modo il Comune può intervenire su quello che è a tutti gli effetti un progetto industriale di un soggetto privato (per quanto a partecipazione pubblica) e la cui autorizzazione spetta a Regione Lombardia?

«Prima di tutto è importante ribadire come i tempi del processo siano lunghi. Di fatto l'iter amministrativo per la costruzione della terza linea non è ancora iniziato: Acsm Agam ha depositato un progetto esplorativo, ma non è ancora stata effettuato lo studio di impatto ambientale che rappresenta il primo passo della progettazione. Detto questo negli atti della Commissione abbiamo allegato un report dell'ufficio urbanistico del Comune in cui, tra le varie osservazioni, spicca un'interpretazione della legge regionale che prevederebbe una variazione di destinazione d'uso del terreno dove sorgerà la terza linea (si tratta del terreno dove sorgeva l'impianto di gestione rifiuti di Econord, acquisito da Acsm Agam, ndr). Questo comporterebbe un intervento sul PGT (Piano di Governo

del Territorio) che spetta proprio al Consiglio comunale».

Proprio in audizione però Acsm ha detto che questo passaggio non sarebbe necessario perché non vi sarebbe un cambio di destinazione d'uso...

«Vedremo. Si tratta di due interpretazioni diverse di una stessa norma. Sarà la Conferenza di Servizi a dove dirimere la questione».

Se fosse confermata la linea di Acsm il Comune di Como non potrebbe far nulla per fermare l'operazione?

«Non dal punto di vista amministrativo, ma politicamente gli amministratori locali potrebbero far pressione su Regione Lombardia tramite i rispettivi partiti. Sempre che - politicamente - si decida di andare in questa direzione...»

Cosa l'ha più colpita di quanto emerso in questa prima fase?

«Direi la richiesta unanime di un'indagine epidemiologica sul territorio in cui insiste il termovalorizzatore. Certo è un'operazione che richiederà tempo e risorse, ma visto che non è mai stata fatta sarebbe importante. Il secondo aspetto - e questo credo sarà forse il nodo principale che andrà affrontato nei prossimi mesi - è l'emergere di un progetto di Como Acqua relativo alla gestione dei fanghi da depurazione». **Proprio nel corso di un'audizione il presidente di Como Acqua, Enrico Pezzoli, ha rivelato come la società intenda sviluppare un progetto**

alternativo proprio per la gestione dei fanghi in un'ottica di economia circolare...

«Più che di alternativa parlerei di progetti intersecanti, ma è innegabile che questo sia un nodo chiave perché se i fanghi di depurazione prodotti da Como Acqua dovessero essere gestiti in autonomia all'eventuale inceneritore arriverebbero solo quelli prodotti nelle altre provincie interessate dal progetto (Sondrio, Monza-Brianza, Lecco e Varese ndr) e questo cambierebbe le cose. Vi è poi un altro tema molto importante: il Comune di Como è socio sia di Acsm che di Como Acqua con una partecipazione in entrambe le società di circa il 9% quindi non è ininfluente come si muoverà il Comune. Per di più Acsm è una società quotata in borsa per cui bisogna stare attenti a quali informazioni si danno e come».

Dopo questa prima fase come proseguiranno i lavori della Commissione?

«In questo momento siamo in attesa della risposta della Conferenza dei Servizi alla lettera inviata dal sindaco. Vedremo cosa risponderanno e, anche in base a quello, proseguiremo nelle audizioni: il nostro mandato è di 90 giorni».

Avete già idea di chi ascolterete?

«In questa prima fase abbiamo dato ampio spazio alle criticità sollevate da più parti. Ora vorremmo entrare nel merito del tema economico andando a vedere se esistono delle alternative a questo tipo di impianto ed eventualmente quali siano. Infine spazio verrà dato anche all'analisi dei flussi di traffico (si stima che a regime vi potranno essere 4 mila mezzi all'anno in più diretti a La Guzza, ndr) e alle ricadute sul territorio. La prima riunione di questa nuova è in programma il 21 febbraio».

L'avvicinarsi delle elezioni renderà più complicato il vostro lavoro?

«Come detto noi stiamo cercando di essere super partes, ma non possiamo dimenticare le mozioni già presenti in Consiglio comunale: del resto mi dica qual è il partito sotto elezioni vorrebbe intestarsi la costruzione di una terza linea? Per quanto mi riguarda vorrei che il Consiglio si esprimesse solo al termine dei lavori della Commissione quando saremo in possesso di tutti gli elementi per poter decidere».

MICHELE LUPPI

Le drammatiche notizie che arrivano dall'Ucraina portano in secondo piano le pur pesanti problematiche dell'approvvigionamento energetico, con gli aumenti record delle bollette per elettricità e gas. A questi dobbiamo aggiungere l'incremento del costo relativo alla benzina, che tocca ormai i due euro al litro.

L'Italia sconta la mancanza di materia prima (il petrolio), la crescita del suo prezzo al barile, il mancato sviluppo di sistemi alternativi su larga scala per l'alimentazione dei veicoli a motore e i listini ancora alti per l'acquisto di automezzi elettrici, oltretutto con perdurante carenza di colonnine per il rifornimento. In tutto questo, Como e parte della sua provincia pagano un prezzo ulteriore per il carburante, che costa più che in tutto il resto della Lombardia e che ha visto venir meno il risparmio generato dalla "carta sconto". L'ascesa della tariffa alla pompa induce le associazioni dei consumatori a pronosticare concordi un maggiore aggravio di 400 euro all'anno per famiglia rispetto al 2021.



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

“Ideona”: rendere la vita difficile allo sconto per la benzina più cara



a successive variazioni di prezzo al di qua e al di là della frontiera. In ogni caso lo sconto non sarebbe più stato applicato mediante l'agevole strumento della carta regionale che tutti abbiamo in tasca, ma scaricando un'applicazione dal telefono cellulare. Così è stato dalla fine dello scorso mese di novembre, con il risultato che un'operazione

semplice per chi ha dimestichezza con gli smartphone e con le loro funzioni, non lo è altrettanto per chi possiede telefonini vecchi o incontra maggiori difficoltà, sino a rinunciarvi. In più, quando lo sconto è stato reintrodotta, ammontava a soli 2 centesimi al litro con la motivazione che la benzina da noi costerebbe appena un po'

di più rispetto al Canton Ticino. Dallo scorso 12 febbraio anche questo mini-bonus è stato cancellato perché il monitoraggio indica erroneamente che in media la differenza di costo con il Canton Ticino è inferiore a 5 centesimi. L'errore sta nel fatto che l'ambasciata italiana a Berna fa i conti sulla base di otto pompe di benzina oltreconfine, due delle quali chiuse. Altre due sono ubicate a Bellinzona e a Melide, non propriamente appena varcata la frontiera. Non viene considerato nemmeno un benzinaiolo tra quelli operativi nella fascia subito a ridosso di Como, vale a dire Pizzamiglio. Appena al di là del confine, in realtà, da giorni si risparmiano fino a 20 centesimi al litro.

In conclusione, non si capisce se questa distorsione sia dovuta a inefficienza, condita dai soliti ritardi burocratici, o se ci sia di peggio: la volontà di rendere la vita difficile allo sconto benzina per farlo morire definitivamente. Parlamentari e consiglieri regionali comaschi si sono attivati, per una volta tutti insieme, Vediamo cosa otterranno.

Over65. Interessante ricerca condotta da Spi Cgil Lombardia, Fnp Cisl Lombardia, Uilp Uil Anziani più fragili dopo la “temp

Una fotografia interessante del pianeta terza età in Lombardia. A fornirla è “Più fragili dopo la tempesta? Ricerca sugli anziani in Lombardia: bisogni, desideri, risorse” la più ampia indagine svolta sugli anziani lombardi dopo due anni di emergenza sanitaria, promossa da Spi Cgil Lombardia, Fnp Cisl Lombardia, Uilp Uil Lombardia che, in collaborazione con Ars Associazione per la Ricerca Sociale di Milano hanno costituito un Osservatorio regionale sulla terza età. A firmare lo studio **Sergio Pasquinelli, Giulia Assirelli, Francesca Pozzoli**. La ricerca si prefigge di essere un primo contributo all'avvio di un confronto con Regione Lombardia sul tema della condizione degli anziani, che il sindacato unitario dei pensionati lombardi aveva già formalizzato negli anni scorsi con la richiesta di apertura di un “Tavolo Anziani”, che dovrebbe prevedere la partecipazione degli assessorati al Welfare, alle Politiche Sociali, Abitative e dei Trasporti e con il coordinamento della Presidenza della Regione.

I numeri. Il primo gennaio 2021 risiedevano in Lombardia 2.281.970 anziani over65, pari al 22,9% della popolazione regionale. È un dato in costante crescita: dall'inizio del nuovo millennio la percentuale di anziani sul totale della popolazione è aumentata del 25% (era pari al 18,2% nel 2002) e, secondo le previsioni demografiche elaborate da Istat potrebbe arrivare a quota 32% entro il 2050.

L'indagine. L'indagine

Si tratta della più ampia indagine svolta sugli anziani lombardi dopo due anni di emergenza sanitaria, tra gli oltre mille intervistati anche un campione comasco

ha coinvolto 1024 anziani residenti in Lombardia (il 3,6% dei quali in provincia di Como), cui è stato somministrato, tra luglio e ottobre 2021, un questionario strutturato online, con il supporto degli operatori degli sportelli sindacali. Lo studio ha interessato esclusivamente anziani che vivono ancora, con o senza supporti, presso la propria abitazione: sono dunque esclusi dal campione coloro che risiedono in una struttura residenziale. La ricerca ha coinvolto oltre 1.000 persone residenti in Lombardia di età compresa tra i 65 e gli 85 anni (il 3,6% dei quali in provincia di Como). Ecco che cosa ne è emerso:

Due mondi. Dopo due anni di pandemia la ricerca restituisce un'età anziana in cui coesistono almeno due mondi: quello dei giovani



anziani, sessantenni e inizio settantenni, che a dire il vero nemmeno si riconoscono come “anziani”, e quello dei grandi anziani, ultra 80enni. Due mondi molto diversi per condizioni di vita, di salute, risorse a disposizione, uso del tempo, prospettive. Mentre gli ultra 80enni continuano a crescere, il gruppo che sta oggi sempre più consolidandosi sono i giovani anziani, un'età

in cui stanno entrando i baby-boomers: persone nate tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, mediamente più istruite, socializzate, dinamiche, con una familiarità con le nuove tecnologie nettamente maggiore.

Salute. I dati restituiscono un affresco in chiaro/scuro. Se da un lato ci sono ampie quote di anziani che vivono un



relativo benessere, rimane un 15% di anziani con problemi di autosufficienza su una scala che va da lieve a grave, ma che pur sempre riescono a rimanere al proprio domicilio. Se si conta anche la fascia che supera gli 85 anni, dove si è fermata l'indagine, si arriva a contare, in assoluto, oltre 400.000 anziani in Lombardia con problemi di autosufficienza. Si tratta soprattutto di grandi anziani: chi abita da solo, chi ha minori livelli di istruzione.

La casa. Più di otto anziani su dieci sono proprietari della casa in cui vivono. La proprietà è vissuta come un fattore psicologicamente protettivo, e forse anche per questo si rileva una bassissima propensione a cambiare residenza, quando questa per esempio si rivela non più adatta, troppo

Lo studio di Legambiente e “La nuova ecologia” sul trasporto ferroviario “Pendolaria 2022”: passeggeri sotto stress

Nel corso del 2021 il numero di passeggeri in circolazione sui treni italiani si è ridotto senza distinzioni tra alta velocità (-40%) e trasporti regionali (-45%). Tanti i disagi che hanno vissuto i pendolari e gli studenti, per autobus e treni sovraffollati, in particolare sulle linee che da anni sono le peggiori d'Italia tra le quali figurano alcune tratte lombarde. Sono questi i dati complessivi più significativi del rapporto “Pendolaria 2022” elaborato da Legambiente in collaborazione con “La nuova ecologia”. Uno studio che evidenzia come il sistema dei trasporti in Italia versi da due anni in una “situazione di incertezza aggravata dalle limitazioni imposte dalla pandemia da Covid 19” con disagi dovuti al sovraffollamento dei treni e ai tagli al servizio per la malattia del personale

gap di metropolitane e tram nei diversi centri italiane. A differenza delle città europee, sono state anche poche le ciclabili realizzate durante la pandemia. Accanto ad aspetti negativi il report evidenzia anche i segnali positivi ed il territorio comasco è stato, in proposito, citato più volte. Il 2021 è stato, infatti, l'anno in cui si è tornati a parlare di investimenti e riforme grazie al Next Generation EU e alle risorse previste dal Recovery Plan per le infrastrutture ferroviarie e il sistema della mobilità, da realizzare entro il 2026. Complessivamente sono in cantiere o finanziati 797 Km di nuove linee ad alta velocità, senza dimenticare l'elettrificazione della

rete e l'installazione di sistemi di sicurezza su 1.635 km, che porterà la percentuale di elettrificazione in Italia dal 69,5 al 77,8%. Per lo “Sviluppo di sistemi di trasporto rapido di massa” nelle aree urbane, tra PNRR e risorse statali, sono in cantiere o finanziati 116,5 Km di metro tra nuove e riconversioni; 235,7 Km di tranvie; 102,9 di filobus e busvie. Inoltre, sono previste risorse per le linee regionali, per il rinnovo dei treni Intercity e per l'acquisto di treni ad idrogeno, anche se non vi è alcuna garanzia che sia utilizzato idrogeno prodotto da fonti rinnovabili e il rischio di rappresentare uno spreco di risorse pubbliche è molto alto.



Lombardia sulla popolazione anziana della nostra regione.

“Sì il Covid ha colpito duro questa?”



grande, con barriere all’accesso. Pochissimi hanno cambiato casa in seguito all’avvento della pandemia e rimangono bassi i livelli di interesse per soluzioni abitative alternative, come co-housing e minialloggi, forse perché ancora poco conosciute. L’accesso alla propria abitazione è un problema: un anziano su tre riporta infatti la presenza di ostacoli, anche lievi - come i gradini o le porte strette - che rendono difficoltosa la deambulazione a casa propria, mentre la metà degli anziani intervistati quella di barriere architettoniche che ne rendono invece problematico l’accesso (es: assenza di ascensori o rampe).

Internet. Sempre più anziani hanno Internet a casa: addirittura il 71% sul totale, un dato assai rilevante, se pensiamo che una indagine recente del

Censis rileva l’uso di Internet da parte del 51% degli anziani. Anche se un conto è avere internet ed un altro usarlo. Forti però sono i divari tra classi di età, per titolo di studio e tra coloro che vivono soli (dove è nettamente minore la presenza di dispositivi online) rispetto a chi invece vive con un familiare. La pandemia ha svolto una funzione di accelerazione nella “digitalizzazione” degli anziani.

Solitudine. Quasi un terzo degli anziani vive da solo. Ma abitare da soli non significa necessariamente sentirsi soli. Intanto perché, a dispetto della pandemia e di tutte le restrizioni collegate, tre quarti degli anziani esce di casa tutti i giorni, un dato maggiore se comparato a ricerche analoghe condotte in passato. Ciò non toglie la presenza di anziani che vivono un’auto-reclusione domestica importante: con numeri trascurabili fino ai 70 anni, ma che coinvolge il 14% e più oltre gli 80. Questo significa che oltre centomila anziani lombardi sono confinati in casa, con evidenti bisogni di un aiuto continuo nelle funzioni di base della vita quotidiana. Quasi un anziano su dieci si sente “spesso” solo, mentre un terzo risponde “ogni tanto”. Paradossalmente, la solitudine percepita è maggiore nei piccoli centri, dove ci si aspetterebbero maggiori legami di vicinato e dove è minore il numero di anziani che vivono da soli, e si riduce invece fortemente per esempio a Milano, dove la quota di anziani che vive da sola è maggiore della media regionale.

Uso del tempo. I motivi per cui si esce di casa sono diversi.

Un primo elemento spicca tra tutti: dedicarsi ad attività di volontariato, cosa che coinvolge metà degli anziani, una quota relevantissima, dato che la media nazionale secondo Istat è di un quarto della popolazione anziana. E, inoltre, gli uomini escono di casa di più delle donne. In secondo luogo, la popolazione anziana più istruita sembra occupare uno “status” di vantaggio sociale: esce di più, socializza di più, è più proiettata sul mondo esterno. Basti dire che chi ha una licenza elementare esce di casa tutti i giorni nel 48% dei casi, che salgono all’87% per chi ha un diploma o una laurea. In terzo luogo, la localizzazione geografica si dimostra una variabile importante che distingue i territori. Nel volontariato primeggia Milano, dove troviamo il 71% degli anziani impegnati in tale attività, mentre nella cura dei nipoti primeggiano i piccoli Comuni, che vedono il 38% degli anziani coinvolti (contro una media nazionale inferiore al 20%).

Sì, più fragili dopo la tempesta. Alla domanda che fa da titolo al rapporto la risposta, alla fine, è affermativa: sì, più fragili. La pandemia ha reso più fragile chi lo era già, mentre si è rivelata uno stress test per tutti gli altri, che hanno fatto ricorso alle risorse di aiuto, familiari anzitutto, e poi del proprio intorno sociale: dal mondo associativo e del terzo settore ai servizi pubblici quando presenti e disponibili.

Distanti dal mondo dei servizi. Distanza che si misura nel semplice fatto che più della metà degli anziani lombardi (sei su dieci) non ha mai usato servizi pubblici di diversa

natura, dall’assistenza sociale ai trasporti, ai centri diurni e così via, e non è interessata ad usarli. A parte le attività riabilitative sociosanitarie, che registrano un utilizzo (oggi o in passato) da parte del 17% degli anziani, tutti gli altri servizi proposti registrano tassi d’uso tra l’1 e il 5%. Dati che pongono un tema anzitutto di informazione: troppo limitata e, quella circolante, spesso incompleta e lasciata alla distorsione del passaparola. Esiste, e purtroppo permane, una massa enorme di bisogni che non si traducono in domanda visibile, che rimangono silenti, dentro le trame familiari, al meglio, o dentro la solitudine dell’auto risposta fai-da-te.

L’interesse per la telemedicina e le nuove tecnologie. Ci sono servizi pochissimo utilizzati ma che riscuotono alti livelli di interesse. È il caso, per esempio, dei servizi di teleassistenza, telesoccorso e di trasporto e accompagnamento fuori casa. In particolare, sono i giovani anziani ad esprimere un marcato interesse nei confronti delle applicazioni di welfare digitale, la domotica. Si tratta di ambiti su cui è oggi grande l’attenzione, su cui lo stesso PNRR investe cifre consistenti (in telemedicina), e dove dunque sembra esserci terreno fertile per uno sviluppo virtuoso degli investimenti previsti. **Nuovi servizi domiciliari.** Va colto anche l’interesse verso i servizi a domicilio, ADI e SAD, che continuano tuttavia a registrare tassi di utilizzo molto limitati. Mentre ancora moltissimi, la maggior parte degli anziani, non ne conoscono l’esistenza, o comunque non sono interessati verso

un possibile aiuto pubblico, faciliterebbero molto modalità di accesso meno complesse e più dirette, nonché l’offerta di benefici meno prestazionali e più ampi e integrati tra loro.

Il futuro e la voglia di “staccare”. I dati raccolti riportano a preoccupazioni molto concrete: la salute, in primis, in tre quarti dei casi, a tutte le età. La salute ricompatta quei due mondi di cui si parlava all’inizio. Preoccupano poi le prospettive dei figli, per un giovane anziano su tre, e la solitudine, che nei grandi anziani preoccupa nel 30% dei casi. Tre dunque le preoccupazioni dominanti: salute, figli e solitudine determinano le apprensioni più ricorrenti degli anziani lombardi. Ciò che invece gli anziani desiderano è chiaro: “staccare” dalla situazione attuale, l’idea accarezzata di più, da oltre metà di loro è andare in vacanza. Che vuol dire recarsi in un altrove che rompa la routine dell’oggi, liberi dai vincoli, dalle limitazioni, dai rischi, dalle scomodità di questi due anni, dove si possa “tirare il fiato”. C’è consapevolezza che al cuore di un “buon invecchiamento” c’è la trama di relazioni che si riesce a mantenere, a coltivare. Così i grandi anziani esprimono una esigenza di socialità maggiore, “avere più compagnia”, segno di una vita che ha un potenziale inespresso, di un isolamento più o meno sofferto che impedisce l’espressione del proprio “carattere”. A cui fa il paio il desiderio dei più giovani di “conoscere nuove persone”, di una socialità rinnovata da nuovi contatti, evidentemente venuti meno in questi ultimi due anni. **SINTESI A CURA DI M.G.A.**

Parlando di Como “Pendolaria2021” si è soffermata innanzitutto sul programma di sviluppo ferroviario che prevede, per il 2026, di abbassare da 30 a 15 minuti la frequenza dei convogli viaggianti sulla linea S11 Milano-Como-Chiasso. Tra i risultati già raggiunti, invece, uno spazio significativo è rappresentato dall’entrata in servizio del collegamento Como-Mendrisio-Varese-Malpensa grazie all’Arcisate-Stabio. La ferrovia, entrata ufficialmente in funzione il 7 gennaio 2018, ha una lunghezza complessiva di circa 8,4 km., e assicura un collegamento diretto tra l’aeroporto Malpensa e le città di Varese, Mendrisio e Como. Al momento della sua entrata in funzione gli auspicj erano quelli di raggiungere, nell’arco di un anno, i 2.500 passeggeri quotidiani, coinvolgendo il più possibile i frontalieri in modo da alleggerire il traffico sul confine italo-elvetico. Ebbene, nel giro di pochi anni, la linea viaggia a una media di oltre 4.000 passeggeri al giorno sulla tratta Mendrisio-Varese, con circa 2.500 transiti transfrontalieri. Un risultato che fa ritenere che tanti frontalieri abbiano cambiato abitudini, passando dall’auto al treno. Altro segnale positivo per la nostra città è la citazione della Velostazione di Como Borghi. Le Velostazioni sono stati recuperati dove viaggiatori e pendolari possono prendere il treno giungendovi in bicicletta anziché in auto, sapendo di poter contare su un luogo sicuro, situato in una zona strategica. Tra le varie

installazioni del genere presenti in Italia sono state prese ad esempio i ‘Bike Park’ di Cesano Maderno, di Busto Arsizio e, appunto, di Como Borghi. Purtroppo questi esempi non sono altro che piccoli esempi dei tanti problemi circa la mobilità che attanagliano soprattutto le città del nostro Paese per i ritardi accumulati in termini di infrastrutture rispetto agli altri Paesi europei, che si sono ampliati in questi anni. In Italia ci sono 248 km di metro, meno della città di Madrid (291 km). Purtroppo, nel 2019 e 2020, in Italia, non è stato inaugurato neanche un tratto di linee metropolitane e nel 2021 soli 1,7 km. Negli ultimi quattro anni abbiamo viaggiato a un ritmo di meno di 600 metri all’anno di nuove metro, lontanissimo da quanto avremmo bisogno per recuperare i problemi. Per le tranvie nessun chilometro è stato inaugurato nel 2020 e 2021, mentre 5 km erano stati inaugurati nel 2019 e 5,5 nel 2018. Negli ultimi vent’anni il nostro Paese ha continuato a investire in strade e autostrade, intercettando dal 2002 al 2019 il 60% degli investimenti. Emblematici i dati del Conto nazionale trasporti per gli interventi realizzati dal 2010 al 2019: 309 km di autostrade, 2.449 km di strade nazionali, a fronte di 91,1 chilometri di metropolitane e 63,4 km di tram. Anche a Como, ad esempio, si sono ipotizzate linee tranviarie ma queste proposte sono rimaste, purtroppo, al rango di studi. (I.c.l.)

Con l’associazione Mondo Turistico

La Giornata della Guida: gli appuntamenti di febbraio

Anche quest’anno il 21 febbraio si celebrerà la “Giornata Internazionale della Guida Turistica”, giunta alla sua XXXIII edizione. Istituita dalla World Federation of Tourist Guide Associations e promossa in Italia dall’Associazione Nazionale Guide Turistiche, l’iniziativa intende far conoscere angoli e monumenti interessanti del nostro territorio attraverso l’attività appassionata delle guide abilitate, sottolineando l’importanza di questa professione. Anche l’associazione culturale “Mondo Turistico” aderisce alla manifestazione con numerose iniziative gratuite nelle giornate di sabato 19 febbraio, domenica 20 febbraio, sabato 5 marzo e domenica 6 marzo. **Sabato 19 febbraio** “Il Santuario della Caravina”, alla scoperta del tempio mariano barocco per eccellenza della Valsolda, affacciato su una terrazza panoramica del Ceresio italiano, che conserva ricche opere del XVII secolo che ne fanno uno scrigno di arte e fede. Incontro con la guida (Brian Subinaghi) alle ore 14.30 presso il Santuario a Cressogno in Valsolda (ampio parcheggio nei pressi del sagrato e dell’abside della chiesa). **Domenica 20 febbraio** “Como medievale”, un percorso ricco di suggestioni storiche fino al Broletto passeggiando tra le antiche vie del centro (un tempo chiamate contrade), dove si può ancora respirare l’atmosfera della città medievale se ci si sofferma ad ammirare palazzi, chiese, edifici di difesa... Incontro con la guida (Chiara Mannino) alle ore 10.00 a Porta Torre. **Domenica 20 febbraio** “La chiesa di S. Marta a Carate Uriò”, piccolo gioiello dalle origini antiche con un caratteristico campanile romanico. Fu la prima parrocchiale del paese ed ancora oggi è ricca di affreschi e stucchi di varie epoche come i bei dipinti devozionali quattrocenteschi e quelli seicenteschi dedicati alla Santa titolare. Incontro con la guida (Marta Miuzzo, tel. 339.1153094 solo per comunicazioni il giorno della visita) alle ore 15.00 sul sagrato della chiesa accanto al cimitero, nella parte alta del paese, posta lungo la via Regina. La partecipazione è gratuita. Per informazioni e prenotazioni (obbligatorie): tel. 347.8305199 (dal lunedì al venerdì); e-mail events@guidelagodicomo.com, sito internet www.guidelagodicomo.com. Lasciare un recapito telefonico al momento della prenotazione e avvisare se si è costretti a cancellarla

DALLE ACLI
DI COMO
APPELLO
CONTRO
IL CONFLITTO
IN UCRAINA

“Come italiani e come europei - scrive **Marina Consonno**, presidente delle Acli di Como - stiamo assistendo ad una preoccupante escalation della tensione tra la Russia, gli Stati Uniti e la Nato ai confini dell’Europa. Il possibile precipitare degli eventi alla frontiera russo-ucraina rischia di evocare nuovi scenari di guerra sul territorio europeo che potrebbero non riguardare solo Mosca e Kiev. Ciò avviene, inoltre, in un clima di esasperato riarmo con il quale gli eserciti sembrano cercare la supremazia invece che un equilibrio strategico che sia garanzia di pace futura. Mai come in questo momento si avverte la necessità di una seria azione delle diplomazie, che sappiano comporre le divisioni, edificando una pace giusta. Ma più ancora sono i popoli d’Europa ad essere chiamati in causa per far sentire la loro voce contro la guerra, dopo che per due volte, nel corso del XX secolo,

il nostro Continente è stato origine di un conflitto devastante che si è poi propagato a tutto il mondo. Per questo le Acli di Como aderiscono all’appello delle Acli Nazionali unitamente alle altre associazioni cattoliche perché il Governo italiano e l’Unione europea sappiano trovare una via di mediazione, per ridurre la tensione e favorire un accordo politico chiarendo in particolare l’indisponibilità a sostenere avventure militari. Le Acli di Como che da sempre testimoniano la propria volontà di pace e di giustizia per tutti i popoli, invitano a pregare vicine al popolo ucraino e continuando a supplicare il Dio della pace perché le tensioni e le minacce di guerra siano superate attraverso un dialogo serio e duraturo, secondo quanto dichiarato da Papa Francesco che chiede ai politici ogni sforzo per la pace, considerando la guerra una pazzia”.



“Lavoro di squadra”. Formarsi per “ripartire” dopo il Bassone

Interessante progetto che vede coinvolte diverse realtà del territorio per sostenere la formazione professionale e la ricerca di un lavoro di persone detenute o a fine pena

Partirà tra poche settimane, presso la Casa Circondariale di Como, un interessante progetto che apre un varco dentro il mondo carcere. Il nome scelto è “Lavoro di squadra” e l’obiettivo è di sostenere la formazione professionale e la ricerca di un lavoro di persone detenute o a fine pena, perché possano ricostruirsi un percorso di vita al termine del periodo di detenzione. “Braccia operative” del progetto saranno il Centro servizi per il volontariato “Insubria”, la Cooperativa Lotta contro l’emarginazione (che supporta giovani e adulti a rischio devianza o in condizione di marginalità), Mestieri Lombardia (la rete di Agenzie per il Lavoro accreditate dalla Regione, che opera nel reinserimento di persone sottoposte a provvedimenti dell’autorità giudiziaria) e la Fondazione CFP Padri Somaschi Como Impresa Sociale (che opera per il reinserimento di minori sottoposti a condanna penale). A spiegarci i contenuti del progetto è il suo coordinatore, **Stefano Martinelli**. «Siamo arrivati a costruire i contenuti di “Lavoro di squadra” forti della decennale esperienza maturata, come Csv, sul fronte della giustizia riparativa. Scopo del progetto è promuovere l’inclusione sociale e lavorativa delle donne e degli uomini detenuti presso la Casa Circondariale di Como, ormai prossimi al fine pena e nei 12 mesi successivi alla scarcerazione, per prevenire la recidiva di reati e evitare il ritorno in situazioni di illegalità, una volta tornati in libertà». Oggi il Bassone ospita **359 detenuti** (318 uomini, 36 donne e 5 transessuali) su **240 posti regolamentari**. I condannati in via definitiva sono 242 e tra i definitivi 83 hanno un fine pena entro i 14 mesi. Il 60% circa della popolazione detenuta è di nazionalità non italiana. L'emergenza sanitaria ha incrementato il ricorso a misure esterne al carcere, e all’interno sono rimaste soprattutto le persone più fragili e in situazione di marginalità sociale: prive di relazioni significative esterne, senza fissa dimora e stranieri



Oggi il carcere comasco ospita 359 detenuti (318 uomini, 36 donne e 5 transessuali) su 240 posti regolamentari. I condannati in via definitiva sono 242 e tra i definitivi 83 hanno un fine pena entro i 14 mesi. Il 60% circa della popolazione detenuta è di nazionalità non italiana.

di **Marco Gatti**

senza famiglia sul territorio italiano. Qui, durante la lunga emergenza sanitaria, l’isolamento è stato ancora più assoluto ed alienante. La maggior parte dei detenuti ha un livello di scolarizzazione molto basso, circa il 61% è in possesso della sola licenza media (fonte Rapporto di valutazione del progetto Com&CO, 2020). Solo il 31% dei carcerati italiani ha un diploma d’istruzione superiore, contro il 49% delle carceri straniere. In entrambi i casi, tuttavia, il curriculum occupazionale è limitato. Il 94% dei reclusi ha avuto esperienze lavorative precedenti, ma nella maggior parte dei casi di bassa qualità, con contratti saltuari o inesistenti. Solo una percentuale limitata (21%) ha un lavoro al momento dell’incarcerazione, oltre la metà (61%) è in cerca di occupazione.

«Il progetto - continua Stefano Martinelli - si articolerà su più fronti. In primo luogo, proporremo percorsi personalizzati di formazione “intramuraria” e accompagnamento al mondo del lavoro, al fine di rafforzare le competenze e capacità lavorative dei detenuti».

Quali saranno i corsi proposti?

«Un corso di informatica di 50 ore con 35 corsisti, per un totale di 3 edizioni;

un corso di termoidraulica di 100 ore, per 10 corsisti; un corso di aiuto cuoco di 100 ore, che prevede anche una pubblicazione dedicata; un corso per cameriere di 40 ore riservato alla sezione femminile. Il corso di informatica avrà una connotazione trasversale e interesserà tutti i detenuti coinvolti nel progetto, per fornire loro i rudimenti basilari per la compilazione di un curriculum e la ricerca di un lavoro online. La durata dei corsi dovrebbe svilupparsi nell’arco di due-quattro mesi. Visto che il progetto punta a creare le condizioni per offrire un ambiente in grado di sostenere “la vita delle persone al di fuori dal carcere” saranno promosse anche esperienze sul territorio, attraverso la conoscenza, il dialogo e lo scambio attivo tra ex detenuti e cittadini, per supportare l’inclusione sociale nella comunità».

Come avverrà il coinvolgimento dei detenuti?

«In sinergia con la direzione e l’equipe educativa del carcere abbiamo emesso una sorta di “avviso di interesse” per raccogliere le adesioni. Questa operazione per ora si è limitata al corso di aiuto cuoco, che sarà il primo a partire, presto seguiranno anche gli altri, compatibilmente con il superamento delle restrizioni Covid che hanno purtroppo rallentato le procedure di accesso al carcere».

Che cosa accadrà una volta che i detenuti avranno ultimato il loro percorso formativo?

«Quando la condizione penale lo permetterà (si sarà arrivati alla liberazione, o in condizione di semilibertà) parte dei detenuti saranno accompagnati da un consulente di Mestieri che li affiancherà nell’accesso a

una borsa lavoro o un tirocinio, oltre che da una psicologa che potrà supportarli nel loro percorso di reinserimento. In questa fase a giocare un ruolo importante sarà la stessa società».

In che senso?

«L’idea è quella di costruire un senso di cittadinanza attiva che porti le persone a occuparsi del carcere, sia come operatori volontari che come singoli cittadini, facendone un luogo aperto e integrato nella città di Como. Per questo nell’iniziativa saranno coinvolti almeno 25 cittadini, nel ruolo di operatori volontari, che agiranno in qualità di “spalla”, affiancando i beneficiari nel costruire una rete amicale e di supporto, proponendosi come una sorta di punto di riferimento neutro, non istituzionale, che possa essere di sostegno contro pregiudizi e paure, facendosi anche tramite nei confronti della comunità locale, che verrà coinvolta nelle attività di scambio e dialogo sul territorio. Ma il coinvolgimento del volontariato non si esaurirà qui...»

Vale a dire?

«Partendo da un’analisi del bisogno rispetto a ciò che potrebbe servire all’interno del carcere puntiamo ad avviare collaborazioni con realtà del territorio che a questi bisogni potrebbero dare delle risposte. L’idea è quella di prevedere l’attivazione di percorsi strutturati in cui il volontariato possa giocare un ruolo chiave. Tra i progetti previsti nel progetto ci sarà anche la riqualificazione degli spazi di aggregazione e socializzazione interni al carcere, fra cui un campo di calcio a 5 e la realizzazione di un “percorso vita” per permettere ai detenuti di svolgere attività fisica».

Complessivamente quante persone pensate di coinvolgere con questo progetto? E quali sono le tempistiche?

«Il progetto punta a coinvolgere tra le 60 e le 80 persone detenute, formalmente ha preso avvio a metà ottobre dello scorso anno, operativamente le prime azioni dovrebbero partire a fine mese, primi giorni di marzo, per concludersi a fine marzo 2023».

Lavoro di squadra è reso possibile grazie al supporto di Intesa Sanpaolo, all’esperienza di Fondazione Cesvi e alle donazioni di quanti hanno contribuito al crowdfunding del progetto che ha portato a raccogliere la somma di 150.241 euro.

PROGETTI

Presentiamo le iniziative che saranno finanziate dal bando comunale di dicembre che mette a disposizione 25 mila euro

Palazzo Cernezzini e le “sfide” della parità di genere

Sono stati presentati la scorsa settimana nella Sala Stemma di Palazzo Cernezzini sette progetti che saranno sostenuti grazie al bando, promosso dall'assessorato alle Pari opportunità, pubblicato lo scorso mese di dicembre per la concessione di contributi a sostegno di progetti tesi a promuovere la parità di genere realizzati da enti del Terzo Settore. Per i contributi sono stati messi a disposizione complessivamente 25.000 euro, mentre l'Amministrazione si è riservata di individuare ulteriori risorse per il finanziamento dei progetti non finanziati. Quattro progetti saranno sviluppati con gli studenti delle scuole di Como, due mirano a modificare il linguaggio basato su stereotipi discriminatori, uno valorizza le storie di successo di donne che vivono o hanno vissuto a Como e uno promuove l'empowerment femminile e l'educazione finanziaria. Alla presentazione era presente anche l'assessore regionale alle Pari opportunità Alessandra Locatelli. «È bello rilevare tanta attenzione verso i giovani quando si tratta di affrontare queste tematiche - commenta l'assessore alle Pari opportunità del Comune di Como **Elena Negretti** -. Sono loro a diventare protagonisti di una nuova consapevolezza rispetto alle problematiche che permangono, e a loro per primi viene chiesto di essere protagonisti di un vero cambiamento culturale». Tutti i progetti proposti dovranno essere avviati nel periodo compreso dal 1° dicembre 2021 e concludersi entro il primo quadrimestre 2022. Ecco i progetti, nel dettaglio:

Crea Lab (Cometa - Il Manto)
Il progetto è rivolto a 51 bambini della scuola primaria (6-10 anni) e si svolge presso il centro diurno “Una casa per crescere” con il coinvolgimento di 25 tra educatori, insegnanti e famiglie del territorio. Mira ad aiutare i bambini nello sviluppo della propria personalità attraverso cinque laboratori esperienziali con gruppi misti, durante i quali impareranno a riconoscere pregiudizi e stereotipi del linguaggio quotidiano.



Alla conclusione del percorso saranno realizzati cinque pieghevoli informativi da distribuire.

Diversi e uguali (associazione InOut), in collaborazione con Unicef, istituto comprensivo Como Albate, Istituto Teresa Ciceri
Il progetto integra l'approccio psicanalitico ad altre associazioni e figure professionali. Si rivolge ai ragazzi di terza media alla scuola di Albate e al quarto anno del Liceo delle Scienze umane all'istituto Teresa Ciceri. Sono previsti un incontro da due ore per ogni classe e due incontri da 30 minuti per le classi riunite con Unicef Italia, un laboratorio di role-playing a cura di Unicef, oltre a due conferenze serali per genitori e insegnanti e un incontro “di restituzione” durante il quale quattro allieve del liceo presenteranno il video realizzato durante il percorso.

La lunga e faticosa marcia verso l'emancipazione di genere (Istituto Perretta)
Il progetto è pensato per le scuole medie e superiori di Como con domanda di adesione. Si affrontano le tematiche legate alla parità di genere da diversi punti di vista, con un approfondimento storico e sociale. Sono previste lezioni frontali

tradizionali, laboratori didattici e il coinvolgimento del teatro, seguendo diversi percorsi: il racconto del ruolo della donna durante la guerra, antifascismo e resistenza nel Comasco e poi nella formazione della repubblica, donne nel '900, femminicidio e violenza di genere. Si chiuderà con un reading teatrale di Gabriele Penner e Patrizia Di Giuseppe, “Donne e mafie. Letture al femminile”, e si prevede una restituzione pubblica alla cittadinanza.

Wonder Woman (Associazione Luminanda)
L'arte diventa occasione di incontro, con un linguaggio fresco e innovativo nei contenuti, per portare nelle scuole il tema della parità di genere e farlo in modo consapevole: si utilizza il linguaggio del fumetto e della epic novel per mostrare come questo “wonder” si possa valorizzare in ognuno di noi, sia al femminile o al maschile. Sono previsti otto incontri per ogni classe all'interno delle scuole medie di Como che aderiscono. I ragazzi approfondiranno le tecniche narrative e grafiche del fumetto, coordinati da una pedagoga e da un artista. Alla fine del percorso i ragazzi creeranno un fumetto di almeno tre pagine con i loro personaggi, che saranno valorizzati attraverso il racconto.

ViVe vivere le differenze (Cooperativa Lotta contro l'emarginazione)
Il filo rosso che unisce le iniziative è lo sviluppo personale e l'inclusione per emanciparsi da uno stato di vulnerabilità. Sono previsti laboratori per imparare a gestire e implementare le risorse economiche, che è un fattore protettivo dalla violenza di genere, e di educazione finanziaria, valido strumento di empowerment. I laboratori si articolano in due moduli, per 14 donne complessivamente, rivolti a due diverse fasce di età: 14-25 anni e 26-40 anni. Ogni modulo prevede 5-6 incontri che forniranno gli strumenti utili alla gestione e all'implementazione finanziaria.

Articoli per signore (Circolo culturale ricreativo Sardegna)
Sono previsti uno spettacolo teatrale, un dibattito pubblico e un concerto, con il coinvolgimento dell'Istituto Comprensivo di Lomazzo e dei rappresentanti italiani del CIF - Centro Italiano Femminile. Lo spettacolo, che porta il nome del progetto, si basa sulla disparità di genere sulla carta stampata e in particolare sull'analisi delle cronache del quotidiano “L'Unione Sarda” in 130 anni di storia. L'attrice e autrice Elisa Pistis racconterà con ironia come è stato affrontato il tema del dislivello sociale tra uomini e donne analizzando il linguaggio dei media che riflette quello quotidiano di ogni epoca. Prendendo spunto dallo spettacolo, il dibattito pubblico previsto il 5 marzo a Villa Olmo presenterà il caso di diverse donne che hanno fatto strada in ambiti tradizionalmente maschili. Al termine del dibattito Giusi Deiana si esibirà con canzoni in lingua sarda.

La donna segreta (The white stag)
Si tratta di un progetto di musica e teatro sviluppato in tre fasi: un incontro musicale e teatrale per le scuole superiori, l'attivazione di un percorso originale per studenti e studentesse coinvolti, una performance musicale-teatrale finale dei ragazzi. I ragazzi nel loro percorso produrranno elaborati diversi (cartaceo, video, musicale, fotografico, recitazione, ...) sulla base degli spunti forniti e legati alla differenza di genere. Sarà allestito un breve spettacolo musicale con alcune arpiste della Celtic Harp Orchestra, una violinista, la flautista Elisa Savaterra, dove i ragazzi coordinati dalla regista Pia Mazza presenteranno i loro lavori.

Il Centro di Formazione Professionale di Como

Un CFP internazionale

Il Centro di Formazione Professionale di Como si conferma scuola di “frontiera”. Nel 2021 l'istituto con sede a Monte Olimpino è stato infatti insignito del Certificato di Eccellenza Erasmus+ per i risultati ottenuti nella gestione dei progetti europei di mobilità. «Un risultato che ci ha riempito di orgoglio - spiega la direttrice **Antonella Colombo** - anche pensando alle difficoltà di gestione dei progetti internazionali durante la pandemia». Il CFP infatti, nonostante le restrizioni e le incertezze, non ha mai smesso di organizzare iniziative e mobilità per i suoi allievi. «Abbiamo fatto tutto il possibile per non interrompere la nostra dimensione internazionale - continua la direttrice. Anzi, durante la pandemia abbiamo sempre continuato le mobilità di lungo periodo, sperimentato le “virtual mobility” e avviato i primi tirocini di tre mesi nella Repubblica di Mauritius. Abbiamo esteso la nostra rete di partenariato e, attraverso collaborazioni con scuole e agenzie formative europee e internazionali, abbiamo avviato progetti innovativi nell'ambito della didattica e dell'internazionalizzazione». Tra le ultime iniziative promosse merita una segnalazione il progetto “Mobilitimeline”, che nasce proprio dalle competenze di agenzie formative esperte nella gestione delle mobilità e che ha come obiettivo la creazione e la raccolta di strumenti e modelli di buone prassi,

da utilizzare nelle diverse fasi di gestione dei tirocini internazionali degli allievi e dei diplomati. «Il kit di strumenti verrà raccolto attraverso una piattaforma digitale e messo a disposizione di tutte le scuole che gestiscono mobilità internazionali di studenti e giovani diplomati nel settore della formazione professionale. Sono previsti sia strumenti rivolti ai partecipanti alle mobilità sia agli accompagnatori e referenti delle mobilità stesse all'interno delle scuole». L'obiettivo è quello di creare una piattaforma digitale con due accessi distinti per studenti e per formatori, e rendere più efficaci le esperienze di mobilità e più semplice la loro gestione per le istituzioni scolastiche. Al progetto partecipano, in qualità di capofila l'Université Metiers de l'Artisanat Pays de la Loire di Nantes, in Francia, e come partner, per la Spagna il Mediterraneo Culinary Center di Valencia, per i Paesi Bassi il Friesland College di Leeuwarden e per la Germania la Handwerkskammer di Flensburg. L'incontro di avvio del progetto si è tenuto in Francia, quindi i partner si sono messi al lavoro per la raccolta e la condivisione delle proprie esperienze. Lavoreranno in remoto nei prossimi mesi fino al prossimo incontro previsto in Germania per fine maggio. Il CFP di Como condividerà i risultati e gli strumenti di gestione elaborati e sperimentati in oltre dieci anni di esperienza.

Notizie in breve

Caro energia

Agevolazioni per le famiglie dal gruppo Acsm Agam

Il gruppo Acsm Agam (con le aziende Acel Energie -con i marchi territoriali Enerxenia e AEV Energie-, Comocalor, Varese Risorse) interviene a fianco delle famiglie per mitigare l'effetto dei rincari in bolletta determinati dall'incremento del costo del gas, varando facilitazioni mirate. Le misure si aggiungono a quelle di Governo e Autorità Regolatoria e, oltre a luce e gas, sono estese alle forniture del teleriscaldamento finora escluse. La scelta è in coerenza con l'iniziativa promossa dal partner industriale A2A che l'ha condivisa con le Associazioni dei Consumatori nell'ambito del consolidato rapporto di dialogo e collaborazione. Le misure consistono in agevolazioni per il pagamento delle bollette emesse fino a tutto il mese di aprile 2022 delle utenze residenziali (famiglie e condomini) relative alle forniture di energia elettrica, gas e teleriscaldamento, tanto nel mercato libero quanto nei mercati regolati. A disposizione dei clienti ci saranno forme di rateizzazione dell'intero importo da pagare con la massima flessibilità, secondo le esigenze specifiche, senza interessi e con la conseguente sospensione delle azioni di distacco, anche prima della scadenza della fattura. Il pagamento può essere suddiviso fino a 10 rate, con un primo importo concordato secondo necessità. Lo stesso Gruppo nelle scorse settimane ha promosso una campagna di informazione sulla genesi dell'emergenza fornendo consigli per ridurre i consumi e migliorare l'efficienza delle forniture.

■ Circa 400 gli indumenti raccolti grazie all’iniziativa di Confesercenti e Caritas Como

Il positivo successo di “Intimo sospeso”

«“Intimo sospeso” è stata un’iniziativa bella e proficua. Siamo felici di aver raccolto tanti indumenti utili per le persone senza dimora della città. Il nostro grazie sincero ai negozianti affiliati a Confesercenti Como che hanno aderito e a tutte le persone che hanno acquistato la merce al mercato o in altri punti vendita, dimostrando grande sensibilità per questo progetto solidale». Sono le parole di **Anna Donnini**, “storica” volontaria del Centro di Ascolto di Como e della Caritas cittadina, che in collaborazione con Confesercenti Como ha messo a punto questa iniziativa, ideata in estate e concretizzata dai primi di novembre 2021 fino a fine gennaio. L’obiettivo era di raccogliere in città, grazie alla disponibilità e alla collaborazione di negozianti e ambulanti del settore abbigliamento, indumenti intimi (precisamente slip, boxer e calze) da destinare a persone senza dimora (uomini). Ogni persona era invitata a sostenere questa iniziativa solidale acquistando gli indumenti proposti nei punti vendita aderenti (in prevalenza bancarelle del mercato di viale C. Battisti e alcuni negozi in città, a Prestino e a Sagnino). Una volta fatto l’acquisto, gli indumenti erano conservati dallo stesso esercente e successivamente consegnati all’incaricato Caritas con il compito di distribuirli attraverso il Coordinamento Vestiario della città. «In questi mesi sono stati raccolti più di 3.000 euro di merce - ricorda Anna Donnini - di cui circa 400 pezzi tra slip e boxer, 200 paia di calze e un centinaio tra canotte e t-shirts, alle quali vanno aggiunte alcune magliette in lana e pigiami. Questi quantitativi dovrebbero essere sufficienti a far fronte alle necessità ancora per alcuni mesi. Proprio nei giorni scorsi abbiamo deciso di sospendere l’iniziativa che verrà riproposta con ogni probabilità nel prossimo autunno o, se fosse necessario, anche in altri periodi dell’anno. Ancora un grazie di cuore a tutti!». (cl.b.)



Il gruppo Legàmi e quella cara lavagna...

Da qualche mese è tornata la proposta del giro dei volontari al terzo sabato del mese, quello “storico”. Il ritrovo è alle 20.15 a Santa Cecilia (Co)

Cara Lavagna, Ti abbiamo sempre chiamato così, strano quadro incorniciato di una persona senza dimora sdraiata su una panchina. Sei stata testimone di quasi tutti Legàmi, della sua ormai quasi decennale storia. Dal tuo traballante piedistallo hai assistito a centinaia di condivisioni dopo il “Giro”, e hai portato migliaia di foglietti, di pensieri, di preghiere, di piccoli frammenti di esperienze e desideri di ciascuno dei tantissimi giovani che sono passati di qui, solo per un sabato sera, o per condividere anni di cammino. Hai raccolto immagini serene, piene di speranza, e sei stata custode di momenti in cui la fatica che ci è stata affidata da qualcuno sembra insopportabile. L’ultima volta che ti ho messo via, cara Lavagna, era il 15 febbraio 2020. Al tuo posto, in quella sagrestia un po’ polverosa, dietro S. Cecilia. L’ultima volta che, lasciandoti dentro, ho spento le luci e chiuso il portone. All’epoca, non lo sapevo che sarebbe stata l’ultima volta, né che cosa ci sarebbe successo di lì a meno di una settimana. Ancora la mia piccolissima storia personale, e la nostra piccola storia di gruppo, non erano state travolte dall’irruzione violenta della Storia grande. Quel giorno mi ricordo che avevo letto qualcosa sul giornale su questa malattia che veniva dalla fine del mondo, ma avevo come al solito pensato che nulla avesse a che

fare con me. Da lì ad una settimana, cara Lavagna, sei rimasta da sola per un sacco di tempo, appoggiata su un lato, in quella sagrestia buia. Mentre tu eri lì, abbiamo imparato a vivere in un mondo che si è ribaltato ad una velocità che non credevamo immaginabile. Abbiamo imparato cosa fosse un lockdown, ci siamo spaventati per una nuova variante. Abbiamo sviluppato delle opinioni sul colore o sulla comodità delle mascherine, ci siamo preoccupati quando la Regione passava da un colore all’altro. Abbiamo imparato a memoria la definizione di “close contact”, e che cosa dovevamo fare nel caso ci finissimo, in quella definizione. Abbiamo visto la nascita del Green Pass, attraversato Alfa, Delta e Omicron. Nel frattempo, anche se tu non c’eri a guardarci dal tuo sempre un po’ instabile piedistallo, abbiamo camminato anche noi. La Compieta digitale, Resize, il Giro del martedì, il ritorno ad Assisi e a Trapani, il Progetto Scuole in DAD, Como Fratelli Tutti. Non sono mancate le tempeste anche tra noi, le litigate, le divergenze, ma Legàmi è andato avanti, ed è rimasto attrattivo, accogliendo tante persone nuove desiderose di condividere un tratto di cammino, segno di un carisma che rimane vivo. Eppure, ci mancavi, cara Lavagna. Ci mancavi tu, ci mancava quella chiesa



di S. Cecilia che ha segnato tutta la nostra storia. A chi come me aveva amato quel Giro del sabato sera, quella marea di gente riunita insieme, quelle voci che cantano all’unisono (o almeno ci provano), quegli applausi durante la condivisione, quella confusione all’uscita prima di dividersi in gruppi, qualcosa mancava ancora. Ci mancavi tu, cara Lavagna, ci mancava la nostra casa. È stata una emozione fortissima ritrovarti lì, dove ti avevo lasciato quasi due anni fa, impolverata ma pronta a tornare ad ospitare pensieri, desideri, sogni e fatiche. Pronta ad accogliere un legami che non è più quello di due anni fa, che si è trasformato, che ha accolto un numero stupendo di nuove forze desiderose di fare insieme, nella convinzione che ci sia sempre bisogno di urlare a ciascuno che “Tu sei il mio fratello!”. E sono sicuro che tutti noi, che la Vita ha portato lontano in questi due anni

tempestosi, che assistiamo stupiti e grati a questo piccolissimo meraviglioso miracolo che continua di legami, ti ricordiamo spesso con immenso affetto, un po’ di nostalgia, e ogni tanto qualche lacrima sorridente. Con affetto.

MARCO

IL “RITORNO” A S. CECILIA

Da qualche mese è tornata la proposta del giro al terzo sabato del mese, quello storico. Ritrovo alle 20.15 a Santa Cecilia – Como. Seguiteci sui nostri canali per avere maggiori info.

Gruppo Alpini di Cavallasca. Il libro “Mostrine verdi”: tra ricordi e solidarietà

Un libro di ricordi, certamente, ma anche qualcosa di più. E non poteva essere altrimenti. La vita del corpo degli alpini si intreccia infatti con i fatti piccoli e grandi del nostro tempo. Una presenza coraggiosa, sempre in prima linea, che si vivano stagioni di guerra o di pace. Un mettersi accanto, per lasciare un segno tangibile del proprio passaggio, al servizio di chi più ha bisogno. Ecco perché non sorprende la scelta del Gruppo Alpini di Cavallasca di legare la pubblicazione, fresca di stampa, che ne fa memoria, nel 60° anniversario di fondazione, ad un gesto di solidarietà. Il ricavato dalla vendita di “Mostrine verdi, penne nere e scarponi chiodati. Breve storia del corpo degli alpini” di **Luciano Manuini**, andrà infatti a sostenere il progetto “Un libro per un libro”, che permetterà di realizzare un manuale di procedure pediatriche ospedaliere in CAA (comunicazione aumentativa alternativa) per i bambini con bisogni comunicativi complessi di tutta Italia: “Spiegami come si fa in ospedale... in CAA”. Ma andiamo con ordine. “Mostrine verdi...” è un viaggio a 360° dentro il corpo degli

Il ricavato dalla vendita del testo sarà utilizzato per finanziare una pubblicazione per bambini con bisogni comunicativi complessi

alpini. Una storia che parte da lontano - dalle origini della fanteria di montagna (alpino significa “colui che appartiene alle Alpi) quando, con Regio Decreto del 15 ottobre 1872 si costituirono 15 compagnie alpine - e arriva fino ai primi passi della sezione cavallaschina. La fondazione della Sezione Alpini di Cavallasca ebbe il suo ufficiale “battesimo” il 30 luglio 1961, con una cerimonia solenne presieduta da padre Giovanni Battista Pigato, religioso somasco, tenente cappellano della divisione Julia, reduce dalla campagna di Russia e decorato con la medaglia di bronzo al valor militare, oltre che poeta,

docente e latinista. Accanto a lui, a concelebbrare la S. Messa nel piazzale del cimitero, per onorare la memoria dei caduti cavallaschini, don Angelo Mazza, parroco di Cavallasca. Madrina dell’evento anche Margherita Sarfatti, che a Cavallasca aveva da tempo la sua dimora. Una presenza non di circostanza quella dell’autrice di “Dux”, la biografia più famosa di Benito Mussolini. Il figlio della Sarfatti, Roberto, volontario nella Prima guerra mondiale, caporale nel VI Reggimento Alpini, era infatti caduto, non ancora diciottenne, nel corso di un assalto sul Col d’Ecchele, sull’altopiano di Asiago,



durante la prima battaglia dei Tre Monti, e per questo era stato insignito della medaglia d’oro al valor militare. A quei primi passi della sezione ne sarebbero seguiti molti altri, nel segno di un impegno crescente a servizio del territorio, passando anche attraverso una “rifondazione” rigenerante. Tante le

iniziative appuntate nell’album dei ricordi a testimonianza di una presenza sempre più radicata del Gruppo: dalla sostituzione del pavimento della chiesa parrocchiale di S. Michele, al recupero del parco di Villa Imbonati, alla sistemazione dello sconnesso sentiero che ne delimitava il confine, alla messa in sicurezza del ponte sul Seveso, al recupero della storica nevera che oggi fa bella mostra di sé a ridosso dell’ingresso in Villa Imbonati. E molto altro ancora, sempre attenti a rispondere, come si accennava, ai bisogni del tempo. “La loro presenza e la loro ‘voglia di fare’ - scrive Manuini - fu messa a disposizione della comunità tutte le volte che si evidenziava una necessità”. Così è stato nel passato e così sarà nel futuro. “Fin qui la storia che è stata scritta dagli alpini di Cavallasca - conclude il libro di ricordi -. Molti che hanno scritto queste pagine sono “andati avanti” ed il loro ricordo è mantenuto vivo e presente dai superstiti. Ora si affida ai giovani il compito di continuare ad operare nello spirito dei veci che li hanno preceduti con lo stesso slancio e la stessa indomabile volontà di essere sempre presenti e disponibili verso la Patria e la comunità come è nello spirito degli alpini...”

MARCO GATTI

Un libro per un libro

“Un libro per un libro” è un progetto che nasce dall’esperienza del dott. Angelo Selicorni e della sua équipe di pediatria all’ospedale Sant’Anna di San Fermo della Battaglia. Da diversi anni il dott. Selicorni accoglie i piccoli e le piccole pazienti con bisogni comunicativi complessi tramite alcune tabelle in comunicazione aumentativa alternativa che spiegano le procedure pediatriche, gli esami e le visite ai diretti interessati, tranquillizzando i bambini e le bambine che, comprendendo ciò che si va a fare, sono più partecipi e, dunque, più collaborativi/e. Il ricavato dalla vendita del libro sarà devoluto all’associazione Diversamente Genitori per finanziare la realizzazione e la

distribuzione di un libro di procedure pediatriche in CAA al quale, da diverso tempo, si sta dedicando un gruppo di lavoro impegnato nella traduzione dei testi. Il libro dal titolo “Spiegami come si fa in ospedale in CAA” sarà distribuito in tutte le pediatrie degli ospedali italiani grazie alla collaborazione della SIP (Società Italiana di Pediatria) che ha patrocinato il progetto. È possibile sostenere il progetto “Un libro per un libro” acquistando “Mostrine verdi, penne nere e scarponi chiodati” “con un’offerta di **20 euro. Per prenotare una copia** telefonare al Gruppo Alpini di Cavallasca, al numero 331.87.22.989 (Sergio) o scrivere all’associazione “Diversamente Genitori”: info.diversamentegenitori@gmail.com.

203 e 204. La presentazione in Pinacoteca la scorsa settimana I nuovi numeri della Rivista Archeologica Comense

Nel marzo 1872, giusto 150 anni fa e la cosa è da sottolineare perché un così longevo arco di tempo vorrà pur dir qualcosa, usciva nelle librerie comasche il primo numero della Rivista Archeologica dell’Antica Provincia e Diocesi di Como, a cura e sotto la direzione del pioniere dell’archeologia lariana Vincenzo Barelli. Non un periodico monotematico, ma uno spaccato di vita storica e culturale aperto a recepire i contributi di tutti coloro che a vario titolo avessero scelto di occuparsi del territorio, assumendo “l’ufficio”, come si leggeva nel “manifesto programmatico” della Commissione Archeologica costituitasi a Como il 14 dicembre 1871, “di vigilare alla conservazione degli oggetti di Arte Bella, dei monumenti pubblici e privati, di raccogliere iscrizioni, documenti, tradizioni, riti, canzoni, voci vernacolari e nomi corografici”. Un caleidoscopio magmatico e pulsante, in altre parole, destinato assai presto a trapiantarsi in un contesto culturale di respiro sovranazionale ed europeo, introducendosi in un dibattito molto più ampio che da un lato è una spia dell’attenzione rivolta alla Rivista da un osservatorio di esperti qualificati delle più varie nazionalità ed estrazioni, e dall’altro conferma la validità e l’efficacia del lavoro svolto dai redattori, agevolati in questo anche dalla ricchezza pressoché inesauribile delle testimonianze materiali offerte dallo stesso territorio e riportate alla luce nel corso dei secoli. Se ne è discusso, con sapiente padronanza della materia e dovizia di particolari a uso e consumo dei presenti, nella serata di giovedì 10 febbraio nella Sala Conferenze della Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi, in occasione della

presentazione al pubblico del numero 203-204 della Rivista Archeologica Comense, con la partecipazione del sindaco Mario Landriscina, dell’assessore alla cultura Livia Cioffi, del direttore del periodico Fulvia Butti e dell’Ispettrice della Soprintendenza Barbara Grassi. Autrice quest’ultima di uno dei sette interventi pubblicati sul numero 203-204 della Rivista, “Mosaico policromo degli scavi di San Colombano”, che nel 2020, com’è noto, era stato riportato in superficie ad attestare la presenza di una lussuosa domus di epoca romana tra via Diaz e via Raimondi, per poi essere reinterato per scongiurare negative interferenze con la complessa dislocazione della rete idrica e posto “in attesa” di condizioni future più vantaggiose che potrebbero favorirne la riemersione allo scoperto. “Festeggiare con questo nuovo numero i 150 anni della Rivista”, ha detto Barbara Grassi, “è anche un modo per riflettere sul dato di fatto che Como è una città incastonata nel quadro di un panorama eccezionalmente ricco dal punto di vista culturale, ed è quanto tutti i cittadini avranno occasione di toccare con mano nella mostra che andrà in scena tra ottobre e novembre in S. Pietro in Atrio, dove confluiranno tutti i reperti che sono stati rinvenuti negli ultimi anni, soprattutto nelle aree della provincia. Ma la mostra servirà anche ad illustrare il valore delle revisioni condotte su alcuni scavi, oltre a fare il punto della situazione su una serie di lavori che in passato non erano stati correttamente valutati come avrebbero meritato, e che ora possiamo invece ricollocare nella giusta prospettiva, a partire dalla rilettura di non pochi monumenti comaschi che da tempo conosciamo ma che solo alla

luce delle più recenti indagini possono acquisire un nuovo significato e una nuova valorizzazione”. Tra gli altri sei contributi ospitati sulle circa 250 pagine del numero 203-204 della Rivista, è particolarmente interessante quello di Mimosa Ravaglia “Le necropoli settentrionali dell’abitato protostorico dei dintorni di Como (Moncucco, Cardano e Villa Nessi)”, che ripropone all’attenzione le tre famose necropoli di Monte Olimpino dell’Età del Ferro che congiungono l’arcaica Cultura di Golasecca presente nella zona con la successiva romanizzazione, come pure lo studio dell’archeologo genovese Ennio Cirigliano “Como, il Comasco e la Brianza nel Tardoantico: percorsi stradali, insediamenti e testimonianze materiali dal Cuore antico del nostro presente”, in cui si spiega tra l’altro che le principali arterie dell’attuale comunicazione viaria del territorio sono sostanzialmente le stesse che venivano già attraversate in epoca preromana, e dunque prima della fondazione di Como del I secolo d. C., dalla Regina alle tre direttrici che conducono nei punti dove sarebbero poi sorte Milano, Lecco e Varese. A un Cup-skyphos del gruppo del ramo e a due vasi decorati a cilindretto esposti presso il Museo Giovinio sono invece dedicate le ricerche di Agnese Lojacono (“Cup-skyphos del gruppo del ramo a punti al Museo Giovinio”) e di Jacopo Francesco Tulipano (“Osservazioni su alcuni bicchieri a cilindretto del Museo Giovinio”), mentre a un blocco di otto acquasantiere romaniche è riservata l’analisi di Francesca Melilli “Acquasantiere romaniche del Lario dei secoli X-XIII”. Chiudono la rassegna gli scritti di Maria Letizia Casati “Ancora sulla chiesa di S. Giacomo”, dove

si muove alla ricerca delle dinamiche relazionali tra l’antico sito della chiesa e gli edifici circostanti, in modo da fotografare in maniera attendibile quello che doveva essere l’assetto del luogo in epoca medievale, e di Mirko Moizzi “Sulle tracce di Amuzio da Lurago tra documenti e storiografia: alcune ipotesi per la sua attività al Duomo di Como”, in cui si rilancia l’idea che il busto dell’individuo “con mascella volitiva” (la singolare attribuzione è farina del sacco di Barbara Grassi, ndr) e la bella donna avvolta dall’ampio e vistoso drappaggio che si stagliano sulla facciata del Duomo siano appunto opere del celebre scultore Amuzio. In linea di fedeltà ortodossa e coerente con quella che rimane la sua tradizione, anche il nuovo numero della Rivista Archeologica Comense fornisce dunque spunti e suggestioni di notevole interesse, a riprova della “grande passione che anima questi ricercatori e li spinge a stimolare una società locale in modo da orientarla alla costruzione di progetti, di idee, di laboratori in cui sia possibile non solo battersi per una città più vivibile, ma anche rimettere a posto molte cose che da noi sono rimaste indietro, a cominciare dalla cultura che continua a rappresentare la grande esclusa dalle nostre comunità, come ha dichiarato il sindaco Landriscina. “Ma è sulla cultura che dovremo investire, perché è tempo che la città si accorga di queste realtà e ne parli diffusamente e instancabilmente, diversamente da come ha fatto in passato. Sfruttando un patrimonio di storia, di cultura e di tradizioni che non dobbiamo certo inventarci, perché è lì da sempre, proprio sotto i nostri occhi”.

SALVATORE COUCHOUD

“Orchestral Works” da non perdere al Sociale

Appuntamento straordinario sabato 26 febbraio, alle ore 20.30 (ingresso euro 24.50). Il concerto, suddiviso in due parti, vedrà la partecipazione di grandi interpreti



Sabato 26 febbraio, alle ore 20.30 (ingresso euro 24.50), si terrà un concerto straordinario al Teatro Sociale di Como. L'evento, denominato “Orchestral Works”, vede la partecipazione di grandi interpreti: **Marco Rizzi** (violino), **Enrico Bronzi** (violoncello) del quale la rivista “Amadeus”, del mese di febbraio, ha allegato due cd comprendenti le sei Suites per violoncello solo di J.S. Bach, **Umberto Pedraglio** (violoncello) e **Floris Onstwedder** (tromba). L'Orchestra Antonio Vivaldi è diretta da **Lorenzo Passerini**.

Il concerto si snoda in due parti: la prima rende il merito al Teatro Sociale di Como/AsLiCo di ospitare alcune prime esecuzioni assolute del compositore e violoncellista comasco Umberto Pedraglio (1978); la seconda è dedicata a Telemann (1681-1767): “Concerto per tre trombe, timpani e orchestra d'archi TWV 54:D3 (1716) e “Concerto in re maggiore per violino, violoncello, tromba e archi, TWV 53:D5, di rara esecuzione e ascolto, al fine di ricreare una simmetria con il milieu settecentesco che affrontava con grande curiosità l'allora musica contemporanea. L'Orchestra Vivaldi si contraddistingue nel panorama internazionale per la ricerca e la programmazione di pagine di musica contemporanea, di cui è sovente committente. Il progetto, di rilevante impronta culturale, è nato da una collaborazione fra il Teatro Sociale e “Como Contemporary Festival” - Festival Internazionale di Musica contemporanea e altre Arti. La proposta rientra nel PIC (Piano integrato della Cultura), programma biennale del distretto culturale del lago di Como finanziato da Regione Lombardia e coordinato e sostenuto dalla Camera di Commercio di Como e Lecco. E' reso possibile anche grazie al contributo del Comune di Como e di Cassa Rurale ed Artigiana di



Cantù. Tutta l'attenzione è rivolta al “genio” comasco Umberto Pedraglio, che dalla Biennale di Venezia è giunto a Como, sua città natale. Sin da bambino ha manifestato le sue attitudini musicali e creative. E' curioso ed esplora meticolosamente la natura affascinato dai suoni e dai colori infiniti. Ben presto, sostenuto dalla famiglia, si è affacciato al mondo della musica, iniziando a studiare dapprima organo e pianoforte, in seguito violoncello presso il Conservatorio cittadino. Molteplici sono le esperienze che ha vissuto come violoncellista in ambito musicale: dalla musica classica al jazz, dal barocco al contemporaneo, vantando nel corso degli anni innumerevoli collaborazioni. La sua curiosità e immaginazione lo hanno presto portato però a voler approfondire ed espandere le proprie conoscenze musicali anche attraverso gli studi compositivi. Nel 2013 ha debuttato, in qualità di esecutore-compositore all'Auditorium Parco della Musica a Roma, quale conseguenza naturale dei Corsi di Alto Perfezionamento Musicale presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Nel 2016, evento rilevante per un musicista, ha ricevuto una commissione nell'ambito del 60°

Festival Internazionale di Musica Contemporanea La Biennale di Venezia. Da questo momento si susseguiranno sempre più collaborazioni con artisti di calibro internazionale, come Salvatore Accardo, Marco Rizzi, Enrico Bronzi, Giovanni Sollima e tanti altri, in un crescendo di riconoscimenti e soddisfazioni personali. La commissione della Biennale di Venezia ha sancito anche l'inizio di un rapporto di collaborazione con le Edizioni Sconfinate, che hanno pubblicato il suo intero catalogo musicale, e l'attività di divulgazione che compie in qualità di Presidente e Direttore artistico dell'Associazione Culturale Polifonie di Como. Sempre nel 2016 ha fondato il Concorso Internazionale di Composizione “Appassionato Ensemble”, mediante il quale ha coinvolto oltre 500 compositori provenienti da tutto il Mondo. Nel 2019 ha inaugurato “Como Contemporary Festival” (Festival Internazionale di Musica contemporanea e altre Arti). Umberto Pedraglio ha composto oltre 40 composizioni e il suo costante percorso di ricerca estetica e personale lo ha portato ad allargare sempre più i suoi orizzonti. Abbiamo chiesto al violoncellista Umberto Pedraglio di illustrarci il suo percorso musicale attraverso le opere che verranno eseguite in questo concerto.

Il concerto si apre con “Katharsis per violoncello e orchestra. “E' sostanzialmente una ricerca che si compie attraverso l'impiego della microtonalità e di tecniche musicali più avanzate. Il brano è suddiviso in due movimenti: nel primo lo strumento solista è una sorta di “dorsale” dell'impianto armonico, che stabilisce via via le nuove fondamentali, costringendo l'orchestra a equalizzarsi sulle nuove frequenze. Se nel primo movimento l'elemento principale è la fissità, nel secondo non si trova alcun

riferimento e lo strumento solista si pone al centro di un universo sonoro più complesso, ricco di combinazioni timbriche”. **Di tutt'altra natura è “Archi di farfalla per tromba, archi e percussioni”.** “E' in un certo senso la mia opera prima, composta nel 2008. La scrittura è molto semplice ed è costituito da tre movimenti secondo la forma classica. E' dedicato al mio amico trombettista Giuliano Sommerhalder. Questo brano presenta lo strumento solista come assoluto protagonista, specialmente nell'ultimo movimento dove la scrittura porta ai limiti l'esecutore mettendone in luce il virtuosismo, mentre l'orchestra ironicamente sta a guardare”. **Innovativo è “Disegni di luce per violoncello concertante e archi”.** “Risale al 2017 ed è stato commissionato da Enrico Bronzi. Ha avuto la sua prima esecuzione nel 2019 alla Palazzina Liberty di Milano. Rispetto alle precedenti partiture la scrittura qui si arricchisce di suoni non convenzionali e di rumori. Tutto diviene evanescente, ma permane in ogni caso una forte impronta espressiva”. **Quali caratteristiche ha “Ritratto per violino e orchestra”?** “E' un brano coloristico e complesso risalente al 2009. Contrappone una scrittura idiomatrica dello strumento solista a un'eterofonia ricca di suoni armonici”. **L'ultima tua composizione in programma è “Orchestra per orchestra sinfonica”.** “E' stata commissionata nel 2022 dall'Orchestra Antonio Vivaldi. Si tratta di un'opera che racchiude, sia pure in sintesi, tutte le mie esperienze sinora maturate ed è in forma di danza. Una danza di suoni, ma priva di ritmo. Vengono rievocate, attraverso timbri aulettici, le antiche danze del teatro greco”.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

BEL CONCERTO DI IRENE LEMBO E MARCO BORGHETTO AL SOCIALE

Splendido concerto, domenica scorsa, nella Sala Bianca del Teatro Sociale a Como che ha visto magnifici interpreti la violinista comasca Irene Lembo e il pianista Marco Borghetto. Si sono cimentati in un repertorio estremamente impegnativo, sia per l'abilità tecnica sia per l'aspetto cantabile. Entrambi hanno dimostrato di possedere un bel fraseggio e un suono personale. In apertura hanno interpretato la “Suite italienne per violino e pianoforte” di Stravinskij, che attua un temperamento fra neoclassicismo ed esigenze liriche, tra pragmatismo artigianale ed eleganza nostalgica. Bravi entrambi i musicisti a entrare in sintonia con la musica stravinskijana. Nella “Sonata in do minore, op. 45 per violino e pianoforte” di Grieg, Irene e Marco hanno messo in bella evidenza le atmosfere idilliche, melodiche e seducenti oltre ai toni drammatici e maestosi. Una suadente interpretazione. Il loro dialogo è sempre stato caldo,

morbido e umano. Hanno interpretato correttamente la poetica di questa musica. Precisa la tecnica e avvincente la cantabilità. L'apogeo si è poi avuto con l'esecuzione della splendida “Sonata in la maggiore per violino e pianoforte” di Franck, un capolavoro per la grande espressività, il senso della misura, l'intensità lirica e la struttura formale. Al pianoforte è destinato un ruolo impegnativo con punte virtuosistiche; la parte del violino è appassionata e inebriante. Irene Lembo ha dato il meglio di se stessa, mettendo in luce la propria interiorità, la musicalità e la sua anima romantica. Ha affascinato per il suo suono limpido e a tratti palpitante. Persuasiva la sua cantabilità. Suadente la tecnica. Molto bravo anche il pianista Marco Borghetto, che ha assecondato la violinista nel migliore dei modi. Ha suonato con intensità, brillantezza, eleganza e gusto. E' dotato di una ragguardevole tecnica. In conclusione un bis: la “Serenata” di Stravinskij in una Sala Bianca al completo.



IRENE LEMBO E MARCO BORGHETTO

Croce Rossa di Lomazzo: si lavora alla nuova sede

L'azienda aggiudicataria della gara di appalto sta proseguendo con gli scavi per le fondamenta. Entro metà marzo si potrà vedere sorgere la costruzione ed entro l'autunno la fine dei lavori



Il "Cuore della salute" non ha mai smesso di pulsare. Finalmente ora è un "Cuore aperto". Con questa immagine suggestiva la Croce Rossa di Lomazzo fa sapere che sono finalmente iniziati i lavori di costruzione della nuova sede. L'azienda aggiudicataria della gara di appalto ha ultimato quanto necessario per la viabilità di cantiere e sta quindi proseguendo con gli scavi per le fondamenta. Si prevede che entro metà marzo si potrà già vedere sorgere la costruzione ed entro l'autunno la

conclusione dei lavori. «Siamo molto soddisfatti - commenta il presidente della CRI di Lomazzo **Paolo Rusconi** - perché è come se si fosse messa un'altra spunta nella nostra roadmap. Finalmente un premio per i sacrifici e le enormi fatiche fatte dai numerosi volontari, simpatizzanti, cittadini, ed imprese che hanno creduto e stanno credendo nel fatto che la CRI Lomazzo sia un riferimento per la salute del territorio. Abbiamo accumulato qualche ritardo dovuto a revisioni resesi necessarie per realizzare un'opera ancor più a misura di salute», essenziale per offrire una logistica adeguata al grande incremento di interventi che la Croce Rossa ha registrato negli anni, con l'implementazione di operatori ed automezzi». Un "cuore che non ha mai smesso di pulsare" si diceva. Questo perché gli operatori non si sono mai fermati, macinando chilometri per garantire gli interventi di soccorso o per realizzare servizi a favore della collettività. In un anno sono stati percorsi 654.835, pari a 15.448 interventi. «Il nostro campo di azione - aggiunge Rusconi - è molto vasto, ma l'attività che ci contraddistingue da sempre è quella rivolta ai più vulnerabili. Sei giorni alla settimana siamo impegnati nel trasporto di moltissimi



pazienti nefropatici (dializzati) verso gli ospedali delle Province di Como e Varese. Inoltre, cinque giorni alla settimana, accompagniamo ai centri socioeducativi alcune decine di utenti diversamente abili, residenti in diversi comuni della Bassa comasca e del Seprio. A ciò si aggiungono i quotidiani trasporti di infermi e utenti che necessitano di ricovero, dimissione o visita medica specialistica. Infine, ma di sostanziale importanza, il nostro personale garantisce l'ambulanza d'urgenza ed emergenza 118, 24 ore su 24, 7 giorni su 7». Un importante sostegno ai lavori per la realizzazione della nuova sede è stato

fornito dal territorio, grazie a donazioni e sostegni di vario genere. Tra questi la campagna del raddoppio promossa da BCC Cantù che ha permesso di raggiungere velocemente gli obiettivi economici prefissati. Emergenza, cura ma anche prevenzione per la CRI di Lomazzo, per questo tra le iniziative in cantiere c'è anche l'organizzazione delle settimane della salute, rivolte a cittadini e lavoratori delle imprese, in occasione delle quali gli interventi di professionisti esperti permetteranno di promuovere stili di vita sani e mappare i fattori di rischio che potrebbero comportare criticità.

Rovellasca. Medaglia d'onore alla memoria.

Il ricordo di Ferdinando Tibaldi

Ha conosciuto la fame, il freddo. Ha visto con i suoi occhi persone morire per gli stenti. Ha toccato con mano il razzismo, e l'odio per gli uomini. **Ferdinando Tibaldi**, di Rovellasca, ha trascorso alcuni anni in un campo di concentramento ed è stato uno dei pochi a uscire vivo da quell'inferno che gli ha marchiato l'anima e il cuore. «Papà era un carabiniere - lo ricorda il figlio **Lucio** -. Era il giugno del 1940 quando entrò a far parte dell'Arma. Era un giovane carabiniere di appena 18 anni. Nel '43 era in servizio a Bolzano. Fu qui che venne chiamato dal suo comandante che gli chiese di aderire alla Repubblica sociale di Salò. La risposta di papà fu chiara: aveva giurato fedeltà al re e sarebbe rimasto fedele a lui». Questa posizione gli costò la libertà. Il comandante lo fece salire su un camion che l'avrebbe portato dritto in un campo di concentramento in Germania. E qui rimase da ottobre del '43 ad aprile del '45. «Mangiavano una volta al giorno, la sera - prosegue il figlio perdendosi nei ricordi -. Ricevavano gli avanzati del pranzo dato ai tedeschi, per sopravvivere cercavano nei rifiuti della cucina qualcosa da mangiare: le bucce delle patate o gli avanzati della verdura. Si lavavano una volta al giorno

con l'acqua ghiacciata e il viso con la neve. I tedeschi volevano vederli morire di stenti e li costringevano a scavare fosse comuni in cui venivano gettati i prigionieri che non ce la facevano ad arrivare vivi al giorno successivo». Una volta tornato a casa, nel '45, Ferdinando ha continuato a servire la Patria rimanendo nel corpo dei carabinieri: è stato a Napoli fino al '75. Nel '63 è stato premiato con la Croce di guerra da parte del Ministero della Difesa per essere stato internato dal '43 al '45. In quello stesso giorno il comando generale dei carabinieri gli ha consegnato un encomio per aver arrestato, da solo, tre persone trovate in flagranza di reato. Nei giorni scorsi il prefetto di Como **Andrea Polichetti** gli ha attribuito la Medaglia d'Onore alla memoria. Per l'assegnazione è stata scelta proprio la giornata della memoria. Insieme a lui sono stati premiati altri quattro cittadini italiani, militari e civili deportati e internati nel lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra e per i familiari dei deceduti. La cerimonia si è svolta alla Pinacoteca di



UN MOMENTO DELLA CERIMONIA DI CONSEGNA



Como, alla presenza di autorità civili e religiose, e del sindaco **Sergio Zauli**. La medaglia è stata ritirata dal figlio **Lucio** - che vive a Rovellasca con la famiglia - in memoria del papà morto anni fa. Un'altra onorificenza è arrivata alla famiglia. Nel 2000 **Nicola Tripaldi**, figlio di Ferdinando e fratello di **Lucio** sventò una rapina a Caserta arrestando uno dei due rapinatori. In quell'occasione gli fu consegnato l'encomio solenne. Un altro grande riconoscimento per la famiglia Tibaldi che ha fatto tanto per servire la Patria e gli italiani. (l.o.)

FESTA PER I CENTO ANNI DI GIACOMO BASILICO, DI MANERA DI LOMAZZO

Ha cent'anni, ma dimostra uno spirito e una voglia di vivere di un giovincello. Giacomo Basilico, di Manera di Lomazzo, ha raggiunto l'invidiabile traguardo di un secolo, è lucidissimo e in perfetta salute. Il "nonno" è nato l'8 febbraio del 1922. «Per oltre trent'anni è stato maestro alle elementari di Lomazzo», ricorda la figlia **Marinella**. È stata la scuola che gli ha fatto conoscere il suo grande amore, **Felicità Peloia**, che quasi per una quarantina di anni è stata insegnante alle scuole elementari di Manera. Felicità da

tempo era ospite della casa di riposo Bellaria di Appiano Gentile, il suo cuore si è fermato nel 2013. Con gli anni la famiglia si è allargata con la nascita di **Marinella** e di **Antonio**, del nipote **Christian** e del pronipote **Tommaso**, di sette anni. Suo nipote è **Ezio Basilico**, assessore prima e poi vicesindaco nella passata Amministrazione guidata da **Valeria Benzonì**. Dopo il lavoro a scuola è passato in Amministrazione Provinciale, nella sede comasca di via Borgovico. «A nonno Giacomo piace essere sempre perfettamente

in ordine - prosegue la figlia - Tutti i giorni indossa il maglione con la camicia, rigorosamente di un colore chiaro: azzurro, rosa, arancione o giallo. Legge i giornali e ritaglia gli articoli più significativi per fare dei dossier». Fino all'inizio della pandemia andava al supermercato o usciva con la figlia a mangiare una pizza. Il giorno del suo compleanno sulla tavola non sono mancate le meringhe, di cui nonno Giacomo è golosissimo, e lo spumante, fondamentale per salutare un traguardo tanto importante. (l.o.)



L'ACCOGLIENZA

Lo scorso mercoledì 9 febbraio l'arrivo delle religiose salutato da un festoso scampanio. Ne parliamo con madre Maria Emanuela

Il monastero di Grandate “abbraccia” le consorelle di Gallarate

Chi passava per Grandate o abitava nei dintorni del monastero, mercoledì 9 febbraio ha sentito verso le 11 del mattino, un festoso scampanio. Ma come mai nel monastero delle Benedettine hanno suonato le campane a un'ora così insolita? La risposta: sono arrivate le consorelle del monastero di Gallarate! Abbiamo chiesto alla Priora di Gallarate, **madre Maria Emanuela Poggiati**, di raccontarci qualcosa di questo avvenimento.

Eravate attese per la festa di Santa Scolastica, il 10 febbraio, come mai siete arrivate il giorno prima e quasi in incognito?

«Sì, volutamente è stato un ingresso non solenne, ma significativo. La cerimonia di accoglienza è stata vissuta in modo molto riservato perché, pur comprendendo i motivi di gioia per il nostro arrivo, noi abbiamo lasciato alle spalle il nostro monastero chiuso e ci è quindi sembrato giusto dare solo una valenza spirituale a questo momento. Siamo state accompagnate da **don Andrea Scaltritti**, un giovane sacerdote della nostra diocesi di Milano, molto legato al nostro monastero. Giunte al cancello, siamo state accolte dalla madre Priora locale, **madre Carlamaria Valli** e, insieme a lei, siamo salite alla chiesa dalla rampa di accesso che parte dal piazzale. Madre Carlamaria portava il crocifisso che era appeso nel nostro coro monastico, io e una mia giovane sorella una statua

della Madonna che era stata portata al monastero di Gallarate dal monastero di Ghiffa quando, nel 1965, Gallarate era stato aperto. Per noi Benedettine del Santissimo Sacramento, Maria Santissima ha il ruolo di Abbadessa, è lei dunque che guida il nostro cammino dietro a Cristo. In coro, oltre la grata, ci attendevano le sorelle grandatesi e, varcata la soglia, siamo state accompagnate ai nostri posti. Per una monaca il posto in coro non è solo un sedile su cui poterci accomodare per pregare, ma è la postazione della sentinella, che veglia in colloquio con Dio. Quando siamo riunite insieme per celebrare la liturgia delle ore siamo la Chiesa che prega, siamo voce di tutti anche di chi non ha voce. Dopo un breve momento di preghiera, don Andrea ci ha rivolto il suo augurio per un cammino comune fondato sull'amore di Dio e sulla carità fraterna, che ci rende “uno” in Cristo e si alimenta nell'Eucaristia. Poi in processione ci siamo recate nel corridoio delle nostre celle che don Andrea ha benedetto. L'accoglienza ufficiale è avvenuta il giorno di santa Scolastica quando, durante la Santa Messa delle 9.00 il cappellano del monastero, **mons. Enrico Bedetti**, ci ha presentate e ci ha comunicato la vicinanza del vescovo di Como e del parroco di Grandate. Anche il sindaco di Grandate ci ha onorate con la sua presenza in rappresentanza di tutta la popolazione. Davvero tanti sono stati i segni di benevolenza e di stima che abbiamo ricevuto».

Sarà stato doloroso lasciare il vostro monastero. Come siete arrivate alla decisione di chiudere? Ce ne vuole parlare?

«Non è stata una decisione che si prende a cuor leggero. Ci siamo rese conto che diminuendo di numero, si rischiava di rendere la nostra vita solamente funzionale al tenere aperta la chiesa e operativa la casa, ma di essere poco coerenti con la nostra vocazione monastica in cui la preghiera, l'adorazione eucaristica e la liturgia devono avere il primato su tutto il resto. Non presentandosi all'orizzonte nuove vocazioni, abbiamo deciso di unirvi alle nostre sorelle di Grandate per poter continuare a vivere la nostra vita monastica in pienezza. Da quando abbiamo dato la notizia del trasferimento, tante persone a Gallarate ci hanno dimostrato la loro vicinanza e abbiamo constatato che pur non avendo particolari attività, la nostra comunità con la sua sola presenza di preghiera, nel cuore di una città, era una realtà da cui molti hanno ricevuto del bene. C'era chi veniva a confidare le proprie pene, chi a chiedere una preghiera per i propri cari; oppure il semplice entrare in chiesa e trovare qualcuno in adorazione era per

molti entrare in contatto con Dio. Anche il sacerdote che ci ha accompagnate ha ricordato con commozione come per lui e per alcuni confratelli, il monastero di Gallarate sia stato un punto di luce nel discernimento vocazionale e un punto di forza nel vivere il ministero sacerdotale».

Per voi il trasferimento ha comportato anche un cambio di Diocesi. Come lo vivete?

«Effettivamente...Il cambiamento è grande soprattutto perché passiamo dal Rito Ambrosiano a quello Romano e le differenze, soprattutto per quel che riguarda l'anno liturgico e la celebrazione Eucaristica, non sono poche. Ma è Cristo stesso che ci assicura che la Chiesa è sua e questo annulla ogni distanza e diversità perché in Lui siamo uno. E in questa unità in Cristo, vogliamo fondare la comunione fra le nostre due comunità».

LA REDAZIONE



Gravedona ed Uniti

L'Istituto Comprensivo di via Guer intitolato a don Roberto Malgesini

Un significativo annuncio quello che nei giorni scorsi l'Istituto Comprensivo di Gravedona ed Uniti ha dato con l'intenzione di intitolare a don Roberto Malgesini, la struttura di via Guer. Figura notissima quella del sacerdote di Cosio Valtellino anche in Alto Lago visto che è stato vicario parrocchiale a Gravedona nell'estate del 1998, come prima esperienza pastorale dopo la sua ordinazione e insegnò Religione nell'Istituto Comprensivo stesso. La decisione è giunta al termine di un sondaggio puramente consultivo con cui il dirigente scolastico, Samuele Tieghi ha voluto coinvolgere i docenti, il personale Ata, e le famiglie degli alunni. Il 95,4% dei votanti ha espresso parere favorevole all'intitolazione. Un altro passo che il dirigente scolastico Tieghi ha fatto è stato quello di

interpellare il Comune di Gravedona ed Uniti, titolare del complesso di Gravedona di recente costruzione, la Diocesi di Como, la famiglia di don Roberto, mentre i passi futuri si svilupperanno nelle richieste all'Ufficio Scolastico Territoriale, al Ministero degli Interni e alla Giunta comunale. Quasi 400 i voti espressi dagli interpellati e 373 i voti favorevoli che hanno confermato la bontà della proposta. L'intitolazione dell'Istituto andrà a comprendere anche quella di tutti i suoi plessi, che vanno dall'Infanzia alla secondaria di primo grado e che sono situati nei comuni altolariani di Gera Lario, Peglio Sorico, Vercana e Domaso. Grande soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco di Gravedona ed Uniti, Cesare Soldarelli che ha sottolineato come il fare conoscere alle nuove

generazioni una figura esemplare come quella di don Roberto sia fondamentale e si è detto certo che quando la Giunta comunale verrà chiamata a ratificare il tutto esprimerà un unanime parere positivo. Al sondaggio hanno partecipato le famiglie con un voto per ciascun nucleo, anche in presenza di un numero maggiore di figli, i docenti, il personale Ata e i collaboratori scolastici in modo che la scelta fosse condivisa da tutti i 12 plessi di cui si compone fosse partecipata da tutti. All'atto del suo insediamento e in seguito alla recente inaugurazione del nuovo polo scolastico, il dirigente scolastico Tieghi aveva dichiarato di volere intitolare l'Istituto Comprensivo ad una donna. A seguito della tragica scomparsa di don Roberto del settembre 2020 e constatato il bene che a Gravedona aveva seminato è andato a modificare l'idea originaria con un giusto omaggio per chi sacrificato la propria vita.

FABRIZIO ZECCA



Mandello ricorda la deportazione

“Un gesto di umiltà e cortesia”, ha motivato con queste parole la sua presenza in sala consiliare a Mandello del Lario il prefetto di Lecco Castrese De Rosa qualche giorno fa. Accanto a lui il sindaco Riccardo Fasoli, per presiedere la consegna delle medaglie d'onore ai familiari di Ambrogio Busi e Giovanni Lafranconi con un passato di deportazione in Germania negli anni 1943 - 1945. A ritirare le onorificenze i famigliari di questi due cittadini legati ad un passato che affonda le proprie radici nell'orrendo sterminio nazista. La ricostruzione delle vicende delle deportazioni e dell'internamento nei lager ha avuto una attenta e meticolosa ricerca portata avanti dal professore Francesco Mandarano e da Augusto Giuseppe Amanti. Il primo, storico ricercatore a Mandello del Lario, si era già occupato nel passato del concittadino Michele Zucchi, pluridecorato per la sua storia militare e umana nelle fila della Divisione Acqui a Cefalonia. I parenti di Ambrogio Busi, classe 1914 e di Giovanni Lafranconi classe 1924 hanno contribuito nella ricostruzione delle storie dei loro cari legate al periodo bellico. Busi, nato a Casargo poi residente a Mandello era stato deportato ad Hammerstein in terra germanica negli anni dal 1943 al 45. Lafranconi nato e residente nel comune mandellese fu deportato negli stessi anni del commilitone in Germania. Deceduto per malattia il 12 dicembre 1943, la salma fu tumulata nel cimitero italiano d'onore a Berlino, tra tutti coloro che donarono la vita per la patria. Alla cerimonia in sala consiliare era presente anche Roberto Citterio presidente della sezione “Lario Orientale” dell'ANPI. (al. bo.)

Caravate: la S. Messa per la Giornata del Malato

Venerdì 11 febbraio la celebrazione comunitaria per le quattro parrocchie del vicariato di Cittiglio



Venerdì 11 febbraio le quattro parrocchie del vicariato di Cittiglio hanno celebrato comunitariamente – come d’abitudine fanno ormai dal 2014 – la Giornata del Malato. La Chiesa italiana ha fissato questa ricorrenza nella stessa data in cui si ricorda la prima apparizione mariana di Lourdes. Nel 2022 era in calendario la XXX edizione di questa giornata e il vicariato ha programmato la celebrazione della S. Messa alle ore 15.00 nella chiesa parrocchiale dei Ss Giovanni Battista e Maurizio in Caravate. La S. Messa è stata molto ben

partecipata. A presiederla era il parroco di Caravate, don Loris Flaccadori, a concelebbrare i parroci di Gemonio, Cittiglio-Brenta e padre Pasqualino del convento Passionista di Santa Maria. Presente sull’altare anche il diacono Gianni Cavazzin che, prima dell’inizio della S. Messa, ha guidato la recita del S. Rosario con i presenti. Tutta la celebrazione è stata accompagnata dalle musiche dell’organo suonato da Marco Cadario. Nell’omelia don Loris ha evidenziato il legame con il santuario di Lourdes, ma anche quello con i vari altri santuari minori, conosciuti e frequentati in tante



occasioni di preghiera. Dal passo del Vangelo del giorno (Le nozze di Cana) ha tratto, invece, l’insegnamento più importante di Maria: “Fate quello che Lui vi dirà”. Nelle parole del celebrante anche la riconoscenza per chi, in questi anni di pandemia, ha lavorato per la salute e la sicurezza di tutti e il ricordo dei tanti che non sono riusciti a superare questa emergenza e non ci sono più. “La pazienza e la misericordia di Dio che ci accompagna nei momenti della nostra sofferenza – ha indicato don Loris – diventano un modello per noi da seguire quando siamo con qualcuno che ha bisogno della nostra pazienza e del nostro conforto”. Prima di concludere don Silvio - vicario foraneo - ha brevemente ricordato gli ultimi incontri di vicariato nel giorno dell’11 febbraio, celebrati a Cittiglio e a San Pietro a Gemonio. “In questi anni, - ha commentato don Silvio - la giornata dell’ammalato, si è sempre rivelata una esperienza importante e sempre ha scandito il nostro cammino di Vicariato. È stata vissuta nelle diverse parrocchie,

anno dopo anno, anche in tempo di pandemia, e ha permesso di fermarci un istante e pensare al grande dono della vita, alla necessità della sua cura attenta e premurosa, ai bisogni che la malattia crea in chi ci vive accanto”. Richiamandosi, poi, alla celebrazione comunitaria il vicario foraneo ha incoraggiato i fedeli “ad accogliere con disponibilità il prossimo assetto che verrà dato alla Zona Valli Varesine, nella consapevolezza che ormai le singole parrocchie non sono più in grado di compiere autonomamente percorsi significativi”. Un ultimo avviso dato da don Silvio ha riguardato, infine, una mostra sull’esperienza di fede di persone più o meno note della nostra diocesi che, per iniziativa della Commissione Missionaria, sarà allestita e visitabile inizialmente a Caravate in occasione della prima domenica di Quaresima, in coincidenza con la presenza del Vescovo, per poi passare in tutte le altre parrocchie del vicariato.

A.C.
ha collaborato Doride Sandri



Rifiuti:
un modulo
per chiedere
la raccolta
del verde

Il servizio di raccolta rifiuti sul territorio della Comunità Montana si potenzia con una nuova iniziativa che è al vaglio dei cittadini e che, se attivata, porterà al ritiro domiciliare del verde (erba, foglie, sfalci, ramaglie sminuzzate). È di questi giorni, infatti, la comunicazione che i vari sindaci del territorio stanno facendo ai propri cittadini per informarli che nell’attuale capitolato per la raccolta rifiuti (servizio partito il 1° dicembre 2021 e appaltato alla società Econord) è

inserita la possibilità di ritirare il verde porta a porta se, su tutto il territorio della Comunità Montana, si troveranno almeno 3000 utenti interessati al servizio. È per questo che i comuni hanno distribuito ai cittadini un modulo da compilare e riconsegnare in municipio entro il 26 febbraio prossimo. Nel modulo è specificato che la raccolta domiciliare del verde sarà a pagamento e garantirà la possibilità di usufruire del servizio per un massimo di 26 volte durante l’anno,

secondo un calendario che terrà conto delle esigenze stagionali. Il servizio prevede la consegna all’utenza di un contenitore carrellato e avrà un costo annuo tra i 46 e i 61 euro a seconda della grandezza. Indipendentemente dall’adesione a questo nuovo servizio, rimarrà, però, sempre possibile a chiunque recarsi presso le piazzole ecologiche per smaltire autonomamente i propri residui vegetali.

A.C.

Cassano Valcuvia

Incontri per una “Conversione del Cuore”

Sono iniziati domenica scorsa, 13 febbraio alle ore 15.00, gli incontri inseriti nel “Seminario di vita nuova nello spirito per un cammino di Conversione del Cuore”, proposti da don Enrico Brogginì ai fedeli della Comunità Pastorale tra le parrocchie di Cassano, Ferrera, Rancio, Masciago Primo e Bedero Valcuvia, ma aperti anche a tutti coloro che intendono compiere un percorso di ricerca e rinnovamento dello spirito. Il primo degli incontri - che è servito anche per la presentazione del seminario - è stato tenuto dalla relatrice Ilvana Montresor che ha tenuto una lezione di catechesi sull’Amore di Dio. I successivi appuntamenti, distribuiti con una frequenza di due al mese da marzo a maggio, si terranno nelle seguenti date: 6 marzo: “Il peccato”. Relatore: don Enrico Brogginì; 27 marzo: “Gesù salva”. Relatore: Enrico Berardo; 3 aprile: “La Fede”. Relatrice: Laura Castellanelli; 25 aprile (lunedì): “La conversione”. Relatore Giampiero Cicchelli; 8 maggio: “Gesù è il Signore”. Relatore Alessandro Mori; 22 maggio – “Preghiera di effusione dello Spirito”. Relatore: don Enrico Brogginì. Tutti gli incontri si terranno presso l’Eremo del Carmelo (via dei Crotti, 125) a Cassano Valcuvia, sempre con inizio alle ore 15.00.

Fotonotizia

La ditta Mascioni di Azzio al lavoro nella basilica superiore di Assisi



Un altro intervento - l’ennesimo - in una cornice unica per la ditta Mascioni di Azzio, tra le principali aziende al mondo impegnate nella costruzione, revisione e restauro di organi. Nei giorni scorsi la ditta ha iniziato il lavoro per la revisione dell’organo della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi realizzato dalla stessa ditta nel 1982. Per raggiungere le canne, poste dietro al coro, è stato impiegato un apposito “ragno”.

Notizie in breve

Vocazioni

Sabato 19 febbraio il pellegrinaggio a Cavona

Sabato 19 febbraio 2022 viene riproposto il pellegrinaggio vocazionale di zona del terzo sabato del mese. Il ritrovo è fissato, come sempre, alle ore 7.00 presso la cappelletta di S. Teresa (lungo la strada Cuveglio – Cavona). Da lì recita del S. Rosario in cammino sino alla chiesa della S. Casa ove sarà celebrata la S. Messa con la lettura della preghiera diocesana per le vocazioni. Ad animare il pellegrinaggio e la S. Messa saranno i Padri Passionisti di Caravate che parteciperanno assieme ai quattro novizi ospiti della casa e al diacono Fr. Davide Costalunga. Durante il percorso si camminerà distanziati utilizzando sempre i dispositivi di protezione e anche durante la S. Messa si rispetteranno i protocolli anti-covid previsti per le celebrazioni.

Valtellina e Valchiavenna. Giungono rassicurazioni per colmare le carenze di personale



Buone notizie per le Rsa

Il Prefetto di Sondrio si è rivolto alla Presidenza del Consiglio e ai ministeri dell’Interno, della Salute, dell’Università e della Ricerca, oltre che alla Regione, da cui sono giunte rassicurazioni.

Un aggiornamento positivo per le Residenze sanitarie per anziani (Rsa) della provincia di Sondrio che, la scorsa settimana, hanno chiesto aiuto alle autorità, segnalando una situazione davvero allarmante rispetto alla carenza di medici, infermieri e operatori sanitari e assistenziali. Il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, ha informato di avere già redatto e inviato due note alla Presidenza del Consiglio, ai ministeri dell’Interno, della Salute, dell’Università e della

Ricerca e alla Regione Lombardia, presentando alcune proposte volte a rendere la provincia di Sondrio più attrattiva per i giovani medici in formazione. Il Prefetto ha rappresentato agli organi di governo le gravi criticità legate alla carenza di personale sanitario, aggravate in maniera importante dal lungo periodo di pandemia tuttora in atto, che stanno mettendo in ginocchio l’intero sistema della sanità nella provincia, premettendo alcune considerazioni quali l’esistenza sul territorio di medici in quiescenza che sarebbero disponibili a lavorare ancora, ma impossibilitati a causa del decreto legge n. 95 del 6 luglio 2012. È stato inoltre evidenziato che la scarsità di giovani medici è anche frutto dell’incremento del numero di borse di studio per le specialità, dal momento che il medico in formazione specialistica risente di varie incompatibilità per incarichi e, in più, l’attuale sistema formativo spinge il medico neolaureato ad entrare in una qualunque specialità. Per ciò che riguarda più in particolare le Rsa, è stato specificato che la

situazione di carenza di operatori sanitari e assistenziali ha raggiunto livelli di criticità così elevati da mettere a rischio la continuità di funzionamento di interi nuclei di Rsa e che, inoltre, in molte realtà, il mantenimento in funzione dei posti di Rsa è ormai legato alla permanenza in servizio di uno o due infermieri, oltre che di un medico. Un’eventuale, ulteriore riduzione di posti si tradurrebbe in un notevole incremento della domanda di assistenza che andrebbe a gravare sull’azienda ospedaliera, dal momento che gli ospiti delle residenze non sono assistibili al domicilio. Nelle note trasmesse agli organi di Governo nazionali e regionali, il Prefetto ha formulato delle proposte che, anche in un’ottica di breve periodo, potrebbero essere utili per attenuare le conseguenze negative legate alle citate carenze. Innanzitutto, la possibilità di assumere medici neolaureati dal momento che una discreta percentuale di medici, a causa del basso numero di posti disponibili nelle scuole di specialità, non ha alcuna possibilità di lavorare in un ospedale

pubblico, offrendo l'alloggio gratuito per i primi tre anni al personale sanitario residente fuori dalla provincia. Inoltre, la necessità di potenziare le collaborazioni con le università per far diventare gli ospedali della Valtellina sedi di scuola di specialità, così come di consentire la deroga alla norma che prevede l'impossibilità di istituire rapporti di lavoro con personale collocato in quiescenza. Poi, la possibilità di applicare i contratti collettivi provinciali delle province autonome di Trento e Bolzano, che risultano più favorevoli di quelli nazionali, prevedendo anche modalità di incremento dei periodi di anzianità contributiva per chi accetta di lavorare per l'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina. Infine, creare borse di studio per studenti valtellinesi da destinare alla frequenza di corsi di studio in ambito sanitario. Intanto, l'assessore al Welfare, nonché vice presidente di Regione Lombardia, **Letizia Moratti**, ha inviato una lettera al prefetto Pasquariello, assicurando che tutte le proposte avanzate sono state apprezzate e analizzate, precisando che la Regione sta già procedendo sulla strada del potenziamento delle collaborazioni con le università inserendo gli ospedali della Valtellina che rispettino i requisiti nella rete formativa delle varie scuole di specializzazione, per integrare medici in formazione specialistica nell'organico degli ospedali e nel territorio della provincia. Per quanto riguarda poi l'alloggio gratuito per il personale medico, l'iniziativa è già in atto per il personale della dirigenza medica della disciplina di Anestesia e rianimazione e sarà proseguita anche con altri specialisti in accordo con i comuni; sono infine già in nota convenzioni con il personale medico e infermieristico in strutture di convitto a Sondalo, così com'è offerto alloggio a medici in formazione specialistica che stanno svolgendo una parte del loro tirocinio professionalizzante nel territorio. Delle notizie decisamente positive e tempestive, che permettono alle Rsa della provincia di Sondrio di tirare un sospiro di sollievo.

SARA POZZI

Ha conquistato dieci medaglie olimpiche Arianna Fontana, orgoglio a Berbenno

A Berbenno da giorni non si parla d'altro: al centro delle conversazioni del piccolo paese retico ovviamente - e giustamente - c'è **Arianna Fontana**, pluripremiata atleta di short track, nativa della frazione di Polaggia. Con dieci medaglie olimpiche - e chissà che non ne arrivi un'altra questo mercoledì, quando è in programma la gara sui 1.500 metri - l'atleta azzurra si è posizionata al primo posto (a pari merito con la sciatrice Stefania Belmondo) nella classifica delle italiane plurimedagliate. L'oro dello scorso 7 febbraio ha, di fatto, consacrato la Fontana nell'albo dei campioni azzurri. «Ha davvero scritto la storia degli sport invernali e delle olimpiadi in generale», afferma a tal proposito il sindaco di Berbenno, **Valerio Fumasoni**, che non nasconde «l'orgoglio immenso per il nostro paese: Arianna è l'emblema di come, quando ci si crede, si riesca a ottenere risultati di grandissimo spessore, pur partendo da una piccola realtà com'è Berbenno». O, meglio ancora, «dalla frazione di Polaggia, come tiene sempre a sottolineare lei, fiera delle sue origini». Il primo cittadino già sta pensando - di concerto con l'Arianna Fontana Fan Club, presieduto da **Luca Fumasoni** - al ritorno della campionessa. «Come abbiamo fatto nel 2018 - spiega -, l'accoglieremo con tutti gli onori. Non potrebbe essere diversamente: ancora

L'oro dello scorso 7 febbraio ha, di fatto, consacrato la Fontana nell'albo dei campioni azzurri, eguagliando Stefania Belmondo

una volta ci ha dimostrato ancora una volta di essere in grado di vincere contro tutte le avversità degli ultimi anni». La gioia della comunità traspare con chiarezza anche dal commento del nuovo parroco di Berbenno, **don Gianpiero Franzi**, da soli tre mesi alla guida delle parrocchie del comune e di Postalesio. «Non l'ho ancora conosciuta personalmente - spiega - ma in questi anni l'ho sempre seguita, essendo io originario di Buglio in Monte. Di lei apprezzo moltissimo la tenacia, la costanza, l'intelligenza, la volontà, la passione e il talento». Tutti valori che - come spiega il parroco - «devono essere d'esempio per noi valtellinesi e, soprattutto, per i nostri giovani. Il fatto di essere perseverante, nonostante le vicissitudini degli ultimi mesi, la rende un punto di riferimento ed è un messaggio importante per tutti: da una parte ci insegna a guardare sempre avanti e a puntare in altro, dall'altra ci spiega che bisogna essere consapevoli e grati dei talenti che abbiamo». Emozioni a non finire per papà **Renato** e mamma **Maria Luisa Vedovati** che - quest'anno - sono al fianco della

loro Arianna soltanto virtualmente. «Grazie ad uno schermo vicino alla pista, abbiamo potuto vederla e salutarla proprio poco prima dell'inizio della gara», spiegano. E poi non manca la gioia condivisa nella festa in piazza. «Io mi sono messa in un angolo - prosegue mamma Luisa, ripercorrendo l'esperienza unica di lunedì 7 -, un po' distante dagli altri, per seguirla meglio. Quando è caduta, all'inizio mi sono spaventata, però poi l'ho vista serena e la cosa mi ha rassicurato». Un dettaglio - la tranquillità della campionessa - che ha colpito molti e che ha fatto ben sperare per il prosieguo della gara. E le speranze, fortunatamente, si sono rivelate realtà. «Abbiamo vissuto queste grandi emozioni in collegamento con la famiglia americana di **Anthony - Lobello**, il marito e allenatore di Arianna, *nda* - e, dalla casa di riposo, ha subito chiamato anche la nonna». Un amore, insomma, mai interrotto quello che lega Arianna alle sue origini. Ed è per questo che la sua Berbenno ora non può far altro che salutarla quale *LegendARYa*.

FILIPPO TOMMASO CERIANI



“Elogio del rigore”, presentato il libro di Sforza Fogliani

Per la rassegna “Nuovi scenari economici e scuola”, promossa dall’Ufficio scolastico territoriale di Sondrio e Fondazione Credito Valtellinese



Nell’ambito della rassegna online *Nuovi scenari economici e scuola*, promossa dall’Ufficio scolastico territoriale di Sondrio insieme a Fondazione Credito Valtellinese – Gruppo Crédit Agricole, giovedì 10 febbraio **Corrado Sforza Fogliani** ha presentato agli studenti il suo volume *Elogio del Rigore*. Una raccolta quanto mai attuale di *Aforismi per la patria e i risparmiatori* scritti da Luigi Einaudi sulle colonne de *Il Corriere della Sera* a partire dal 1915 “per esortare il pubblico a sottoscrivere il prestito” volontario di quell’anno e sostenere lo sforzo bellico della nazione. Ad aprire l’incontro virtuale, moderato dall’esperto di politiche formative **Simone Bergamini**, è stato il dirigente dell’Ust, **Fabio Molinari**. «Credo che nel mondo della scuola debba essere riscoperta una cultura del risparmio che consenta ai nostri ragazzi di cominciare a pensare di costruirsi un futuro attraverso i numerosi strumenti che le banche oggi mettono a disposizione – ha esordito Molinari –. Nel complesso dell’educazione civica è importante che anche la conoscenza del risparmio trovi una sua collocazione precisa per migliorare la formazione dei ragazzi». A portare i propri saluti anche due illustri esponenti del mondo bancario: il direttore generale di Banca Popolare di Sondrio, **Mario Alberto Pedranzini**, e il vice direttore generale vicario di Credito



Una raccolta quanto mai attuale di “Aforismi per la patria e i risparmiatori” scritti da Luigi Einaudi sulle colonne de “Il Corriere della Sera” a partire dal 1915

Valtellinese, **Umberto Colli**. «Attraverso il volume – ha sottolineato Pedranzini –, scopriamo che Einaudi fu capace di esprimere una visione del mondo mettendo insieme all’economia e alla politica la sua profonda cultura e una solida proposta di alta moralità in una preziosa opera di formazione del cittadino italiano; un’operazione editoriale che ci consente di comprendere problemi lontani nel tempo ma incredibilmente attuali. A colpirmi è stata soprattutto la scelta dell’autore di mettere in risalto il rigore di Einaudi e l’insegnamento che il rigore, insieme al senso di appartenenza e alla convergenza su obiettivi strategici, rende più forti, soprattutto nelle circostanze più difficili. Emerge la consapevolezza che etica, buon governo, buone banche, buona finanza, senso di appartenenza e di responsabilità possano e debbano coniugarsi affinché ciascuno possa dare il proprio contributo al progetto comune che ci vede tutti cittadini partecipi». «Sono stato fortemente colpito dagli insegnamenti di Einaudi – ha aggiunto Colli –. In particolare, vorrei soffermarmi sull’aforisma del 27 gennaio del 1918, laddove consiglia ai contadini di riporre le uova in una pluralità di panieri. Penso che la teoria della diversificazione del risparmio appartenga alla tradizione di tutte le banche e alla moderna teoria e pratica per cercare di ottenere rendimenti maggiori e minimizzare i rischi che andiamo a correre soprattutto nei periodi di elevata volatilità dei mercati».

All’incontro anche il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, che ha voluto ribadire il messaggio lanciato ai ragazzi lunedì 7 febbraio in occasione dell’incontro fra il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, e gli studenti dell’Istituto Pinchetti di Tirano. «Einaudi – ha detto il Prefetto – affermava che “da tempo ci chiediamo come dare risposte ai giovani che desiderano far sentire la propria voce e a tutti coloro che con i giovani si rapportano”. Lui stesso sosteneva che prima è necessario conoscere, poi discutere ed infine deliberare. Se ciascuno di noi si facesse guidare da tale indicazione le cose che ci circondano andrebbero decisamente meglio. In questo volume, raccogliendo una sorta di *tweet* in forma di aforismi, il curatore ci agevola il compito per comprendere la straordinaria figura di Einaudi che conserva una forza educativa dirompente anche a distanza di moltissimi anni. Particolarmente utile è poi l’analogia fra la guerra di allora e la pandemia di oggi». Sforza Fogliani ha confidato di essere rimasto folgorato da Einaudi, quando lo incontrò appena ventunenne. «L’incontro – ha raccontato – fu preceduto da una lettera che mi inviò al giornale dove lavoravo e da lì parlò la mia riconoscenza nei suoi confronti. Nella missiva mi dava dei precetti: “lei è giovane ma non sprechi il tempo perché passa in fretta”, “impari l’inglese”, “legga i libri di Croce, *La Democrazia in America* di Tocqueville” e una serie di altri utili suggerimenti ad un giovane che si presentava alla vita. Emozionato ebbi il coraggio di chiedergli di incontrarci dove

trascorreva le vacanze. Fu una visita che condizionò la mia vita per sempre. Da qui nacque in me una grandissima curiosità. Einaudi fu sempre un grande estimatore delle banche popolari e si formò in tale ambiente insieme ad Albertini, che poi divenne direttore de *Il Corriere della Sera*, mentre Einaudi cominciò a collaborare all’interno del giornale. Nel 1915 raggiunse Einaudi una lettera del fratello di Albertini, anche lui collaboratore del giornale, che gli proponeva di pubblicare una serie di “ammonimenti” per convincere gli italiani a sottoscrivere il prestito volontario. Una scelta davvero indovinata anche perché l’alternativa sarebbe stata quella del prestito forzoso che avrebbe causato un’alta inflazione». Fu così che, tra il 1915 e il 1920, «Einaudi – ha ricordato Sforza Fogliani – invitò gli italiani a sottoscrivere tali prestiti ottenendo un grande risultato. Tali aforismi dimostravano come si potesse conciliare lo spirito patriottico con il vantaggio per gli investitori. Si tratta di aforismi che non sono mai stati pubblicati, alcuni sono sfuggiti agli studiosi perché nel corso delle pubblicazioni non tutti furono firmati dall’autore. Credo di aver realizzato un’opera che possa servire non solo a conoscere ancor meglio il pensiero di Einaudi ma la storia della Prima Guerra Mondiale e gli sforzi portati avanti dagli italiani. Un libro che mi ha davvero appassionato e che spero possa servire alla formazione dei giovani». Perché, secondo l’autore, gli aforismi di Einaudi insegnano «che la vera ricchezza della vita è il confronto. In ognuno di essi – ha detto agli studenti – non troverete mai paroloni. Diffidate degli scritti con periodi troppo prolissi e sconsiderati non animati dal confronto fra le idee». A dialogare con il curatore del libro il celebre giornalista **Ferruccio De Bortoli**, che ha curato la prefazione del volume. «Ai tempi di Einaudi non c’era la Banca Centrale Europea – ha affermato –. Se in questa fase di crisi pandemica ed economica non avessimo avuto una Banca Centrale Europea in grado di acquistare i titoli, probabilmente avremmo avuto anche noi la necessità di ricorrere a dei prestiti nazionali, inizialmente volontari. Vi ricorderete infatti che, prima del Next Generation EU, si parlò a lungo di poter far ricorso al risparmio degli italiani offrendo loro un interesse adeguato. È utile parlarne oggi, e questo è il grande merito del volume, perché ci consente di ragionare su diverse fasi della vita nazionale del nostro Paese paragonando l’oggi all’epoca in cui si parlò di finanziare le spese per una Guerra Mondiale. Oggi siamo in una condizione molto diversa da allora ma le regole di base dell’economia sono le stesse. Ci troviamo in una fase eccezionale che prima o poi finirà e si tornerà a fare i conti con i fondamentali dell’economia e alcune parole che fanno parte del lessico einaudiano come rigore, sobrietà e austerità, dovranno essere recuperate». In chiusura dell’incontro, è intervenuto anche l’amministratore delegato di Arca Fondi, **Ugo Loeser**.

Sondrio. Interventi, grazie a fondi ministeriali, anche per un nuovo sottopassaggio in via Carducci Verso il rifacimento del ponte di Gombaro



Negli anni scorsi, grazie ai fondi garantiti dal Ministero dell’Interno ai comuni per la messa in sicurezza del territorio e l’efficientamento degli edifici pubblici, a Sondrio erano stati eseguiti interventi nelle scuole per la sostituzione dei serramenti. In questo 2022 la disponibilità di una cifra molto più alta potrebbe consentire di realizzare due opere importanti: il nuovo sottopasso in via Carducci e il rifacimento del ponte di Gombaro (nella foto). Di fronte

all’opportunità offerta dal Ministero, l’Amministrazione comunale, com’era già avvenuto negli anni scorsi, ha presentato la domanda entro il termine del 14 febbraio provvedendo a inserire i due interventi nel *Programma triennale dei lavori pubblici*, come espressamente richiesto per partecipare al bando: un milione di euro per il sottopasso e 890 mila euro per il ponte. Se la risposta da Roma sarà, come si auspica, positiva, si procederà in tempi brevi con la predisposizione dei due progetti. «Di fronte a queste opportunità è fondamentale farsi trovare pronti – sottolinea il sindaco **Marco Scaramellini** –: se le nostre proposte saranno considerate coerenti con le finalità dell’azione ministeriale potremo realizzare due interventi che ci stanno particolarmente a cuore. Una nuova opera per mettere in sicurezza uno snodo importante nella rete viaria cittadina e il rifacimento di una struttura al servizio delle frazioni che con l’apertura

della passerella sulle Cassandre e lo sviluppo della rete ciclopedonale sarà sempre più utilizzata». L’intento è di mettere in sicurezza il sottopasso di via Carducci, molto usato sia dai pedoni che dagli automobilisti, che presenta non poche criticità. Approfittando del contemporaneo rifacimento dello stabile privato posto sul lato sinistro, venendo da via Sauro, e della contestuale realizzazione di un nuovo marciapiede, verrebbe costruito un sottopasso ciclopedonale, con l’eliminazione dell’angusto marciapiede da quello esistente che rimarrebbe ad uso esclusivo delle auto. La decisione di intervenire sul ponte di Gombaro è nata a seguito delle indagini promosse sulla stabilità dei ponti cittadini: un’azione mai promossa prima che ha consentito di evidenziare come il collegamento con la strada che sale verso Maioni, inaugurato nel 1990, più che di una manutenzione complessiva, che risolverebbe il problema soltanto per

qualche anno, necessiti di un vero e proprio rifacimento. A patire le conseguenze dell’azione degli agenti atmosferici è soprattutto la struttura in legno lamellare delle arcate. «Dopo aver presentato la domanda nel rispetto dei requisiti richiesti dal Ministero – spiega l’assessore ai Lavori pubblici, **Andrea Masera** –, contando su una risposta positiva, in questi mesi valuteremo le modalità di intervento su via Carducci e la tipologia dei materiali da utilizzare per il ponte di Gombaro. L’obiettivo è quello di procedere celermente con la definizione dei progetti non appena avremo conferma del finanziamento». L’adeguamento del *Programma triennale dei lavori pubblici 2022 - 2024*, nella parte riferita all’anno in corso, dopo la delibera della Giunta sarà sottoposto all’esame del Consiglio comunale nella seduta di fine febbraio, mentre la risposta del ministero dell’Interno sull’assegnazione del contributo è attesa per i prossimi mesi.

Notizie in breve

■ **Gordona**
Domenica scorsa la visita del vescovo Oscar



“Domenica 13 febbraio, il Vescovo Oscar celebrerà la Messa nella nostra parrocchia di Gordona”. E, subito, si sussurra: Perché? Come mai? Cosa succede? La verità è molto semplice. Un papà non deve avere un motivo particolare per incontrare i suoi figli. Basta il fatto che sia papà. E così il padre Vescovo ha celebrato con noi e per noi la Messa nel giorno del Signore. Ha spiegato e consegnato ai cresimandi il Vangelo. Ha ricordato i suoi soggiorni alla Madonna di Bedolina. Ha posato per le foto ricordo con il coro e i chierichetti. Si è intrattenuto sul piazzale a chiacchierare con la gente. Ha condiviso la gioia di chi aspetta un bambino e la preoccupazione di chi a breve subirà un’operazione. È andato a casa di Egidia e Agostino nel loro 62° anniversario di matrimonio (nella foto sotto). Ha condiviso il pranzo con il don, anche grazie al dolce e alla fughiascia offerti dai parrocchiani. Storie di ordinaria famiglia. Perché questo è la Chiesa. Grazie Eccellenza!



A fine marzo sarà completata la ricostruzione del vallo paramassi



La frana e il santuario sulla tv americana

Ha suscitato curiosità e anche qualche critica una puntata del programma televisivo *Stranezze di questo mondo*, produzione americana per *The Weather Channel* trasmessa in Italia sul canale 35 lo scorso 6 febbraio, con al centro la vicenda della frana di Gallivaggio del 2018. Si è trattato, in realtà, di una replica di un episodio già andato in onda nel novembre 2021, fino ad ora, però, mai salito agli onori della cronaca. Una produzione della Wag entertainment, società statunitense che produce programmi di argomento storico connotati da una ricostruzione dei fatti ben diversa dallo stile scientifico e documentaristico e basata soprattutto su colpi di scena, così da incontrare il gradimento del pubblico oltreoceano. In sette minuti di servizio non viene intervistato alcun esperto locale, ma si alternano nella narrazione dei fatti solamente sette personaggi della tv americana, tra scrittori, scienziati e meteorologi, che appaiono (comprensibilmente) stupiti di come la frana del 29 maggio 2018 non abbia distrutto il santuario della Madonna di Gallivaggio. «Un cellulare ha ripreso le prove di un miracolo» dice, a tal proposito, la voce narrante in apertura del programma: proprio dalla presunta apparizione mariana tra la nube di polvere che ha ricoperto la chiesa si sviluppa tutta la cronaca della vicenda. Il sindaco di San Giacomo Filippo, **Severino De Stefani**, parla di «un servizio non del tutto aderente alla realtà dei fatti». Perché, in effetti, «per una ricostruzione più precisa e

puntuale bisogna rileggere attentamente le vicende storiche legate al nostro territorio, da tempo zona a rischio e, per questo, monitorata già dal Novecento». Nel servizio di Focus Mediaset Infinity, tuttavia, va riconosciuto anche un breve cenno al vallo paramassi posizionato sopra al santuario. «Un progetto lungimirante – aggiunge De Stefani – voluto nei primi anni Duemila dall’allora ingegnere capo del Genio civile **Felice Mandelli**. In totale, nel 2018, sono scesi 15 mila metri cubi di detriti e il vallo ha retto tutto sommato bene». Diversamente, «di fronte ad una frana di entità maggiore, probabilmente sarebbe servito a poco». In ogni modo, «ci è andata bene e il santuario, pur essendo uscito un po’ malconco, si è salvato». Da non sottovalutare anche il fatto che «già da tempo – prosegue il sindaco – la parete era sotto osservazione, tanto che prima della frana del 29 maggio avevamo già potuto evacuare tutto il territorio». Zero vittime e patrimonio sacro salvaguardato: è questo il risultato «di un attento lavoro di coordinamento che ci ha permesso di evitare il peggio. Il giorno dello smottamento ero presente e tuttora ricordo perfettamente quei pochi secondi in cui è partito il tutto», nelle parole di Severino De Stefani. «Ogni volta che racconto la storia mi vengono i brividi. E penso che sia proprio vero il detto “Aiutati che Dio t’aiuta”». Per il sindaco, infatti, «non è possibile ignorare la figura apparsa tra le nubi, che richiama la statua della Madonna di Gallivaggio, con la corona sul capo. Mi piace pensare, insomma, che anche Maria abbia fatto la sua parte evitando il peggio». Nel giro di un mese e mezzo sarà completa la ricostruzione del vallo paramassi. In questo modo, ripristinata la sicurezza del territorio, potrebbero partire presto i lavori di ripristino dei punti danneggiati del santuario. «È il cuore della fede in Valchiavenna, Speriamo davvero di poter tornare presto a pregare lì».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Mese. Vivo il ricordo nel trigesimo della morte della religiosa

Suor Paola Pini, una figura impossibile da dimenticare

È trascorso ormai un mese dalla morte di suor Paola Pini, delle Figlie della Santa Famiglia di Mese; ma nel trigesimo del suo transito da questo mondo all’eternità il ricordo di lei è più che mai vivo. Ho vissuto accanto a lei una stagione indimenticabile della sua vita, il tempo in cui è stata chiamata dal vescovo Ferraroni, e col consenso della sua famiglia religiosa, insieme alle consorelle suor Andreina e suor Vincenza, ad accompagnare il primo gruppo delle ragazze che inauguravano nella nostra Diocesi la presenza delle Vergini consacrate. Era don Oscar Cantoni, oggi nostro Vescovo, che aveva acceso, per ispirazione dello Spirito, il fuoco di questa nuova e antica vocazione. Una forma di vita consacrata e di servizio alla Chiesa locale, che non prevede la vita comune, ma monsignor Ferraroni desiderava che l’avvio della nuova esperienza avesse anche questo sostegno e domandò alle Suore di Mese un servizio di compagnia e di guida. La Comunità nascente ebbe sede presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari, che era pure in fase di avvio – era l’autunno del

Ciò che contava era la presenza quotidiana, discreta, umile, disponibile, la prontezza di suor Paola a servire, a incoraggiare...

1985 – nell’edificio che aveva ospitato il Seminario teologico, ormai trasferito nella sede attuale. Suor Paola, forse più di tutti noi, primi ospiti della rinnovata struttura, era cosciente di vivere una straordinaria esperienza di Chiesa, una ripartenza, un momento significativo di rinnovamento conciliare; leggeva con fede quegli avvenimenti e ne sentiva responsabilità e gioia, che sapeva trasmettere anche intorno a sé. Purtroppo, nei primi giorni di vita della comunità, venne a mancare, per una grave caduta, Suor Vincenza. Fu come un segno doloroso che indusse tutti a intensificare la dedizione nel proseguire il cammino.

Suor Paola incominciò ad accompagnare il gruppo delle giovani Vergini consacrate, trasmettendo con pazienza e discrezione una serena disciplina di vita, il ritmo della fedele preghiera liturgica, il senso di una responsabilità condivisa nella vita comune e nel servizio alla Chiesa. Intanto, negli spazi del nuovo Centro pastorale prendevano sede, via via, quasi tutte le associazioni laicali di ispirazione cristiana. Dall’Azione Cattolica al Centro di Aiuto alla Vita, dalle Acli a CL... Suor Paola era testimone di questo progressivo convergere del laicato cattolico e, al di là del compito a lei affidato, si rendeva disponibile a seguirlo, con la preghiera, con il consiglio, ma anche con i più umili servizi. Non mancavano momenti straordinari: nuovi arrivi, inaugurazioni, le frequenti visite del Vescovo... Mi ricordo quella sera in cui fu ospitato per la cena nella Comunità guidata da suor Paola, l’arcivescovo di Cracovia, allora cardinal Macharski, presente in città su invito di monsignor Maggiolini. Capì che, proprio a tavola, ricevette una telefonata del Papa, San Giovanni Paolo II; si può immaginare



l’emozione di tutti i presenti... Ma ciò che contava era la presenza quotidiana, discreta, umile, disponibile, la prontezza di suor Paola a servire, a incoraggiare... Ora la pianticella, che ha pazientemente aiutato a consolidarsi e a crescere, la nuova presenza delle Vergini consacrate, ha disteso i suoi rami in molti servizi nella nostra Diocesi e soprattutto è segno, insieme a tutte le forme di vita consacrata, del primato di Dio in mezzo alla Comunità cristiana. Ora suor Paola, certamente, guarda dal Cielo questo sviluppo, lo segue con amore e intercede per tutti presso il Signore.

don CARLO CALORI

Soprattutto in centro storico, interventi con fondi ministeriali



Morbegno: previste molte opere pubbliche

Un corposo numero di opere è nell'intendimento dell'Amministrazione comunale di Morbegno per il futuro prossimo. L'occasione è arrivata da un decreto ministeriale, precisamente di quello dell'Interno, che mette in condizioni i comuni di potere richiedere dei finanziamenti riguardanti lavori da effettuare su messa in sicurezza degli edifici, infrastrutture comunali, come strade, ponti o viadotti o zone del territorio a rischio idrogeologico.

I finanziamenti sono commisurati al numero di abitanti e per il Comune morbegnese, che oltrepassa i dodicimila abitanti, il corrispettivo da poter richiedere è di 2,5 milioni di euro. Un lavoro di programmazione che permetterà nel caso che la richiesta dell'Amministrazione comunale vada a buon fine di poter andare a realizzare le opere nel 2023. La voce più corposa a livello economico riguarderà quattro opere idrogeologiche, suddivise tra versante orobico e

retico del territorio comunale come la regimazione delle acque in via San Marco e in località Ortesida per la parte di competenza del comune di Morbegno, la messa in sicurezza della strada di via Pedemontana che corre dietro al cimitero di San Martino e altri lavori nella frazione retica di Torchi Bianchi. Opere che andranno quindi a gravare sull'importo del finanziamento per circa il 70%. In città, particolare attenzione è stata posta su un intervento nella zona della scuola secondaria di primo grado Damiani, lungo la via Ambrosetti, nelle vicinanze della palestra di via Faedo. Nel tratto compreso tra piazza Caduti della Libertà e piazza III Novembre, proprio nel centro storico, sarà effettuato un intervento di pavimentazione. Il medesimo tipo di lavoro, grazie alla partecipazione del Comune di Morbegno al bando *Borghi storici* permetterà di andare a sistemare un altro tratto di pavimentazione nella zona più caratteristica della città. La speranza degli amministratori locali è ovviamente quella di poter usufruire dei finanziamenti statali per continuare i lavori di abbellimento del centro cittadino, che vedono già da tempo nel complesso del chiostro di Sant'Antonio e nel palazzo Malacrida altri punti di particolare interesse. Opere che si stanno già realizzando grazie al corposo contributo della fondazione Balz Baechi e che hanno interessato già la collegiata di San Giovanni Battista.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Cresce il turismo in Valgerola

Una continua crescita, iniziata già prima del 2020. Questi i dati della rilevazione turistica del locale Infopoint riguardo al flusso di visitatori della Valgerola. Il turista che vi giunge è vario per fascia di età, ma sicuramente le "categorie" più importanti, anche numericamente, sono le famiglie con i bambini e le coppie. Il turista è quasi sempre "nuovo" e le conseguenze sono, ad esempio il ritorno in valle, anche in stagioni diverse, e la ricerca di case in affitto o vendita. Il turista che contatta l'Infopoint di Gerola Alta è per il 70% circa di fuori provincia, in particolare arriva dalle province di Lecco, Monza e Brianza e Milano. Circa il 5% da fuori regione, oltre a qualche straniero da alcune nazioni europee. Il passaparola di amici o

conoscenti è la fonte principale del primo "contatto" con la Valgerola e un ruolo importante è sicuramente anche quello dei siti online e dei social network. Durante le festività natalizie è stato organizzato un cartellone di eventi, nonostante le restrizioni dovute alla pandemia. A fare da capofila, le amministrazioni dei comuni della Valgerola, l'Ecomuseo della Valgerola,



senza dimenticare le tante associazioni locali. In questi due anni di pandemia, la montagna ne ha tratto vantaggio a livello turistico e soprattutto nel 2021 ha via via perso le caratteristiche del 2020, ovvero di un boom forse un po' troppo caotico e poco organizzato. Il turista che oggi sceglie la Valgerola è sempre più consapevole della sua scelta, ma c'è bisogno di

un'educazione alla montagna, perché sia sempre più preparato ad un territorio che ha le sue specificità e difficoltà. Il compito dell'Infopoint è fornire tutte le informazioni utili perché la loro esperienza sia positiva ma in più serve una consapevolezza che va coltivata prima di raggiungere la montagna e poi sul posto, con iniziative specifiche e la collaborazione di chi vive in Valle.

Per i progetti sui sentieri

Il ringraziamento di Val Masino alle sue associazioni

Un progetto fortemente voluto dall'Amministrazione comunale di Val Masino, unito alla condivisione e la collaborazione delle associazioni. Partendo da *Adotta un sentiero*, lanciato nel 2020, al *Sentiero dei borghi*, inaugurato l'estate scorsa, Val Masino ha trasformato gli antichi collegamenti tra le frazioni in una risorsa a disposizione di residenti e turisti. L'anello di 22 chilometri che si snoda tra la natura e i nuclei rurali, grazie anche alla cartina realizzata, ha avuto un enorme successo che dall'estate si è protratto fino ad autunno inoltrato.

Nei giorni scorsi, così come aveva fatto nel 2020, l'Amministrazione comunale ha riunito le associazioni che hanno garantito sistemazione e manutenzione per consegnare loro i contributi e i cartelli che provvederanno a posizionare all'ingresso dei diversi tratti. L'intento, quello di allargare il progetto ad altri itinerari e di potenziarlo con una gara di corsa in montagna. Sui cartelli, oltre al nome del sentiero, è specificata l'associazione che lo ha adottato: una piena identificazione e un riconoscimento all'impegno di Gruppo Alpini, Protezione civile, Pro Loco, Csi, Valmasino Climbing, Oratorio di Cataeggio,



Parrocchia di San Gaetano. Il *Sentiero dei borghi* si compone di tre percorsi principali: San Martino - Bagni di Masino - San Martino, di 11,4 chilometri; San Martino - Filorera, di 3,2 chilometri; Filorera - Cataeggio - Cornolo - Cataeggio - Filorera, di 7,3 chilometri. Lo spazio bianco su ogni cartello sarà occupato da un *qr code* che consentirà di geolocalizzare il percorso. Durante la riunione, alla presenza del sindaco Simone Songini è stata pianificata l'attività per il 2022 che avrà inizio nelle prossime settimane.

Notizie in breve

Colico

Anche quest'anno salta il "Carnevale di Laghetto"

Nei giorni scorsi, il gruppo Amici di Laghetto, nato all'interno della Parrocchia per sostenerne le attività, ha annunciato che anche quest'anno il "Carnevale di Laghetto" nel fine settimana del 26 e 27 febbraio non verrà organizzato. Manifestazione che sopravvive nella frazione colichese in grande stile perché da sempre era accompagnata da un ricco programma che si snodava su due giorni con la cena il sabato sera e la sfilata allegorica nel pomeriggio della domenica. Proprio nel 2020, si sarebbe festeggiata la cinquantesima edizione che andava a cadere proprio nel fine settimana del mese di febbraio in cui in tutta Italia iniziarono le prime restrizioni che poi cedettero in breve tempo il passo al lockdown vero e proprio.

Morbegno

Un triangolare contro la violenza sulle donne

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della violenza sulle donne, domenica 6 marzo allo stadio Amanzio Toccalli di Morbegno sarà organizzato un triangolare calcistico tra Nazionale Magistrati, Nazionale Sindaci e All Blacks Vecchie Glorie di Sondrio, sodalizio che raduna attorno a sé ex calciatori dei campionati dilettantistici. Il ricavato della manifestazione andrà a favore della Casa dei fiori recisi, che è in progetto di sorgere a Cino. L'Associazione nazionale vittime della violenza (Aivv), presieduta da Massimo Santucci, è la referente per questa iniziativa nel ricordo delle tante vittime che annualmente si succedono nel nostro Paese e che hanno colpito in passato anche la Valtellina.

Morbegno

Fabrizio Bosso suona all'auditorium S. Antonio

Ospite d'eccezione, sabato 26 febbraio, nell'ambito della rassegna "Morbegno Cultura inverno 2022". Il notissimo trombettista Fabrizio Bosso, accompagnato da Julian Oliver Mazzariello al pianoforte, Jacopo Ferrazza al contrabbasso e Nicola Angelucci alla batteria, si esibirà in un concerto jazz. Nel repertorio saranno presenti brani originali scritti appositamente da ciascuno per questa formazione, oltre a una composizione a quattro mani opera di Bosso e Mazzariello. Il concerto avrà inizio alle ore 21 e fa parte della celebre rassegna "Ambria Jazz". La prevendita dei biglietti è già aperta sul sito internet della manifestazione.

Talamona

Il 23 e 24 aprile concorso per le bande giovanili

Il paese di Talamona è atteso da un grande appuntamento musicale per sabato 23 e domenica 24 aprile. Grazie alla locale Società Filarmonica che organizza la quarta edizione del concorso Bande giovanili. Appuntamento che si terrà alla palestra comunale e che viene riproposto - si spera - con maggiore fortuna dopo che nel 2021 fu cancellato per il perdurare dell'emergenza sanitaria. Manifestazione che rientrerà nell'ambito del 150° anniversario di fondazione del Corpo Bandistico talamonese.

Valfurva. Il progetto definitivo dell’opera a metà del 2023, la realizzazione entro metà 2025

Bypass del Ruinon: fondi regionali per il progetto



Regione Lombardia ha stanziato cinque milioni di euro per la progettazione del bypass stradale della frana del Ruinon a Valfurva. La Giunta regionale, su proposta dell’assessore a Infrastrutture, Trasporti e Mobilità sostenibile, **Claudia Maria Terzi**, di concerto con l’assessore alla Montagna, Enti locali e Piccoli comuni, **Massimo Sertori**, ha approvato la delibera con lo schema di convenzione tra Regione Lombardia, Anas e Cal per la redazione del progetto definitivo.

«La delibera – ha spiegato l’assessore Terzi – costituisce un importante passo in avanti verso la risoluzione strutturale di un problema annoso per Valfurva e l’Alta Valtellina. La convenzione prevede che Cal si occupi della progettazione, mentre Regione Lombardia garantisce la copertura finanziaria con cinque milioni di euro derivanti dal fondo per i comuni confinanti. La nuova arteria con galleria sarà realizzata da Anas e consentirà

di mettere definitivamente in sicurezza la Strada Statale 300 del Gavia, scongiurando l’isolamento di Santa Caterina Valfurva che si è ripetutamente verificato in questi anni». Il bypass stradale sarà fondamentale per la continuità dei collegamenti sull’asse tra Bormio, Santa Caterina e il passo Gavia, dunque – ha proseguito Terzi – «un’opera attesa e determinante per l’economia e il turismo di questa meravigliosa porzione di territorio lombardo. Il finanziamento odierno si aggiunge ai 100 milioni di euro già previsti dal contratto di programma di Anas per coprire i costi di realizzazione. Risorse, queste ultime, che lo Stato ha accantonato proprio su sollecitazione di Regione Lombardia e degli enti territoriali. In questo modo sia i costi di progettazione sia quelli di realizzazione trovano copertura».

«Dopo i molti sacrifici – ha aggiunto l’assessore Sertori – che in questi anni la comunità di Santa Caterina ha dovuto sopportare

per effetto delle chiusure dell’unica strada di collegamento a causa della frana del Ruinon e dei suoi movimenti, e dopo gli interventi fatti che hanno certamente migliorato la situazione anche se non in modo definitivo, con la progettazione e realizzazione del bypass stradale e il prossimo finanziamento per il bypass idraulico, ci avviamo concretamente alla soluzione definitiva. Questo è il risultato straordinario dovuto alla stretta collaborazione di tutti i livelli istituzionali: Regione, Comune, Comunità montana, Provincia e Stato. Tutto questo renderà possibile un intervento definitivo che sembrava irraggiungibile. Tale intervento oltre a mettere in sicurezza la comunità di Santa Caterina garantirà la continuità della viabilità del passo Gavia».

Il cronoprogramma prevede che la progettazione definitiva si concluda a metà del 2023. L’avvio dei lavori è previsto nella seconda metà del 2025.

Valdisotto. Installate da Aevv energie, saranno disponibili h24 tutti i giorni dell’anno

La rete di infrastrutture per la mobilità elettrica sviluppata da Aevv Impianti si arricchisce di due nuove colonnine nel comune di Valdisotto: un indirizzo in linea con le politiche del gruppo Acsm Agam orientate alla sostenibilità e al rispetto dell’ambiente. Le infrastrutture di ricarica realizzate da Aevv Impianti – che fa parte della Business Unit Energia e Tecnologie smart del Gruppo – sono alimentate dall’energia green di Accl Energie, generata da fonti rinnovabili. Sono due le nuove postazione attivate per la ricarica di auto elettriche, dislocate in punti diversi del Comune: una a Cepina nel posteggio adiacente all’Hotel Cepina in via Roma e, una seconda, a Piazza in via Nazionale nel parcheggio nelle vicinanze dello stabilimento Levissima.

Le infrastrutture sono di tipologia *Quick*: ciascuna colonnina è dotata di due prese di ricarica di tipo 2 ognuna con potenza massima 22kW per autoveicoli e furgoni e due prese di ricarica di tipo 3A ognuna con potenza massima 3,7kW per motocicli (e quadricicli).

Il servizio di ricarica garantisce standard elevati di prestazione e sarà utilizzabile in modo continuativo tutti i giorni dell’anno indipendentemente dall’orario di utilizzo, ovvero 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Le due nuove paline di ricarica sono integrate nella rete di stazioni di ricarica *evway*, al fine di rispondere al meglio alle esigenze di sosta e approvvigionamento di residenti, lavoratori e turisti.



Ciascuna colonnina è dotata di due prese di ricarica di tipo 2 per autoveicoli e furgoni e due prese di tipo 3A ognuna con potenza massima 3,7kW per motocicli

Il sistema di gestione del servizio consentirà, identificato il punto di ricarica, la massima flessibilità di accesso alle differenti tipologie di utilizzatori: infatti è possibile ricaricare per tutti gli utenti registrati alla piattaforma *evway*, mediante *App evway* scaricabile dai principali store, ma anche da parte di utilizzatori occasionali (dunque non registrati alla piattaforma *evway*) grazie alla scansione del QR code collocato in corrispondenza delle

prese della stazione di ricarica, e dagli utenti titolari di un contratto con un *EMP* collegato ad una piattaforma interoperabile con *evway*, mediante *App* della piattaforma interoperabile (*E-Roaming*).

«La nostra azienda ha già promosso numerose installazioni nei territori in cui opera e in particolare nel Lecchese e nell’area di Sondrio e della Valtellina – ha sottolineato l’amministratore delegato di Aevv Impianti, **Iacopo Picate** –. L’obiettivo è garantire continuità di prestazione ai residenti e ai turisti a beneficio della mobilità elettrica la cui domanda è in costante crescita».

Entro primavera entrerà in funzione anche la palina di ricarica per le E-Bike in località Aquilone lungo il Sentiero Valtellina. La sottoscrizione dell’accordo avrà durata di otto anni, a costo zero per il Comune di Valdisotto. Tutte le spese per la fornitura, posa e manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti sono a carico della società Aevv Impianti.

L’obiettivo dell’Amministrazione Comunale è quello, a breve, di ampliare ulteriormente le postazioni di ricarica per le auto e per le E-Bike in tutte le frazioni di Valdisotto per consentire a sempre più persone di spostarsi utilizzando mezzi elettrici e trovare punti sosta dove poter ricaricare, favorendo così una mobilità più sostenibile. Un piccolo passo nella direzione di un comune sempre più sostenibile e innovativo, attento all’ambiente e al benessere dei cittadini.

■ A Tirano, per il terzo anno, il ciclo di incontri rivolto alle famiglie

“Friday for children”: si parla di parità di genere

Anche nel 2022, per il terzo anno consecutivo, il Comune di Tirano, su iniziativa dell’assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta**, e del consigliere comunale delegato all’Istruzione, **Camilla Pitino**, propone *Friday for Children*, ciclo di incontri dedicati alle famiglie. Dopo l’edizione del 2021, volta ad analizzare gli effetti prodotti dall’emergenza pandemica sulla vita e sui rapporti all’interno delle famiglie, quest’anno viene proposto un ciclo di tre incontri, rivolti a genitori, educatori e insegnanti, dal titolo *Parliamo di genere*. Obiettivo riflettere, con l’aiuto di esperti, sul valore della parità nelle differenze, del rispetto reciproco nelle relazioni di genere, sui modelli educativi e culturali proposti dalla scuola e dalla società e sul significato dell’identità di genere. Il progetto *Friday for Children* vede quest’anno l’adesione dell’Istituto comprensivo di Tirano. Si comincerà venerdì 18 febbraio con l’incontro online dal titolo *Maschile e femminile: qua-*

le educazione di genere per i nostri figli. Il relatore **Alberto Pellai**, medico, psicoterapeuta cognitivo comportamentale dell’età evolutiva, ricercatore presso il dipartimento di Scienze biomediche dell’Università degli Studi di Milano, rifletterà insieme alla comunità educante su cosa significa educare alla differenza e trasformare questa differenza in risorsa. Venerdì 25 febbraio il secondo appuntamento, sempre online, con l’incontro dal titolo *Che genere di educazione?*. Relatrice **Federica Zanetti**, pedagogista, professoressa associata in Didattica e Pedagogia speciale al dipartimento di Scienze dell’educazione dell’Università di Bologna e direttore del Centro di ricerca educativa su cittadinanze, innovazione sociale e accessibilità culturale. Il focus dell’incontro, rivolto in modo particolare al mondo della scuola e ai genitori con figli nell’età della scuola dell’infanzia e primaria, sarà come crescere bambini e bambine senza cadere negli stereotipi di genere.

Venerdì 25 marzo, al Local hub in piazzetta Trombini, la presentazione del libro *Mio figlio. L’amore che non ho fatto in tempo a dirgli*. La storia vera di un ragazzo che non vedeva per sé un futuro, raccontata dal padre. Interverrà l’autore, **Marco Termenana**, pseudonimo scelto per tutelare la privacy della propria famiglia. «Le colonne portanti del romanzo – si legge nella controcopertina – sono l’identità di genere e il disagio giovanile che porta all’autodistruzione».

«Per combattere stereotipi e pregiudizi, a cominciare da quelli legati al genere – afferma l’assessore Natta –, è fondamentale educare fin da piccoli alla valorizzazione delle differenze per prevenire violenza di genere e discriminazioni, e creare una società più inclusiva, rispettosa delle diverse libere espressioni del proprio essere. Vogliamo condividere con la scuola e le famiglie questi temi con approccio dialogante e aperto al confronto».

«Quest’anno – le fa eco la consigliera Pitino

– abbiamo scelto un tema di forte impatto e, crediamo, particolarmente sentito a livello sociale. Di fronte a tematiche educative importanti, riteniamo utile istituire un confronto con persone competenti e metterci in ascolto, come comunità educante, dei nostri bambini, bambine, ragazzi e ragazze. Il dialogo, il confronto e l’ascolto rimangono gli strumenti migliori per affrontare in maniera consapevole le grandi domande che ci pone il presente».

L’Istituto comprensivo ha abbracciato con entusiasmo la proposta del Comune di affrontare la tematica dell’educazione di genere nella rassegna. «Una proposta – spiega la dirigente **Elena Panizza** – in linea con la funzione educativa della scuola che coniuga le due dimensioni del sapere e del saper essere».

Tutte le attività, con inizio previsto alle 20.30, sono gratuite. Gli incontri online si terranno sulla piattaforma *Zoom*, previa prenotazione (0342.708331 – *bambiniefamiglia@comune.tirano.so.it*).

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Fraternità quotidiana come profezia

Nel nostro territorio comasco vi sono alcune realtà che vivono la fraternità nella quotidianità. Ogni giorno sono molti i giovani che sperimentano la bellezza del vivere con l'altro; è importante raccontarla con le loro parole: «*Vivere insieme ad altre persone ti chiama a condividere tutto per diventare l'uno la Casa dell'altro. Ognuno porta se stesso semplicemente per quello che è e che vive, e così anche i piccoli e semplici gesti quotidiani ti fanno sentire amato: trovare all'alba la caffettiera già pronta prima di affrontare una lunga giornata di studio o di lavoro, addormentarsi sul divano e poi risvegliarsi con un plaid bello caldo, aspettarsi per pranzo o cena anche se si è tutti di fretta con mille impegni... ecco, l'altro si prende cura di te e attraverso questa concretezza, a suo modo, diventa custode anche e soprattutto del tuo cuore! Si vive così nell'amore e questo amore condiviso porta inevitabilmente a guardarsi dentro e a scoprirsi ogni giorno con un pezzettino in più*». Sono queste parole di Giulia che dopo aver vissuto qualche mese in «Casa Legàmi» a Camerlata, negli spazi messi a loro disposizione dalla parrocchia, ora ha iniziato con Miriam e Angelica un'altra esperienza di fraternità. In sintonia con loro risuonano le parole di Paola, Alice, Bianca, Rachele e Lorenza della «Fraternità Evangelii Gaudium» che vivono a Villa Guardia: «*Per noi vivere la fraternità è provare a far famiglia con le persone che abbiamo accanto, cercando di accogliere l'altro nei suoi pregi e nelle sue fragilità. Ci piace pensare la casa come una palestra di vita in cui sperimentarsi e permettere ad ognuno di mettersi in gioco, cercando di tirare fuori, da se stessi e dagli altri, il meglio*». Ma oltre la quotidianità, cosa lasciano queste esperienze? Prova a raccontarcelo Martin, che fin da piccolo ha vissuto a Brunate con altre famiglie secondo lo stile di «Mondo di Comunità e Famiglia»: «*Per me vivere la vita comunitaria è stato molto arricchente nella mia crescita da ragazzo. Mi ha insegnato a vedere la pluralità di pensiero intorno a me e ad aprirmi in modo costruttivo. Stare con altre famiglie mi ha portato molti stimoli che una famiglia sola non sarebbe in grado di dare, anche a livello di attività e interessi. Avere molte persone intorno mi ha anche insegnato l'attenzione verso l'altro e che tutti siamo bisognosi di relazioni. La condivisione dei beni e degli spazi è senza dubbio il modo più incidente per valorizzare la cura degli stessi e capirne il valore. Inoltre per me è stata una forte scuola per capire quale fosse il giusto attaccamento che ha senso avere con gli oggetti o con gli spazi*». Ma perché alla Chiesa interessano tanto queste storie? Sono sempre i giovani di «Casa Legàmi» che ci fanno intuire la forza spirituale che li guida: «*L'ingrediente fonda-*



mentale che ci aiuta ad avere uno sguardo d'amore reciproco costante è la Parola, che guida ogni nostro passo e ci insegna, attraverso Gesù, quanto sia fondamentale l'altro. Pregare insieme, discutere su temi di attualità, su difficoltà quotidiane, condividere catechesi o momenti formativi aiutano a stare sempre nella relazione e a volte ti chiedono di «morire» per poi rifiorire insieme, nel pensiero e nell'azione quotidiana. Questa vita, insieme alla Parola e allo Spirito, ci fa sentire figli di un solo Padre e per questo ci fa stare insieme come fratelli. [...] Vivere tutto questo ci fa sentire ed essere Chiesa e per questo ci fa sognare e credere che la nostra vita possa essere una nuova formula molto semplice e concreta di comunità Cristiana, che incrocia tante persone e fa scoprire, soprattutto ai giovani, quella semplicità e grandezza dello Spirito che soprattutto va oltre le strutture e i luoghi». C'è quindi una grande intuizione, che è la stessa delle prime comunità Cristiane: sentirsi fratelli poiché figli di un solo Padre. È uno stile che trova terreno fertile non solo in esperienze di discernimento, dove i giovani possono camminare alla ricerca della propria vocazione, ma anche in scelte di vita di alcune famiglie, che hanno maturato il desiderio e la consapevolezza di voler vivere la loro vocazione all'interno di una comunità in cui la crescita si persegue insieme: «[...] Gustando la bellezza della Fraternità ci siamo accorti che le nostre case, pur belle e comode, non ci bastavano più e sentiamo forte il desiderio di Altro, di un di più che, siamo certi, il Signore ha preparato per noi. Quello a cui ci sentiamo chiamati non è tanto il realizzare un progetto ma il vivere uno stile, quello della fraternità tra famiglie e tra vocazioni diverse in ascolto della Parola di Dio, che crediamo sia

di per sé una testimonianza preziosa e occasione di evangelizzazione», raccontano le famiglie di Michele ed Anna, Luca e Stella della «Fraternità Evangelii Gaudium» che, dopo un percorso di discernimento, sono ora alla ricerca di un luogo per dare compimento alla propria scelta. Alla luce di queste testimonianze, ci sembra evidente che il desiderio di fraternità sia insito nel cuore dell'uomo. Chi vive un'esperienza di fraternità, di relazioni nelle quali si cresce insieme, sa che proprio l'amicizia e la comunione amplificano il desiderio e il bisogno di cercare risposte nuove a domande vecchie, con la certezza che il futuro dovrà essere nel segno dell'inclusività. Ed allora che bello vedere che vecchie canoniche, oratori ormai in disuso, riprendono vita, e che Vita! Anche nella nostra diocesi, come in molte altre parti del mondo, questo desiderio di fraternità sta trovando le strade di esprimersi, supportato dalla Chiesa. Quelle qui menzionate sono, infatti, solo alcune delle esperienze esistenti. Che bello sarebbe allora se questo desiderio di giovani e famiglie incontrasse parroci e comunità disposti a mettere a disposizione spazi perché queste esperienze possano fiorire e moltiplicarsi. Un cammino in cui realtà diverse ma accomunate da un desiderio comune di vivere la fraternità, si sono incontrate e siamo certi che, pur nella specificità dei diversi carismi e cammini, altri fratelli e sorelle si aggiungeranno. Il nostro vescovo e padre Oscar Cantoni non solo conosce questi cammini ma è a noi vicino con l'ascolto, il consiglio e l'accompagnamento. Racconta lui stesso: «*Riscontro in questi ultimi periodi una esigenza crescente da parte di alcuni giovani che con molto en-*

tusiasmo desiderano dar vita ad esperienze di vita comune. Alcuni vorrebbero vivere insieme una sola settimana, altri un periodo più prolungato, con un progetto comune da condividere. Si tratta di giovani che, pur svolgendo diverse occupazioni o frequentando studi universitari, sono decisi a sperimentare con serietà una vita comune in una piccola comunità di amici, in cui imparare le regole fondamentali della vita, il rispetto dell'altro, l'amore fraterno, la condivisione del tempo, nel confronto, nella gioia di una vita semplice e condivisa. Imparare a stare insieme, affrontare i medesimi interrogativi esistenziali, programmare un futuro fondato sulla solidarietà: sono mete molto presenti in giovani che mi hanno incontrato in questi ultimi mesi». Un segno dei tempi? Si chiede il Vescovo. «Sono giovani che chiedono alle parrocchie di mettere a loro disposizione qualche casa parrocchiale dismessa o qualche oratorio non più usato. Chiedono di essere aiutati a progettare il loro futuro, domandano anche di imparare a pregare insieme, vivere momenti di ascolto della Parola di Dio, magari anche con qualche giovane più adulto che li possa indirizzare e con cui confrontarsi, sempre in un clima di gioia. Credo che come adulti non possiamo sottovalutare questi desideri, perché esprimono delle intenzioni sincere e sogni di futuro da non sottovalutare. Sono anche questi dei «*segni nuovi*» che lo Spirito suscita e che aprono a nuove possibilità di evangelizzazione, se noi adulti avremo il coraggio di stare loro vicini, con molta discrezione, ma anche offrendo molta fiducia». ALICE, ANGELICA, BIANCA, GIULIA, LORENZA, MARTIN, MIRIAM, PAOLA, RACHELE, LUCA e STELLA, MICHELE e ANNA, con il vescovo OSCAR

Viviamo nei tempi moderni, quelli scaturiti dalle rivoluzioni borghesi e proletarie dell'Ottocento e del Novecento, che si riassumono nella celebre triade Libertà-Uguaglianza-Fraternità. Ideali genuinamente evangelici, dal momento che non esiste, di essi, esaltazione più cristallina del vangelo di Cristo: tutti liberi figli di Dio, uguali perché amati, e fratelli nell'unico Padre. Scorporati dalla radice e dal tronco evangelico che li ha generati, e posti alla base di precisi progetti politici ed economici, i tre valori della modernità hanno vissuto alterne fortune e vicende. A Ovest del mondo si è imposto il pensiero della Libertà, che ha assicurato sviluppo e progresso per molti, ma non per tutti, suscitando anzi spesso acute e profonde disuguaglianze, più o meno vanamente calmierate da quote di «welfare» statale. A Est, invece, ha prevalso l'ideologia dell'Uguaglianza, comprimendo però indebitamente sfere importanti di libertà individuale e sociale, fino a portare quei sistemi al collasso. Nell'uno e nell'altro caso (la libertà dei diseguali/l'uguaglianza dei servi) la grande assente è sempre stata la Fraternità. Ritenuta ingenuamente una fruttificazione automatica e spontanea del mondo dei liberi, o del mondo degli eguali, in realtà la Fraternità non è mai stata presa seriamente in considerazione. Le antiche germinazioni del vecchio ceppo cristiano – per es. la fraternità monastica, o quella francescana – non hanno mai trovato un consistente ed apprezzabile riscontro «laico» e «moderno» (anzi: la storia ci narra della ghigliottina del Terrore, dei lager nazisti, dei gulag sovietici...). E' nel nostro tempo – la lettera lo testimonia – che riaffiora un nuovo desiderio di fraternità. Ne sono protagonisti le giovani generazioni. Ragazzi che si mettono alle spalle i miti dei loro ormai quasi-nonni (la generazione «sessantottina» ribelle e libertaria), ma anche l'imborghesimento dei loro padri (la generazione del «riflusso individualistico» degli anni Ottanta/Novanta). E ritrovano il gusto e il sapore dello stare insieme, dell'incontro, della condivisione quotidiana. Sono i giovani della «generazione Erasmus»: aperti, dialogici, universalisti, cosmopoliti, cittadini del mondo, con una spiccata capacità di ascolto e condivisione. «Globali», ma non nel senso deterioro della globalizzazione economica e commerciale (competitiva, darwinista, disumanizzante). Credo che questa voglia di fraternità senza frontiere, vissuta nel concreto di uno spazio condiviso, sia effettivamente un «segno del tempo», un'inseminazione di futuro, e una fruttificazione dello Spirito per il nuovo millennio. Papa Francesco, con l'enciclica Fratelli tutti, la sua parte l'ha già fatta. Ora tocca a noi Chiesa. Nella lettera ci sono anche proposte concrete, relative a spazi oratoriali e parrocchiali dismessi. Materiale per il Sinodo.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.


SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30

Tel. 031.3312232



LOURDES

CON IL VESCOVO OSCAR



9 - 12 MAGGIO 2022

€ 660

VIAGGIO IN AEREO

ACCONTO € 160 entro 20 febbraio
SALDO € 500 entro 30 aprile

- È obbligatorio il green pass -



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Servizio Diocesano Pellegrinaggi 031.3312232
oppure presso il proprio parroco

PROGRAMMA

LUNEDÌ 9 MAGGIO: ITALIA - LOURDES

Ritrovo nei luoghi stabiliti e trasferimento in pullman privato all'aeroporto di Orio al Serio. Partenza per Lourdes con volo Albastar delle ore 7.20 con arrivo a Lourdes alle ore 9.00. Trasferimento nella cittadina mariana e sistemazione in albergo. Inizio del pellegrinaggio con il saluto alla Grotta delle Apparizioni. Pranzo. Nel pomeriggio primo incontro, confessioni e celebrazione della Santa Messa. In serata rientro in albergo, cena e pernottamento. Dopo cena possibilità di partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

MARTEDÌ 10 MAGGIO: LOURDES

Pensione completa in albergo. La mattina partecipazione alla Santa Messa alla Grotta delle Apparizioni e Via Crucis. Nel pomeriggio visite e recita del Santo Rosario alle ore 18.00 alla Grotta delle Apparizioni. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO: LOURDES

Pensione completa in albergo. Giornata dedicata alle celebrazioni religiose. Partecipazione alla Santa Messa Internazionale nella Basilica di San Pio X. Nel pomeriggio visita ai luoghi di Santa Bernadetta e continuazione delle

visite del santuario mariano e partecipazione alla processione Eucaristica. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

GIOVEDÌ 12 MAGGIO: LOURDES - ITALIA

Colazione. Celebrazione della Santa Messa, tempo a disposizione, in tarda mattinata trasferimento all'aeroporto di Tarbes/Lourdes e partenza con volo Albastar per Orio al Serio. All'arrivo con pullman privato trasferimento nei luoghi stabiliti.

ORGANIZZAZIONE TECNICA BREVIVET